

Korean Literature Translation Workshop

한국문학 번역실습 자료집 (Anno 2023)

A cura di Imsuk Jung

**Laboratorio di traduzione:
Dal coreano in italiano**

한국문학번역원

Korean Literature Translation Institute (LTI Korea), Seoul

이탈리아 시에나외국인대학교

Università per Stranieri di Siena (Unistrasi)

Centro di Ricerche e Studi Coreani “Yun Dongju” (CeSK)

김호연 <불편한 편의점>

원 플러스 원



Traduzione dell'opera dal coreano in italiano:

Gruppo 1: Hilary Cannarella, Lucrezia Paoli, Silvia Petitto, Gaetano Priolo

Gruppo 2: Laura Bandello, Giulia Forte, Virginia Mattalia

Gruppo 3: Maria Balsama', Valentina Campana, Alessandra Marchina

Gruppo 4: Sara Addonisio, Lea Giulia Elia, Ilaria Grando

Gruppo 5: Rachele Alba, Alessia Ceccarelli, Ilaria Lanè

Gruppo 6: Alessandra Acciarino, Natalia Ausilia Giuliano, Sara Mazzoni

Gruppo 7: Anna Bettalli, Marta De Marco, Rachele Morelli, Alessandra Sibiano

Gruppo 8: Erestina Lybeshari, Ilaria Righi



3 OTTOBRE
2023

9:00-13:00

AULA 2
UNIVERSITÀ PER
STRANIERI DI SIENA

KOREAN LITERATURE TRANSLATION WORKSHOP 2023

Il noto scrittore coreano **Hoyeon Kim**, autore del romanzo *Uncanny convenience store* incontrerà gli studenti dei Corsi di lingua e letteratura della Corea in occasione della Giornata di studio realizzata dagli studenti, aspiranti traduttori, che hanno partecipato al laboratorio di traduzione da marzo a settembre 2023 sotto la supervisione della prof.ssa Insuk Jung. Durante il workshop verranno presentate le loro proposte di traduzione dal coreano in italiano.

Traduzione del racconto «One plus one» dal coreano di:

Rachele Alba, Alessia Ceccarelli, Ilaria Lanè

Anna Bettalli, Marta De Marco, Rachele Morelli, Alessandra Sibiano

Sara Addonisio, Lea Giulia Elia, Ilaria Grando

Erestina Lybeshari, Ilaria Righi

Hilary Cannarella, Lucrezia Paoli, Silvia Petitto, Gaetano Priolo

Laura Bandello, Virginia Mattalia, Giulia Forte

Alessandra Acciarino, Natalia Ausilia Giuliano, Sara Mazzoni

Maria Balsamà, Valentina Campana, Alessandra Marchina

Per maggiori informazioni: cesk@unistrasi.it

Centro di Ricerche e Studi Coreani «Yun Dongju» (CeSK)

Gruppo 1: Traduzione a cura di Hilary, Lucrezia, Silvia e Gaetano

불편한 편의점 – 원 플러스 원

Nel profondo del suo cuore, quel minimarket veniva chiamato da Kyeongman *mulino per passerotti*. Kyeongman stesso è un passerotto.

La soprannominazione di *mulino per passerotti* viene da una canzone famosa dal titolo “La giornata del passerotto” di Song Changsik il quale, con la sua voce calorosa, confortava i piccoli cittadini sulle difficoltà della vita: “Oggi è una splendida mattinata e, anche oggi, come ogni altro giorno, è meglio che io vada a raccogliere il grano, oltre le ceneri. Questa mattina è splendida”.

Fa così la canzone in cui si identificava, già a partire dai tempi in cui andava alle scuole elementari.

In qualunque modo, anche a quei tempi, essendo uno studente inferiore rispetto alla media, era difficile per Kyeongman andare a scuola.

Per lui, la vita non era altro che una serie di giorni pesanti.

C'è del romanticismo nel bere da soli: è una tendenza comune, tuttavia, quando il bere da solo divenne la parola chiave del discorso, per Kyeongman non si trattava d'altro che bere una bottiglia di *soju*, seduto al freddo su un tavolino esterno di un mini market, mentre tornava a casa dal lavoro.

Il romanticismo così finiva e, se non si era circondati da sguardi negativi, bere da solo era diventata una cosa bella, per lui.

Non ricordava nemmeno il momento esatto nel quale quel tavolo esterno del mini market divenne il posto abituale per le bevute in solitudine.

Sommariamente, quando il tempo si faceva freddo, entrava al mini market, mangiava una confezione di ramen in scatola, e tornava a casa.

Come ogni pasto notturno, i ramen vengono accompagnati dal *kimbap* triangolare e dal *kimchi* fritto e, infine, con l'aggiunta di una bottiglia di *soju* dall'etichetta rossa, si comincia ad apparecchiare la tavola.

Kyeongman divenne nient'altro che un passerotto che non riesce a superare il *mulino* e, verso mezzanotte, si circondava da merendine e alcol dal valore di 5000 won.

Come la zuppa calda diveniva fredda, allo stesso modo il *soju* freddo diveniva caldo.

Nel mini market si trovavano tanti ramen, e ottimale era la scelta di Kyeongman in questi ultimi mesi; *Ramen* al sesamo, *Kimhap* al tonno e *Soju Chamiseul* (*Ra-Kim-So*): era questa l'abitudine di cui Kyeongman non si pentiva mai, avendo un buon rapporto qualità-prezzo.

Ma oggi al bancone c'era uno strano ragazzo.

Il suo sguardo intimidatorio era molto differente dall'*Anpanman* che vi lavorava di solito. Così Kyeongman, in maniera imbarazzante, posò sul bancone il *Rakimso* e l'uomo, in maniera molto rilassata, scansionò i barcode e procedette con il conto.

“Viene 5200 won”.

Il suo modo di parlare, brusco e sconnesso, lo metteva a disagio.

Kyeongman si affrettò a fare i conti, prese le bacchette vicino al bancone e si diresse verso il tavolo esterno.

Mise il cibo sul tavolo e tirò fuori il bicchierino di carta che teneva sempre nella borsa. Ora, doveva solo preparare il ramen istantaneo: aprì il coperchio del ramen al sesamo e gli diede un'occhiata. *Cavolo*.

Incrociò lo sguardo con l'uomo alla cassa che assomigliava ad un orso. Velocemente evitò il suo sguardo e tornò ad aprire la confezione.

Mentre entrava di nuovo nel minimarket per prendere l'acqua, Kyeongman pensò al signor *Anpanman* che aveva lavorato lì fino alla settimana scorsa.

Il signore, che sembrava facesse il turno notturno al minimarket in seguito al pensionamento, veniva chiamato *Anpanman* poiché si distingueva per il suo viso rotondo e la sua testa pelata.

Il signor *Anpanman* era estremamente gentile con lui: quando comprava del ramen, gli dava sempre le bacchette e lo salutava sempre augurandogli buon appetito.

Ogni tanto si ricordava degli occhi calorosi dell'uomo che gli lasciava un sandwich al prosciutto da mangiare, se era prossimo alla data di scadenza.

Erano momenti di muta condivisione e comprensione, come tra due compagni di guerra, mentre combattono duramente al fronte per la loro vita.

Ma allora, chi era l'uomo che aveva preso il controllo di questa tranquilla notte al minimarket al posto del signor Anpanman? Si chiese Kyeongman, mentre aspettava che il ramen fosse pronto.

Aveva un atteggiamento brusco e una scarsa familiarità con i lavori a contatto con le persone. *Arrogante, assonnato e ignorante*, osservava Kyeongman che beveva il *soju*.

Come se lo stesse controllando... aveva senza dubbio l'aspetto del proprietario: non era diverso dal capo dell'azienda per cui lavorava, che rendeva le giornate di Kyeongman un inferno.

Era il capo di un minimarket. Proprio così. Quell'uomo aveva licenziato il signor Anpanman quando le cose al minimarket non andavano bene.

Tuttavia, anche se aveva assunto una signora del posto per qualche giorno, ciò, doveva essersi rivelato inutile, quindi non aveva scelta se non occuparsene personalmente.

Forse il signor Anpanman era stato licenziato perché era passato quasi un anno dalla sua assunzione. Dopo un anno di lavoro andavano versati i contributi.

Era lo stesso motivo per cui tutti gli impiegati a tempo determinato nell'azienda di Kyeongman, nonostante l'ottimo lavoro, venivano licenziati dopo circa undici mesi.

Da quando lo scansafatiche era diventato il direttore del minimarket, l'alcol aveva cambiato sapore.

Dopo aver soffiato un pò sul ramen piccante, lo mangiò e buttò giù l'ennesimo bicchiere di *soju*.

Gli affari non andavano bene da tempo e l'azienda era sempre più in difficoltà. L'amministratore delegato, a causa di difficoltà finanziarie, disse di non essere riuscito a garantire il bonus per il *Chuseok* ma, dopo averlo comunicato, aveva cambiato auto: era un'auto straniera, lussuosa, talmente costosa che ogni volta che qualcosa appariva in strada, sterzava da sola.

Il salario di Kyeongman, che era congelato da quattro anni, non era sul tavolo delle trattative, ma, piuttosto, era lo scherno sulle bocche dei sottoposti.

Vedeva l'amministratore delegato come il capo dell'inferno, che gli impediva di dimettersi nonostante non lo proibisse direttamente.

Nemmeno quando rientrava a casa poteva uscire dall'inferno: se il prossimo anno le gemelle fossero tornate alle scuole medie, non avrebbero avuto soldi a sufficienza e, nel frattempo, sua moglie aveva un altro lavoro e non c'era spazio per preoccuparsi di Kyeongman.

Era passato molto tempo da quando era sparito il senso di stabilità e calore che si può provare in famiglia; da molto tempo in casa non c'era più *soju* a cena dopo il lavoro: la moglie non permetteva che ci fosse *soju* in casa, poiché non andava bene per le loro figlie.

Il suo unico passatempo era guardare tutti i momenti salienti del baseball professionista ed era impossibile privarlo dei suoi canali televisivi preferiti.

A causa dell'eccessivo lavoro, non poteva essere molto presente in casa ma, nonostante ciò, non era in grado di guadagnare molti soldi e, l'aver un piatto vuoto di fronte a sé ai pasti, era una situazione che si ripeteva spesso.

Sua moglie era sfinita e nemmeno Kyeongman poteva far del bene per la loro famiglia.

Così, è invecchiato, come un marito assente e un padre noioso, senza poter dare una svolta alle cose. *No.*

È stato licenziato in azienda e, se trovare un altro lavoro non fosse già abbastanza difficile, era stato persino minacciato.

Non è forse questa una vita che si conclude con un triste finale? Da dove ha sbagliato? Ha vissuto con onestà per quarant'anni e dopo la laurea le cose si complicarono, e iniziò a lavorare come venditore di prodotti farmaceutici, macchine, carta stampata, fino alle apparecchiature mediche.

Nella posizione di commercialista i ruoli si erano accumulati e, tuttavia, non riuscì a vendere nemmeno una volta; aveva combattuto con la sincerità e la gentilezza come arma, consapevole che fosse una cosa impossibile fin dall'inizio.

Incontrò sua moglie, quattro anni più giovane, al mercato e, quando si sposarono ed ebbero due gemelle, il lavoro di commerciante sarebbe potuto essere bello; così pensava. Stringeva i pugni e si ripeteva che la sua vita era più preziosa di quella degli altri, un'occasione di cui andava fiero.

Il tempo però, gli comunicava quella differenza: dalla linea di partenza, gli altri che erano in testa, anno dopo anno, trovavano uno spazio, e potevano abilmente accumulare soldi. Mentre ora Kyeongman stava esaurendo le munizioni, sentendosi ancora un soldato in trincea che, a corpo nudo, doveva affrettarsi.

Per quanto guadagnava, erano molti di più i soldi che venivano spesi, mentre le sue forze diminuivano con il passare delle ore.

La natura della sincerità e della gentilezza come unico valore erano la sua forza.

L'età avanzava, così come la sua forza fisica, e la sincerità e la gentilezza si erano presto trasformate in incompetenza e servilità.

La forza fisica dominava persino la mente, e le giornate diventavano sempre più strazianti. Presto tornò a ignorare i suoi colleghi e supervisori.

Mentre beveva con pensieri amari e profondi, si accorse che, di alcol, era rimasto solo metà bicchiere.

Mentre ancora il blocco d'uovo del ramen al sesamo non si era del tutto sciolto, il *soju* invece aveva già raggiunto il fondo e perciò non poté che essere imbarazzato. Però, se avesse bevuto una bottiglia in più, l'indomani non avrebbe avuto il coraggio di sopportarlo.

Quando era giovane, lui beveva 3/4 bottiglie, andava a letto, ed andava a lavoro con i postumi della sbronza e simili, a qualunque costo; ora invece, anche bevendo solo più di una bottiglia al giorno, era in grado di vomitare nel posto a lui davanti, nella metropolitana infernale, per andare a lavoro.

Come chiamarla... resilienza forse? Essa, dunque, era scomparsa. Quando era giovane riusciva a fare errori, ritrovare la forza e, anche fradicio di sbronza, era in grado di scrollarsela di dosso in una sola doccia calda; però ora, a proposito di questa resilienza, come fosse il livello di energia che si trova nei videogiochi, da quella sua vita, si stava velocemente volatilizzando... come se si stesse esaurendo. Kyeongman, dopo aver ingoiato la fetta rimasta di *kimbap* al tonno, finì il ramen al sesamo, risucchiandolo. Di conseguenza, vuotò anche la metà del bicchiere di *soju* rimasto. Così, dopo aver fatto logout da questa sua unica libertà della giornata, mise in ordine il posto dove era stato a sedere.

Anche la sera del giorno dopo, l'uomo che sembrava un orso, si era alzato casualmente in piedi ed aveva fatto il conto per il cibo di Kyeongman.

Questa volta, il fatto che avesse servito le bacchette di legno velocemente, faceva sembrare che solo in un giorno si fosse adattato a lavorare al mini market. *La sua capacità di apprendimento doveva dunque essere buona!*

Quindi, anche se era di simile età del signor *Anpanman*, doveva essere diventato il proprietario del mini market.

Avendo già assicurate delle proprietà all'età di quando altri invece lasciavano il proprio lavoro, lui aveva una vita comoda, in cui gestiva qualche negozio di minimarket, mentre alcune volte gli si aprivano dei buchi per lavori part-time o riempiva piccoli lavoretti. Kyeongman, pieno di invidia e impotenza, aveva eliminato dal tavolo, l'unico piacere di quel giorno.

L'uomo lo stava ancora esaminando.

Cosa avrà pensato di Kyeongman? Lo avrà visto sicuramente come un piccolo borghese svantaggiato con una vita da perdente. Che lo abbia visto così o no, Kyeongman era comunque un cliente. Cioè, ogni giorno gli vendeva il valore di 5000 won, mangiava, metteva a posto il tavolo ed era un cliente attivo esemplare.

Per quanto riguarda Kyeongman, lo sguardo della persona proprietaria del negozio era pesante ma, almeno in questo luogo, era promesso che non gli avrebbero mai rubato il suo posto.

Così, per il corso di un anno, è stato attratto lì ed anche la fine dell'anno 2019 stava arrivando.

Accidenti, anche quest'anno è stato un anno buono, lasciando perdere la promozione, ma almeno senza tagli allo stipendio. Già da ora si sentiva soffocato dal pensiero delle gemelle che il prossimo anno sarebbero entrate alle medie.

La moglie aveva detto cautamente che pensava che le bambine, entrando alle medie, le avrebbero dovute mandare più spesso ai corsi pomeridiani di approfondimento degli studi.

A Kyeongman, anche se concordava con la moglie, stava emergendo un senso di soffocamento; era una situazione così soffocante e stava così tanto impazzendo in questa fredda sera, che solo il *soju*, bevuto al tavolo fuori, gli procurava aiuto per la digestione.

Non sapeva esattamente quando l'uomo si fosse seduto davanti a Kyeongman.

Sarà forse stato perché si accovacciava con fatica, o per il freddo da ubriachezza, che si addormentò?

Quando si svegliò, il proprietario si sedette davanti a lui e respirava indossando una felpa bianca, come fosse un orso polare.

“Signore... se dorme... in questo luogo... morirà congelato.”

Sembrava che, con quelle parole, stesse trattando Kyeongman come un senzatetto. Kyeongman si stava arrabbiando ma, per la stazza dell'altro e per il fatto che fosse il proprietario, egli, soppresso dall'autorità che all'altro rimaneva, si versò semplicemente del *soju* nel bicchiere.

“Anche se beve l'alcol... il freddo non se ne va.”

Il proprietario aveva l'abitudine di parlare in modo sparso.

Forse perché vedeva che aveva scarsa sicurezza in sé stesso, o forse per quella borghesia rilassata dell'altro, ma in ogni caso, a lui quell'uomo non piaceva.

Kyeongman, il cui sarcasmo era stato ferito, di nuovo vuotò il bicchiere.

“Però mi sto scaldando. Finirò di bere questo e basta, quindi mi risparmi la morale”.

Kyeongman disse ostile, prendendo la bottiglia di *soju*.

Ma era vuota. E, come il sapore dell'alcol in bocca svaniva, l'imbarazzo cresceva. Non poteva più bere... *che seccatura*.

Più di ogni altra cosa non voleva vedere la figura raggrinzita dell'uomo davanti a lui.

Fu allora che l'uomo si alzò ed entrò nel minimarket "un momento".

Che cosa sta succedendo?

Dopo un po', l'uomo uscì con due grandi bicchieri da caffè, ne mise uno davanti a Kyeongman che lo fissò con occhi spalancati: nel bicchiere vi era un liquido giallo chiaro con dei cubetti di ghiaccio che gli ricordava un bicchiere pieno di whisky. Ma ovviamente non era whisky. *Perché me lo sta dando? Forse era avvelenato?*

Kyeongman guardò l'uomo con uno sguardo diffidente. L'uomo gli fece cenno con il mento di bere, prese il bicchiere e, accompagnandolo alle labbra, bevette un sorso. Fu un'azione naturale, di una persona abituata a bere. Era come guardare quei medici o dottori che bevevano liquori nei bar per rilassarsi dopo una riunione di lavoro. L'uomo alzò nuovamente il bicchiere e lo svuotò lasciandoci solo il ghiaccio.

Aahh.

La sua espressione soddisfatta mentre si asciugava le labbra, gli diede un senso di soggezione, così anche lui alzò il bicchiere e lo svuotò in una volta. Il liquido freddo aveva bagnato tutto l'esofago di Kyeongman al punto di congelarlo. Se fosse stato alcol gli sarebbe risalito un bruciore per la gola, invece risalì solo una sensazione di freschezza. *Cos'era?*

“È rinfrescante, vero?”

“Cosa diavolo è questa roba?”

“Tè di mais... quando sono agitato... mi piace berlo.”

Tè freddo di mais... Kyeongman esitò non sapendo come rispondere.

“Per il colore del tè... sembra di bere dell'alcol...è piacevole.”

Cosa? Se a quest'uomo non mancasse qualche rotella, Kyeongman avrebbe pensato che lo stesse prendendo in giro. Ad ogni modo, non poteva essere arrabbiato perché la bevanda che gli aveva portato non era alcolica. Kyeongman si costrinse ad annuire e si alzò per sistemare il tavolo.

“Anche io... bevevo ogni giorno.” Mormorò l'uomo alzandosi dal suo posto.

Kyeongman si fermò e, sentendo la presenza dell'uomo, si rimise al suo posto.

“Bevendolo ogni giorno... il sapore se ne va. Dal corpo, dalla testa. Perciò...”

La luce degli occhi dell'uomo era fredda, mentre smetteva di parlare a malapena e fissando dritto verso di lui. Era abbastanza perplesso: la persona che beveva l'alcol era lui stesso, ma sembrava che a fare l'ubriaco fosse quest'altra persona. Kyeongman, per alzarsi dalla sedia, velocemente aprì la bocca.

“Perciò cosa? Ora qui non ci posso più venire?”

L'uomo alzò gli angoli della bocca e mise le mani nelle sue braccia. *Che fa? Tira fuori un coltello?* L'uomo accanto a Kyeongman, che era completamente teso, tirò fuori una bottiglia di tè di seta di mais e la alzò.

“Il tè al mais... lo beva. Beva... un bicchiere in più”.

L'uomo, come fosse un compagno di bevuta, senza vergogna prese l'analcolico e riempì di nuovo i due bicchieri rimasti, con solamente del ghiaccio. *Non è che per caso...* pensava... ma alzò quel bicchiere di carta e chiese un brindisi. *Cosa cavolo è questa cosa?* Anche mentre lo diceva, come fosse una malattia professionale, aveva l'abitudine di comportarsi in quel modo e, più di ciò, senza sforzo, in basso, incontrò appena il suo bicchiere. E bevve uno shot. *Ahh. Freddo.*

“Anche a me, prima... sembrava di bere molto alcol... di questo colore.” Diceva l’uomo mentre appoggiava il bicchiere.

Sì come no. Lei è quel tipo di capo che beve alcol forte, guadagna molto e così ora mentre si prende cura della sua salute, spende 20’000 della sua vita liberamente.

“Però... ora beva solo questo. L’alcol... anche se non c’è, si può vivere.”

“Quindi lei ora mi sta dicendo di smettere di bere?”

L’uomo, privo di emozioni, annuì con la testa. Kyeongman si arrabbiò subito.

“Piuttosto mi dica di non venire più al negozio. Dirmi di smettere di bere... perché lei mi dà suggerimenti?”

“Perché la volevo aiutare... io ogni giorno le darò il *tè di mais*... col ghiaccio. Del ramen, del *kimbap*... mangi questi. Così non penserà... all’alcol-”

“Io qui vengo a bere da solo, ho interrotto per caso gli affari del negozio? Ho lasciato della sporcizia? Ogni giorno pulisco tutto per bene e me ne vado. In cosa mi aiuta esattamente? Mi dica di andarmene e basta!”.

Kyeongman si alzò dalla sedia e si incamminò senza guardare indietro. Il farfugliatore tizio-capo sicuramente avrebbe pulito lui il tavolo. Ora era come se avesse interrotto il rapporto col cliente. Lo si vede bene e non c’è niente di cui preoccuparsi. Nel mezzo della confusione sul se sentisse il freddo perché aveva smaltito la sbornia o se l’aria dell’alba d’inverno gli avesse fatto smaltire la sbornia, Kyeongman spinse con tutte le sue forze giù fino ai piedi il sentimento di rimorso di aver perso il suo stesso *Mulino per passerotti*.

Alla fine di quell’anno, spesso Kyungman, per andare a mangiare in gruppo con i colleghi, tornava a casa ubriaco una volta ogni due giorni. Ma, per fortuna, al minimarket a bere da solo, eccetera, non ci andava più, anche quando passava accanto a quel minimarket, che si trovava sulla strada alla distanza più breve dalla metro fino a casa, gli lanciava solo uno sguardo furtivo con gli occhi intossicati. Lui stesso passava accanto al tavolo all’aperto del minimarket, che era diventato monotono, il quale non aspettava più con impazienza, guardandolo come per dire “ti sta bene!”.

Il sole del 2020 era luminoso. Le persone mettevano da parte due lavatrici di vestiti sporchi da un anno e si comportavano come se indossassero vestiti nuovi. Anche sua

moglie e le gemelle, diventate studentesse di scuola media, accoglievano il nuovo anno con vivacità. Le gemelle erano cresciute fino alle spalle di Kyeongman e, prima o poi, questa scarpetta più corta della famiglia sarebbe stata nei guai.

Mia moglie prima del matrimonio era circa 168 centimetri, e fino a quel momento non era cambiato nulla, ma nell'ultimo controllo è uscito fuori 166.

Tra tutti, l'altezza non era un reale problema: col nuovo anno, più l'età avanzava, più la stima di sé stesso crollava. Tutto a causa dell'umiliazione in azienda e del senso di alienazione in casa.

Sarebbe stato più semplice lasciare l'azienda o il mercato nonostante i danni, ma non sapeva cosa fare per colmare l'assenza in casa.

Uscire dal lavoro e scappare di casa allo stesso tempo sono forse paralleli? Vivere come un senzatetto sarebbe andato bene.

L'azienda aveva messo da parte l'accoglienza che Kyeongman aveva ricevuto quest'anno, dunque l'obiettivo era la ricerca di un nuovo posto di lavoro. Sua moglie voleva essere in salute e, anche guadagnando poco, voleva comunque ricevere i trattamenti. Ma, se prima c'era un minimo di possibilità di riuscire a guadagnare qualcosa, adesso ricevere i trattamenti in casa sarebbe stato davvero faticoso.

Anche il nuovo anno, come quello precedente, sarebbe stato inverno, per Kyeongman. Non è forse vero? A gennaio 2020, così come a dicembre 2019, nulla era cambiato.

Le persone che si emozionavano per il nuovo anno erano patetiche, e davanti al commercio della città, chiunque aggrottava le sopracciglia in collera.

Aveva voglia di alcol. Ma non aveva amici con cui bere al di fuori di quei tre, di cui due avevano dichiarato di aver smesso e l'altro era tornato nella sua città natale.

Anche nel periodo di Capodanno l'atmosfera era migliorata: anche se aveva bevuto, era stato attento, semplicemente.

Come se il mondo si fosse liberato della sua fiducia: in casa non c'era più gentilezza, in azienda era stato escluso, il mondo lo intimidiva... per questo motivo il sangue di Kyeongman aveva bisogno di alcol.

Beveva solo come un emarginato, ma, tutto sommato, bere solo era nullo rispetto a una paga e uno spazio sentimentale.

Cercava sempre un'occasione per bere nel minimarket, alla fine della strada che percorreva ogni giorno per recarsi a lavoro.

Ma nel minimarket del quartiere non c'erano altri posti se non i tavolini esterni, che

non venivano tolti nemmeno in inverno. Lì, uno strano orso bianco beveva *tè di mais* quasi fosse alcol.

Proprio perché sembrava un orso bianco, probabilmente, non era mai riuscito a trovare un lavoro come direttore, per questo ha continuato a sorvegliare i convenience store di notte. *Dannazione.*

Se fosse stato un direttore, avrebbe dovuto offrire lavoro.

Ecco perché non faceva effetto.

Mentre si lamentava, i piedi di Kyeongman esitarono per un momento davanti al minimarket appena oltrepassato.

Per qualche motivo, nel tavolo esterno era stata poggiata una scatola di Ramen al sesamo. *RaKimSo.*

Gli mancava il *RaKimSo*, questa era l'unica cosa che lo rendeva triste, in questo nuovo anno senza cambiamenti, pareva essere l'unica cosa che gli potesse alzare il morale.

Il *RaKimSo* sembrava la cosa adatta per celebrare l'anno nuovo.

Non credo di poterlo sopportare.

Kyeongman era così triste nel mangiare quel ramen: come se fosse stato un'esca di salmone per l'orso bianco e, anche se l'orso fosse arrivato durante la cerimonia del *RaKimSo*, Kyeongman avrebbe alzato la testa e lo avrebbe accolto con un "Da quanto tempo".

Rilassato come sempre.

Dopo aver salutato con un cenno della testa il proprietario orso durante il pagamento, Kyeongman uscì di fretta. Nonostante il freddo inaspettato, versò l'acqua nel ramen, spaccettò il *Kimhap* e aprì la bottiglia di *soju*.

Ma -*diamine*-, non aveva nessun bicchiere, avendo buttato via il sacchetto di bicchieri usa e getta di *soju* che portava sempre con sé nella sua borsa. E, dato che gli scocciava comprarli nuovamente, decise di chiederlo in prestito all'orso bianco nonostante sapesse che fosse il suo punto debole.

Beviamo un po' di soju e basta, d'altronde non se ne deve bere tanto.

L'orso bianco uscì fuori. E Kyeongman, che stava cercando di mantenersi composto, abbassò la testa non appena vide il ventilatore tenuto nelle sue mani.

Dopo aver guardato attentamente realizzò che non si trattava di un ventilatore, ma di una stufetta.

L'orso bianco inserì così il cavo della corrente della stufetta in una presa accanto al posto di Kyeongman, la accese e la indirizzò verso Kyeongman, il quale si trovava in imbarazzo, visto che gli stava facendo apprezzare un po' di calore.

L'orso bianco, così, ritornò dentro il minimarket.

Nonostante la perplessità, il volto rigido di Kyeongman cominciò a sciogliersi per via dell'aria calda che emanava la stufetta e la sua espressione dura, di cui non si capì se dovuta al vento invernale o al fatto che non andasse al minimarket da tanto tempo, cominciò ad ammorbidirsi.

“Sono le uniche tazze che abbiamo”. Disse l'orso bianco, il quale, una volta uscito nuovamente, porse a Kyeongman un bicchierino di tè.

Kyeongman accettò la tazza in silenzio e la poggiò sul tavolo.

D'altronde, non sapeva cosa dire.

“G...grazie.”

“E di che.”

“Sia per il bicchierino che per la stufetta.”

“Per tutto questo tempo che non è venuto al minimarket, non sapevo a chi offrirla.”

“Sta parlando della stufetta?”

“So che le piace veramente tanto questo posto... ma dato che fa molto freddo non è stato in grado di venire spesso... la stessa cosa vale per me... comunque, mi fa piacere che lei sia venuto.”

Disse l'orso bianco che sputò delle parole più calorose di quella stufetta, per poi scomparire.

Kyeongman bevette solamente del *soju* senza prendersi cura del ramen che rimase com'era.

Lui era caldo.

Anche il *soju* lo era. E lo era pure il bicchiere che conteneva il *soju*. Anche la temperatura della stufetta che l'uomo sistemò per Kyeongman era calda.

E Kyeongman, che di solito era un emarginato sociale, in questo posto, non lo era più.

Il minimarket disastroso dell'orso bianco divenne in un istante la zona di comfort per Kyeongman. Proprio come si sente una celebrità.

In un batter d'occhio, fece il *RaKimSo*.

Kyeongman desiderava provare nuovamente quel calore del *RaKimSo*, ma sapeva che ciò avrebbe comportato l'alzarsi dal posto.

E, come se Kyeongman avesse dovuto pagare il conto, gli spuntò davanti il capo del minimarket, tenendo in una mano un bicchiere con quello che sembrava essere del ghiaccio e, nell'altra, del tè al mais.

Oh, mio Dio.

Ad ogni modo, non si trattava mica di un superiore di 10 anni in più.

Si trattava di una semplice bevuta tra cliente e proprietario.

Così Kyeongman, tenendo il bicchiere con due mani, ricevette del tè di mais.

“È dura, no?” Disse l'orso bianco dopo aver brindato con del tè al mais.

Kyeongman si limitò a fare cenno di sì con la testa. Ma l'uomo, toccandosi il mento più volte, decise di domandare di nuovo.

“Che succede? Ha staccato tardi dal lavoro?”

Ah. Starà cercando di rubarmi delle informazioni personali?

“Sono un uomo di business.”

“E cosa vendete?”

Quello che vendo non è qualcosa che potrebbe comprare.

“Vendo strumenti medici.”

“Se si tratta di strumenti medici... li venderete all'ospedale?”

Perché lo chiede? Possiede mica un ospedale?

“Sì.”

“Se lavora nel campo ospedaliero vuol dire che fatica molto... lei è il capofamiglia? Riesco a percepire subito il peso di un capofamiglia.”

Vedo che siamo arrivati a discorsi personali.

Quest'uomo sta superando il limite... il peso di un capofamiglia dice? Perché non parliamo delle sue informazioni personali?

“Sembra anche lei il capofamiglia, d'altronde tutto è difficile allo stesso modo.”

“Se rientra a casa a quest'ora, sarà difficile potersi godere la faccia dei propri figli... ha una figlia vero?”

Che sta succedendo, sarà mica un contro diabolista? Comunque, non si tratta di un figlio o di una figlia.

“Due figlie.”

“Le figlie femmine sono le migliori.” Disse l'orso bianco sfregandosi il viso con le sue mani.

Per qualche motivo la sua espressione divenne amara e l'atteggiamento di rispetto da parte di Kyeongman cominciò a sciogliersi.

Kyeongman, così, sfilò il suo portafoglio di tasca come se si trattasse di un riflesso automatico e al suo interno si trovava una foto delle due figlie, come delle decalcomanie, sorridenti, pronte ad andare a scuola.

Essendo tornato a casa tardi per sei anni, quella divenne una foto che vedeva molto più spesso delle figlie stesse.

E quando Kyeongman mostrò la foto all'orso bianco, lui la guardò come se si trattasse di un raro tesoro.

“Sono così tenere... non so chi sia chi però.” Disse Kyeongman.

“Dato che sono gemelle.”

“Ah sì... vedo che lavora molto sodo per queste due tenere figlie.”

“Non è questo il lavoro di un genitore?”

“Essere un genitore...è stancante, vero?”

“Sì. Lo è.”

Soffriva, nonostante sapesse che fosse una domanda scontata. È come se fosse crollato tutto. Come se le parole fossero svanite dalla bocca di Kyeongman. Poi iniziarono a venire fuori.

Da subito dopo l'ingresso delle figlie alla scuola media, infatti, iniziò a non parlare più con sé stesso, a maltrattare la moglie, in azienda aveva un posto di lavoro ristretto e ignorato, fino a provare un senso di disprezzo verso i clienti... Kyeongman ormai conversava con le persone dandogli piccoli colpetti distratti, in senso disilluso ed esitante.

L'uomo si versò altro tè freddo al mais.

Assetato, Kyeongman lo bevve tutto in una volta.

Inizialmente, il liquido era fresco, ma immediatamente, come un senso di malessere post sbornia, provò vergogna.

“Quindi, anche se smettessi, in azienda...non sarebbe comunque facile e... anche se avessi tempo da dedicare alla mia famiglia... non basterebbe.”

“...non c'è nemmeno un modo per alleviare le sofferenze.”

“Allora... una volta usciti da qui... andiamo a bere qualcosa.”

“Sì.”

“Certo...beva del tè freddo al mais.”

“Come?”

“Quando finisce di bere l'alcol... beva del tè freddo al mais. Ho sentito prima che la moglie... le proibisce alcol in casa. Se beve il tè... non tremerà dal freddo e potrà mangiare degli snack a casa. Insieme alla sua famiglia...”

“Come dice?”

“Anch'io ho smesso di bere e... da due mesi... sono sobrio. L'ho reso possibile.”

Mentre l'uomo si comportava come se fosse il primo inventore del tè al mais, ne aveva versato dell'altro. Nel frattempo, Kyeongman si alzò frettoloso e prese la borsa.

“Buona bevuta.”

La schiena di Kyeongman lasciò il posto e salutò calorosamente l'uomo, che in quel momento era impegnato a leggere l'etichetta attaccata alla bottiglia.

“Se non beve alcol, il giorno dopo... inizierà la giornata in modo fresco e... anche il rendimento in azienda migliorerà.”

Aumenta il rendimento, lo stipendio e anche la posizione, è fantastico. Non lo sa nessuno, per cui lo tenga nascosto. Dicono che il tè al mais sia drenante ed aiuti a dormire meglio.

Dopo la difficile e imbarazzante conversazione avuta con l'uomo, Kyeongman avrebbe dovuto allungare il tragitto lavoro-casa per fuggire dal minimarket dell'orso polare: doveva oltrepassare un vicolo di dieci scale e neve sciolta, ma non poté fare a meno di notare il volto pallido e paffuto di un vecchietto. Era sporco e mal conciato ed aveva promesso che in quel minimarket non avrebbe bevuto nuovamente da solo, o cose simili.

La cosa buffa è che, non potendo andare al minimarket dell'uomo, non aveva un posto in cui bere completamente solo. Aveva cercato diversi posti economici dove poter bere, ma ciò aumentava solo la pressione, e gli altri minimarket nel vicinato avrebbero rimesso i tavoli fuori solo in primavera.

Maledizione. Avrebbe preferito morire, piuttosto che sopportare tale sofferenza. Kyeongman tornò direttamente a casa senza aver bevuto nessun tipo di alcol. Non sentendo odore di alcol ed essendo uscito dal lavoro prima delle undici, la moglie e le figlie furono rallegrate della promessa del padre di non bere per il nuovo anno.

Promessa?

Essendo appena diventato l'anno nuovo, la famiglia aveva incoraggiato un'aspettativa inesistente, ma il supporto era stato piacevole.

Allora, fu pronto per un'altra opportunità: aveva smesso di bere ed era in pace con sé stesso.

In quel periodo, infatti, voleva tornare a casa di corsa, anche il pensiero dell'alcol era ormai svanito; uscito dal lavoro, invece di guardare il baseball, si metteva a guardare gli stessi programmi TV che sua moglie e le sue figlie stavano guardando. Sapeva ci fossero molti programmi divertenti, specialmente il mercoledì quando, tornando presto a casa, guardava assieme a loro "Let's eat dinner together". La più grande si chiedeva perché il cast non venisse a Cheong Pa-dong, sostenendo che le sarebbe piaciuto se il presentatore Kang HoDong fosse venuto a casa loro vestito da Babbo Natale; la più piccola, nata cinque minuti dopo, rispose di preferire di più l'altro presentatore Lee KyongKyu che, vestito da Don Quichotte, sventolava un volantino di un ristorante di pollo fritto.

Quel giorno, anche sua moglie chiuse un occhio sull'ordinare d'asporto e le figlie furono felici nello scoprire che potevano mangiare il pollo se il padre fosse tornato

prima.

Di cosa erano felici? Del pollo fritto? Di papà? Non aveva più importanza. Mangiare il pollo tutti insieme riuniti: quello era essere una famiglia.

Quando tornò a casa dei suoi per il nuovo anno lunare, Kyeongman non toccò alcol. Suo padre e i suoi zii, che si davano pacche a vicenda mentre giocavano a carte, brilli, durante le vacanze, lo trattarono come un poppante, mentre sua moglie e sua madre lo guardavano con occhi orgogliosi.

Durante il suo ritorno a casa, a tarda notte, pochi giorni dopo le vacanze, Kyeongman stava uscendo dal lavoro, passando inconsapevolmente per la strada dove il minimarket era situato.

Ora, anche passando davanti al minimarket, non aveva voglia di bere, i suoi passi erano diventati talmente naturali che nemmeno lui se ne accorse. Ciononostante, non poté fare a meno di rivolgere lo sguardo al minimarket, chiedendosi se quell'orso del proprietario stesse ancora coprendo il turno di notte, perché non aveva trovato un part-timer.

Non c'era nessuno alla cassa.

Tuttavia, la bottiglia di tè di mais sul tavolino esterno gli fece percepire la presenza del direttore.

Ah, che tipo divertente.

Proprio come un mese fa si era trascinato nel minimarket per del ramen al sesamo, Kyeongman ci tornò nuovamente, questa volta attirato da del tè di mais. Kyeongman guardò silenziosamente il *tè di mais* sul tavolino esterno, lo prese ed entrò.

Drin.

Non c'era nessuno e il minimarket era silenzioso come fosse stato nel bel mezzo del nulla. Kyeongman voleva bere il *tè di mais*, non riusciva più a resistere. Ma non c'era né l'orso, né un part-timer alla cassa. Come al solito, era proprio un minimarket scomodo.

Poi, come se si svegliasse dal letargo e stesse uscendo dalla grotta, il proprietario orso sbucò fuori dal retro, in tutta la sua grandezza. Si avvicinò alla cassa sorridendo. Kyeongman rispose con un sorriso imbarazzato, pensando a cosa dire.

“Sta bene?”

“Ah...sì. E lei... sta bene?”

“Sì. Grazie a lei.”

Piombò un silenzio imbarazzante. Kyeongman appoggiò il tè sul bancone.

“Quanto le devo?”

“Offre la casa.”

“Perché?”

“Ho detto che offre la casa... l'ho lasciato lì apposta”

“E perché?”

“Come ho già detto...il tè al mais crea dipendenza quanto l'alcool... se ne beve due o tre al giorno... farà bene alle vendite del negozio... è un prodotto-esca”. L'uomo disse, balbettando. Anche se erano parole a cui non si poteva credere, ci credette lo stesso.

“La ringrazio.” Kyeongman si inchinò per salutarlo.

“Invece di quello... compri questo.”

Kyeongman si girò per guardare nella direzione che l'uomo indicava. Proprio davanti alla cassa era esposto un cioccolatino Loacker.

“Sì, quello. Paghi uno prendi due.”

In effetti, il Loacker accanto era etichettato “paghi uno prendi due”. Kyeongman, come gli era stato detto, prese due Loacker e li mise sul bancone.

“Questo mi piace... queste due bellissime bambine così simili... appunto... sono la cosa più bella di *Chongpadong*.”

Mentre l'altro faceva il conto, anche se parlava con quel suo sguardo indifferente, il cuore di Kyeongman batteva forte. Mentre egli gli porse la carta, inghiottiva con gola secca.

“A loro questa cioccolata piace molto... ma non so da quanto non la comprano... comprano solo i-l latte al cioccolato paghi uno prendi due. Quindi... gliel'ho chiesto. Voi, in questi giorni avete smesso di berlo?”

“...E dunque?”

“Che l’abbia detto grande Angie o piccola Angie... vabbè, una delle due l’ha detto. Che non è più un paghi uno prendi due.”

“...”

L’uomo gli rese la carta. Kyeongman prese appena la carta, ma non ci fu niente che potè fare.

“Quindi io...ho provato a capire. Gli ho chiesto... ragazze, ma quanto costa? Hanno detto che la mamma glielo comprava... bene. Perciò... lo sa cos’hanno detto?”

L’uomo parlava molto lentamente e Kyeongman era quasi senza fiato.

“Che hanno detto?”

“Che la mamma ha detto che... poiché papà guadagna soldi così duramente... bisogna usare i soldi con parsimonia... che, quando si va al mini market... bisogna comprare solo i paghi uno prendi due... ecco cos’hanno detto. Wow, ah, io volevo proprio che fossero così parsimoniose... le ragazze davvero.... volevo che crescessero così bene.”

“...”

“Visto che questo prodotto da ieri è tornato... ad essere un paghi uno prendi due, oggi papà glielo va a comprare... da domani quando vede le mie figlie... dica loro di venire a comprarlo.”

L’uomo, vedendo che stavano scendendo lacrime dagli occhi di Kyeongman, forzò una risata e fece un tonfo sul piano della cassa, Kyeongman si asciugò le lacrime con le maniche del giubbotto e, dopo essersi inchinato all’uomo, aprì il suo portafogli e ripose la carta.

Nel portafogli le figlie stavano ridendo con il paghi uno prendi due.

Feedback

La traduzione del quarto capitolo del romanzo di Kim Hoyon 불편한 편의점 è stata senza dubbio un'esperienza formativa molto stimolante, che ci è servita come scorcio diretto su quella che è la cura che si cela dietro la traduzione di un romanzo e, potenzialmente, una papabile carriera lavorativa post laurea. Nonostante siamo abituati, teoricamente parlando, ai principi e alle strategie dietro la traduzione, applicarli in maniera diretta è stata un'esperienza nuova ed interessante considerando che questa è la prima concreta prova di traduzione di un romanzo per le persone di questo gruppo.

Tra le sfide di traduzione che ci hanno stimolato maggiormente ricordiamo la traduzione di onomatopee, acronimi e degli elementi culturali presenti nel testo (ad esempio il 찜찜찜, qui reso con RaKimSo, 호빵맨 tradotto come signor Anpanman o il nome della trasmissione "한끼줍쇼" come "Let's eat dinner together"). Abbiamo quindi deciso di scrivere questi termini, un po' più estranei al pubblico italiano, in corsivo.

Sempre in corsivo. sono i pensieri in prima persona di Kyeongman che, mentre in coreano non occorre segnalare il cambiamento dalla narrazione in prima persona a quella in terza, abbiamo ritenuto che in italiano fosse invece più sensato differenziare le cose.

Un altro punto molto interessante è senza dubbio la difficoltà a "staccarsi" dalle traduzioni letterali: molto spesso nel testo vi erano elementi, quali modi di dire o metafore, dove prima il traduttore doveva tradurre letteralmente per comprendere cosa avesse effettivamente davanti e, solo in seguito, andare a rielaborare il testo nella maniera più corretta e scorrevole.

Gruppo 2: Traduzione a cura di Laura Bandello, Giulia Forte e Virginia Mattalia

Prendi due paghi uno

Kyongman veniva sempre attirato, nel profondo del suo cuore, da quel *convenience store*¹ come un passero che non può fare a meno di fermarsi nel granaio per uno spuntino. Ed era proprio così, infatti anche oggi non aveva potuto farne a meno. Lui era esattamente quel passero. A tal proposito quando era bambino era diventata famosa proprio una canzone intitolata “*Il giorno del passero*” che accomunava la vita delle persone di umile estrazione sociale a quella del passerotto. Il cantante Song Changsik, con un tono emozionato, canta la canzone in cui la metafora della vita del passero racconta quella del piccolo borghese e in essa trova conforto dalla stanchezza.

“La mattina albeggia. E anche oggi, come sempre, bisogna andare a cercare e raccogliere i granelli. La mattina albeggia”.

La nuova generazione di bambini che a quei tempi frequentava la scuola elementare canticchiava questa canzone e vi si immedesimava. A parte tutto, anche a quei tempi andare a scuola era difficile a tal punto e c'erano studenti che rimanevano indietro; e per Kyongman la vita era troppo ingestibile al punto che non poteva fare altro che viverla giorno per giorno.

Bere da soli più che romantico, era una moda, tuttavia molto di questo brusio attorno ai modi di bere in compagnia di sé stessi che si stavano diffondendo non erano poi diversi da ciò che faceva Kyongman, il quale sulla strada del rientro dal lavoro si sedeva ai tavolini fuori dal *convenience store*, beveva una bottiglia di *soju*² e prendeva un po' d'aria fresca. Dannato romanticismo, era un sollievo bere da soli senza ricevere occhiate. Non riusciva a ricordare esattamente da quando fosse diventato un cliente regolare e bevitore solitario seduto a quei tavolini esterni del *convenience store*. Da quel poco che ricordava, stava cominciando a fare freddo, si era recato là per mangiare una confezione di ramen istantaneo per poi tornare a casa; ma aveva cominciato ad

¹ In coreano *pyeonuijeom*, è una tipologia di negozio aperto 24/24h che vende prodotti di diverso genere, essenziali per la quotidianità e non solo.

² Alcolico prodotto e ampiamente consumato in Corea, ottenuto tramite riso, orzo, frumento ma anche tapioca e patata

aggiungere allo spuntino di mezzanotte del *kimbap*³ di forma triangolare, del kimchi fritto ed infine una bottiglia di *soju* dalla gradazione particolarmente alta. Da quel momento Kyongman era diventato il passero che non poteva ignorare il granaio e che tutti i giorni dopo la mezzanotte spende fino a 3,50 euro in alcool e trova la serenità con lo stomaco ben riscaldato. Zuppa bollente e *soju* fresco riscaldavano e così il rifornimento abbondante di *ramen* e *kimbap* al *convenience store* non lo annoiavano mai perché ogni giorno era possibile creare nuove combinazioni. Anche quella sera prese le stesse cose.

Questa era stata la combinazione preferita di Kyongman negli ultimi mesi: *soju* e *kimbap* col tonno. Questa combinazione non l'avrebbe mai deluso, terminare la giornata così, bevendo da solo, per un uomo povero come lui, non aveva prezzo. Tuttavia, oggi c'era alla cassa un uomo strano. Il suo sguardo emanava un senso di intimidazione, dubbiamente dissimile da quello di un *anpanman*⁴ dei tempi passati. Visibilmente a disagio, Kyongman poggiò sul bancone il *soju*, il *ramen* al sesamo e il *kimbap* al tonno e l'uomo prese il lettore e procedette a fare il conto, in modo particolarmente lento.

«Sono...tre euro ... e sessanta centesimi».

Anche il suo modo di parlare, a tratti brusco, era fastidioso. Kyongman si affrettò a pagare, e cogliendo le bacchette di legno poste sul bancone, si diresse verso il tavolo fuori. Poggiato lì il cibo, prese il bicchiere di carta da *soju* che portava sempre con sé, e ci fece cuocere soltanto il *ramen*. Mentre ne apriva la confezione, guardò al suo interno con aria pensosa. Perbacco! I suoi occhi incrociarono quelli del signore, un po' con l'aspetto di un orso, che stava al bancone, e, per non incrociare il suo sguardo, ripose immediatamente gli occhi verso la zuppa.

Rientrato nel *convenience store*, mentre prendeva l'acqua, Kyongman pensava a quello sconosciuto, così simile ad *Anpanman*, che aveva lavorato lì fino alla settimana scorsa e che aveva l'aria di qualcuno che dopo la pensione è costretto a fare gli straordinari, lavorando part-time in un *convenience store*. Lo chiamava *Anpanman*

³ Piatto coreano a base di riso, verdure, carne o pesce avvolti in una foglia d'alga e servito freddo a fette.

⁴ Super-eroe giapponese, molto popolare tra i bambini coreani negli anni '90, che si contraddistingue per la sua faccia a forma di *anpan*, cioè un panino al vapore, ripieno di marmellata di azuki.

per via del suo viso rotondo e un po' lucido a causa della calvizie. Quell'uomo con lui era sempre gentile e cordiale, gli offriva sempre le bacchette quando acquistava il *ramen* e, quando la data di scadenza era passata da poco, gli offriva anche un panino al prosciutto, con uno sguardo caloroso che di tanto in tanto gli tornava in mente. Del resto, dividevano quel momento di mal comune mezzo gaudium come due compagni che affrontano le difficoltà in prima linea al fronte della vita.

Ma quindi chi era l'uomo che ha rilevato questo *convenience store* al posto del signor *Anpanman*? Se lo chiese Kyongman mentre aspettava che si cuocesse il suo ramen. Con l'aspetto di un gestore che ha un atteggiamento brusco e poca domestichezza con il pubblico e uno sguardo arrogante, assennato e misterioso allo stesso tempo, era arrivato a guardare l'alcool con sospetto. In maniera non molto dissimile dal presidente dell'azienda che rendeva infernale la giornata di Kyongman, quello era il gestore del *convenience store*. Proprio così. Quell'uomo, nel momento in cui il business del *convenience store* aveva smesso di girare, aveva licenziato il signor *Anpanman*. Tuttavia, alla fine non c'era stata alternativa, ma anche dopo aver tentato di assumere un'anziana che non fu di aiuto. Perciò iniziò lui stesso personalmente a lavorare. Una possibilità era che il periodo di lavoro del signor *Anpanman* si stesse avvicinando al raggiungere un anno e che per questo motivo fosse stato licenziato. Al passare di un anno, infatti, generalmente viene ricevuta una liquidazione. Per questo stesso motivo, gli impiegati a tempo determinato nella compagnia di Kyongman venivano licenziati dopo circa undici mesi di lavoro, a prescindere dalla qualità del loro lavoro.

L'uomo orso ha iniziato a sembrare il proprietario del *convenience store*, il sapore dell'alcol aveva iniziato a scaldare. Dopo aver soffiato sul suo *ramen* al sesamo per raffreddarlo, discretamente piccante e caldo, e avere deglutito, svuotò un altro bicchiere di *soju*. Fin dall'era di *Tangun*⁵ il business non era mai migliorato e l'impresa aveva sempre fatto fatica a rimanere a galla. Per via di difficoltà economiche, dopo essere stato informato che non era possibile per lui ricevere il bonus *Chuseok*⁶, il presidente cambiò l'auto. Si trattava del costoso tipo di auto importata che per strada eviti automaticamente quando ti appare accanto. Il suo salario annuale era congelato da quattro anni, motivo di costante derisione da parte anche dei colleghi che

⁵ Fondatore leggendario della prima dinastia della storia coreana, la cui esistenza è datata al 2333 a.C.

⁶ Principale festività autunnale coreana che celebra la fine del raccolto al quindicesimo giorno dell'ottavo mese, seguendo il calendario lunare. In Corea del Sud le celebrazioni occupano 3 giorni di vacanza.

lavoravano nell'azienda da meno tempo; non veniva nemmeno promosso, altro che tavolo delle trattative. Il presidente era visto solo come il capo dell'Inferno e lui non poteva nemmeno licenziarsi, per quanto quello che riceveva non fosse un trattamento consono.

Andare a casa non voleva dire disconnettersi dall'inferno. L'anno successivo le gemelle avrebbero iniziato a frequentare la scuola media e i soldi erano appena sufficienti per quello, la moglie infatti di tanto in tanto aveva un lavoretto e si occupava dell'amministrazione economica della famiglia, per cui non aveva tempo sufficiente per prendersi cura anche di Kyongman. Quel calore e quell'affetto che si provano in una famiglia, il sentirsi a proprio agio e il senso di appartenenza erano ormai da tempo evaporati; si sentiva escluso dai membri della sua stessa famiglia. Da tempo ormai non faceva neanche più lo spuntino di mezzanotte e non beveva più *soju* al rientro dal lavoro. La moglie aveva fatto sì che in casa non entrasse più alcool perché avrebbe potuto far male alle bambine. L'unico hobby dell'uomo era guardare i momenti più emozionanti delle partite di baseball professionale ma ora era impossibile per via della rimozione dei canali televisivi. Dando maggiore attenzione al sovraccarico lavorativo, non riusciva a dedicarsi alla famiglia, al punto che non poteva sprecare soldi e non riceveva nemmeno un po' di conforto, instaurando così un circolo vizioso; anche la moglie era esausta e allo stesso modo Kyongman non riusciva a contribuire al benessere della famiglia. Dunque era per la moglie un marito assente, per le figlie un padre noioso che stava invecchiando senza riuscire a cambiare la propria condizione. No. Se fosse stato licenziato dall'azienda, avrebbe potuto non trovare un altro lavoro e si sarebbe trovato anche nella condizione di perdere quello attuale, dunque questa era la sua vita, sarebbe stato possibile cambiarla oppure doveva aspettarsi un finale infelice?

Da dove era iniziato ad andare tutto storto? Per quarant'anni aveva vissuto genuinamente. Kyongman dopo la laurea aveva iniziato un'attività nel business farmaceutico, poi nel campo assicurativo, delle automobili, della produzione di carta per la stampa, dei macchinari medici, per finire a fare il venditore promozionale di medicinali ed accumulando esperienza. Kyongman era partito da una condizione umile e portava con sé le armi della diligenza e della gentilezza. Avendo a che fare con i clienti aveva conosciuto la donna di quattro anni più giovane che poi sposò e, quando nacquero le gemelle pensava di riuscire a vedere della bellezza anche nelle circostanze

in cui si trovava. C'erano giorni in cui diceva di essere orgoglioso della sua vita, più di quanto potessero esserlo coloro che erano nati nell'oro.

Era stato il tempo a fargli capire la differenza. Fin da prima dell'inizio della vita, queste persone si trovavano avanti rispetto a lui e più anni passavano e più avevano tempo libero da investire nel miglioramento delle proprie competenze e di conseguenza permettevano loro di accumulare denaro. Kyongman a quel punto, invece, sentiva di aver terminato le munizioni e presto, rimasto nudo, sarebbe dovuto correre come un soldato dentro le trincee.

Iniziava a sentire che, nonostante i guadagni. Con gli acciacchi dell'età, aumentavano anche i soldi da spendere. La genuinità, la gentilezza e la forza fisica che aveva avuto a disposizione erano i suoi unici pregi, e, con l'avanzare degli anni, tale rammollimento aveva trasformato la sua affabilità e la disponibilità in incapacità e servilismo. E aveva finito per controllare persino il suo animo, col moltiplicarsi dei giorni di crisi. Quindi ritornò il disprezzo del capo e dei colleghi. Affogati tutti quei pensieri troppo amari nell'alcol, ora gliene era rimasta appena la metà. Non aveva ancora finito il *ramen* al sesamo e la frittata, eppure aveva già consumato tutto il liquore e non poteva che sentirsi estremamente frustrato e imbarazzato. Tuttavia, mentre beveva un'altra bottiglia, non pensava al domani. In gioventù poteva berne anche tre o quattro e andare comunque al lavoro con i sintomi della sbornia. Ma ora se avesse bevuto più di una bottiglia al giorno, sarebbe stato persino in grado di vomitare direttamente seduto al primo posto sull'affollatissimo vagone della metropolitana, prima ancora di raggiungere il lavoro, il suo inferno personale

Non la chiamano forse resilienza, quella forza d'animo che ora stava scomparendo? Da giovane, anche se sbagliava, aveva comunque la forza di riscattarsi, e anche con i postumi della sbornia, riusciva a scrollarseli di dosso bevendo un bicchiere d'acqua tiepida. Ma ora quella resilienza si stava volatizzando rapidamente, come se fosse il personaggio di un videogioco a cui erano rimaste poche vite prima del *game-over*. Kyongman inghiottì l'ultimo pezzo di *kimbab* al tonno in un boccone e finì di bere il brodo del *ramen* rumorosamente. E poi bevette anche l'ultima goccia di *soju* rimasta nel bicchiere.

Anche la sera dopo, l'uomo-orso fece il conto a Kyongman, che stava lì in piedi controvoglia. Questa volta, gli passò subito le bacchette, con una scioltezza tale da far percepire quanto si fosse abituato a quel lavoro in una giornata. Che dire? Fare, la pratica è la migliore insegnante. Non a caso era diventato il proprietario di un

convenience store, pur essendo praticamente un coetaneo del signor *Anpanman*. Pareva ritenersi soddisfatto del fatto che, arrivato all'età della pensione, si era già assicurato una sua proprietà, potendo quindi passare il tempo libero lavorando part-time in diversi *convenience stores*.

Kyongman sentiva allo stesso tempo un senso di invidia e impotenza a quel tavolo, distruggendo l'unica gioia della giornata. L'uomo continuò a guardarlo ugualmente. Cosa ne penserà di Kyongman? Lo vedrà come un perdente e un povero cittadino. Nonostante ciò, Kyongman era un cliente. Ogni giorno spendeva il valore di 3,50 euro e dopo aver mangiato immancabilmente puliva il suo tavolo; il perfetto cliente. Anche se lo sguardo dell'uomo gli metteva addosso molta pressione, si ripromise di non permettere che niente e nessuno gli portasse via il suo posto.

Passò così un mese e il 2019 terminò. Maledizione. Anche quell'anno era stato fortunato, senza promozioni o riduzioni nel salario annuale. Aveva problemi con il pensiero che le gemelle il prossimo anno avrebbero iniziato a frequentare la scuola media. La moglie disse che quando le figlie avrebbero cominciato le scuole medie, le avrebbe mandate in altre accademie private. Tuttavia, anche se Kyongman concordava con quanto detto dalla moglie, provava un senso di frustrazione. Il *soju* bevuto in quella fredda notte era diventato la sola medicina per Kyongman, impazzito dalla frustrazione e dalla fame.

Kyongman non sapeva esattamente quando l'altro era venuto a sedersi di fronte a lui. Si era addormentato perché si era accovacciato per via della spossatezza, per la sbronza e per il freddo? Al risveglio, il capo era seduto di fronte a lui, simile a un orso polare nel suo maglione candido, con il respiro che si condensava nell'aria.

«Signore, in un posto come questo... se dorme... muore di ipotermia.»

Sembrava che stesse trattando Kyongman come un senzatetto. Nonostante la rabbia che montò in Kyongman, versò il rimanente *soju* nel bicchiere, sopraffatto dalla stizza e dalla mera presenza dell'uomo orso.

«Anche se bevo l'alcool... il freddo non se ne va.»

Il gestore aveva l'abitudine di chiacchierare, anche se Kyongman non capiva se fosse perché desiderava parlare proprio a lui o se perché fosse annoiato. Kyongman, offeso, svuotò un'altra volta il bicchiere.

«Ma in realtà sto bene? Svuoterò solo questo, quindi non mi dia fastidio.»

Kyongman come se stesse opponendo una piccola resistenza, buttò lì quella risposta e prese la bottiglia di *soju*. Ma non c'è alcool! Schioccò le labbra e si imbarazzò. E così, ancora una volta non poté bere... che scocciatura. Prima ancora di questo, era sgradevole trovarsi di fronte alla vista del proprietario del *convenience store* e vederne l'aspetto rigido. Ai tempi era così. Il proprietario aveva pronunciato le parole "aspetti un momento", si era alzato ed era entrato nel *convenience store*. Chissà cosa aveva in mente.

Dopo un po' di tempo l'uomo tornò con due bicchieri di caffè americano. Ne appoggiò uno di fronte ad un Kyongman con gli occhi spalancati. A giudicare dall'aspetto, c'erano del liquido giallognolo e del ghiaccio, sembrava strano ma poteva essere paragonato a del whisky con ghiaccio. Anzi il whisky in realtà era diverso. Perché? Forse era avvelenato? Kyongman con sguardo cauto fissò l'uomo. Il gestore fece un gesto con il mento, con la mano si portò il bicchiere di carta alla bocca e bevve tutto d'un sorso. Dopo aver bevuto aveva l'aspetto di chi è sobrio e a proprio agio. Sembrava di vedere quei dottori e professori che lui portava a bere liquore come se fosse tè d'orzo in quei locali notturni dove portava avanti le sue vendite promozionali di prodotti farmaceutici. Il gestore tenne fermo Kyongman, prese di nuovo il bicchiere e lo svuotò lasciandoci solo il ghiaccio. Perbacco. Si mostrò compiaciuto, così, anche Kyongman preso da un lampo di arroganza prese il bicchiere e lo svuotò tutto d'un fiato. Il liquido freddo lo fece congelare dall'esofago fino al petto. Tuttavia, anche se si trattava di liquore, non aveva avuto alcun picco di energia né era arrossito come succede di solito, ma esalò solo dell'aria fresca. Cosa stava succedendo?

«È fresco vero?»

«Ma che cavolo è?»

«È tè al mais⁷... Questo per quando ci si sente giù... è ottimo.»

Il ghiaccio nel tè al mais... Kyongman esitò non sapendo come reagire a questo effetto gelo.

“Il tè al mais... per via del colore... sembra di bere dell'alcol... e lo apprezzo anche per il sollievo che mi porta.»

“Ma che?” Kyongman aveva il sospetto che quella persona lo stesse prendendo in giro. Ma non era il caso di arrabbiarsi, anche se non si trattava di alcol, la bevanda era stata offerta con gentilezza. Kyongman fece un cenno con il capo e con riluttanza si alzò per pulire il posto.

«Pure io... lo bevo ogni giorno.»

Disse a bassa voce a Kyongman che si era alzato in piedi. Kyongman si fermò nei suoi movimenti, percepì la presenza del proprietario e si sedette di nuovo.

«Siccome lo bevo tutti i giorni... non so più in quale direzione sto andando. Per cui il mio corpo... la mia testa. È così...»

Lo sguardo dagli occhi immobili che fissavano Kyongman era glaciale. Si imbarazzò. Era stato Kyongman a bere alcol ma ad essere ubriaco sembrava l'altro uomo. Kyongman aprì bocca per andare via in fretta.

«Quindi? Mi sta dicendo di non venire più qui?»

L'uomo alzò gli angoli della bocca e infilò la mano tra le braccia. “Ma che? Vuole tirare fuori un coltello?” L'uomo tirò fuori di fronte a Kyongman una bottiglia di tè al mais.

«Beva il tè al mais. Eccolo...ancora un bicchiere.»

⁷ Bevanda ricavata a partire dalla barba del mais. Venduta solitamente confezionata e simile a un the freddo alla frutta.

Il proprietario, avendo a che fare con un compagno di bevute scortese, prese la bevanda e riempì nuovamente i due bicchieri in cui era rimasto solo ghiaccio. Non è possibile... L'uomo sollevò entrambi i bicchieri e lo invitò ad un brindisi. Che cavolo stava succedendo? Prese il bicchiere come per abitudine e colpì leggermente più in basso quello dell'uomo. E poi buttò giù tutto d'un fiato. Caspita. Gelido.

«Sa, anch'io, tempo fa bevevo alcol di quella gradazione». Disse l'uomo, dopo aver riposto il bicchiere.»

«Ah... certo.»

Beveva anche molti superalcolici, spendendoci parecchi soldi. Ma, in quel momento, era una persona nuova, che sapeva il fatto suo, si stava prendendo cura della sua salute e stava vivendo serenamente la mezza età.

«Comunque... ormai bevo solo questo; quanto agli alcolici, invece, posso anche farne a meno.»

«Mi guardi negli occhi...smetterà di bere?»

L'uomo fece cenno col capo, imperturbabile. Ma Kyongman andò su tutte le furie e gli disse:

«Per lo meno, la smetta di venire al negozio. Che motivo c'è a non smettere?»

«Perché... volevo solo essere d'aiuto. Le porterò ogni giorno del ghiaccio per il suo *tè al mais*, così che ci accompagni... il *ramen* ... e il *kimbap*. In questo modo... eviterà di pensare...all'alcol.»

«Ma anche se bevo qui da solo, che disturbo le do? Ho forse lasciato sporco? Ogni mattina metto tutto in ordine e me ne vado. In cosa può aiutarmi? Piuttosto mi dica di non venire!»

Kyongman si alzò dal suo posto e girò i tacchi senza voltarsi. Così, il proprietario, su tutte le furie, avrebbe pulito da sé. Ora, era come se avessero terminato un rapporto di affari. Non c'era più niente da vedere o di cui preoccuparsi. Smaltita la sbornia, iniziò a sentire freddo e, chiedendosi se fosse stata l'aria dell'alba invernale a svegliarlo, batté i piedi a terra per la disperazione, immedesimandosi nel passerotto che aveva appena perso il granaio in cui andava a rifornirsi.

Alla fine di quell'anno, dato che continuava a mangiare fuori, finiva per tornare a casa ogni due giorni ubriaco. Di certo non sentiva la mancanza di quelle volte passate a bere in solitudine nel *convenience store*, e quando si trovava a passarci davanti, sul tratto di strada più breve dalla metro a casa sua, si limitava a guardarlo con occhi lucidi, dando un'occhiata fugace al tavolo all'esterno del negozio, che pareva ancora più desolato, ora che lui aveva smesso di frequentarlo.

Arrivò l'anno nuovo, era il 2020. Le persone gettarono via l'anno appena passato come degli abiti sporchi in lavatrice, per indossarne dei nuovi. Sia la moglie che le gemelle, divenute ormai studentesse delle medie, celebrarono il Capodanno. Ormai gli arrivavano già alle spalle e Kyongman, prima o poi, sarebbe diventato il più basso di quella famiglia. (La moglie, che prima del matrimonio era alta all'incirca un metro e sessantotto centimetri, era rimasta la stessa, mentre lui aveva scoperto, proprio in quel periodo, di essere alto un metro e sessanta, a seguito dei risultati medici a cui si era sottoposto per sapere se la sua schiena si fosse incurvata).

Ma l'altezza non era l'unico problema. Con l'arrivo dell'anno nuovo, mentre l'età avanzava sempre di più, la sua autostima stava crollando. Tutto a causa delle umiliazioni a lavoro e del senso di alienazione a casa. Non aveva idea di cosa farsene del rispetto che riceveva dalla compagnia e dai clienti. Iniziò a chiedersi cosa sarebbe successo se avesse smesso di lavorare e fosse scomparso, diventando un senzatetto?

Il suo buon proposito sarebbe stato lasciare quella compagnia da cui aveva ricevuto un trattamento particolarmente negativo e trovare un nuovo lavoro. Sua moglie si sarebbe preoccupata, ma lui desiderava troppo un lavoro in cui poter essere trattato umanamente, anche se ciò avesse comportato venire pagato meno. Tuttavia, se avesse portato a casa una quantità inferiore di soldi, sarebbe stato difficile, d'altra parte, essere trattato umanamente lì, nella propria stessa dimora. Di conseguenza, per Kyongman quell'anno nuovo non era altro che lo stesso inverno di prima. Non era forse così? Che fosse dicembre 2019 o gennaio 2020, il freddo era lo stesso. Compativa

quelle persone emozionare e aggrottò le sopracciglia a tutti quei paesaggi imbelliti dal marketing per il Capodanno. Era assetato di alcol. Nondimeno, proprio in occasione dell'anno nuovo, due dei suoi unici tre compagni di bevute, avevano deciso di smettere, e l'altro era ritornato nel suo paese natale.

Ma anche quel giorno speciale si era adattato all'atmosfera del tempo. Era come se il mondo si fosse sbarazzato di lui. A casa era escluso implicitamente, a lavoro esplicitamente, e così nel mondo. Questa era la situazione a cui l'alcol lo aveva condotto. Come gli emarginati fanno, stava chiaramente bevendo in solitudine. Tuttavia, sia i suoi soldi che la sua forza mentale erano insufficienti per bere in un bar da solo. Alla fine, sulla via di casa, terminato di lavorare, aveva dovuto cercare un *convenience store* dove fosse possibile bere alcool in solitudine. Ma proprio quello era l'unico posto all'interno del quartiere in cui, anche d'inverno, non venivano tolti i tavoli esterni; il luogo in cui l'uomo orso beveva tè al mais come se fosse alcool. Forse, da strano orso bianco, non aveva cercato un impiegato che coprisse il turno notturno ed era rimasto lui stesso a gestire il *convenience store* durante la notte. Dannazione. Se fosse stato lui il gestore avrebbe semplicemente creato un posto di lavoro. Per questo motivo mancava l'effetto a cascata delle ricchezze. E Kyongman, che brontolando stava per oltrepassare il *convenience store*, rallentò per un momento.

Per qualche motivo, era rimasta una ciotola di *ramen* sul tavolo esterno del *convenience store*.

Gli mancava la sua combinazione preferita di cibi. Unicamente quella gli portava conforto nel nuovo, cupo, immutabile anno. Quella combinazione sembrava essere l'unica ad inaugurare un nuovo anno. Non poté trattenersi. Kyongman si disse che non poteva non mangiare la ciotola di *ramen* al sesamo lì lasciata, anche se questa era l'esca lanciata dall'uomo orso per il salmone. Anche se l'uomo orso lo avesse avvicinato mentre mangiava e beveva i suoi cibi preferiti tutto solo, gli sembrava di avere abbastanza forze per poterlo affrontare.

«Oh... da quanto tempo.»

Come sempre era rilassato. Mentre pagava, Kyongman lanciò un saluto al gestore con il solo sguardo prima di affrettarsi ad uscire dal negozio. Senza curarsi troppo del freddo, versò rapidamente dell'acqua nel *ramen* istantaneo, diede un morso al suo *kimbap* e aprì la bottiglia di *soju*. Dannazione però, mancava il bicchiere. E questo

perché aveva buttato via i bicchieri di carta che portava sempre con sé nella borsa. Comprare un nuovo bicchiere lo irritava e chiedere in prestito un bicchiere all'uomo orso gli dava la sensazione che venisse esposta una sua debolezza. D'accordo. "Si beve dalla bottiglia. Non si dovrebbe bere troppo *soju*" - si disse.

In quel momento il gestore uscì dal *convenience store*. Cercando con tutte le sue forze di rimanere calmo, Kyongman voltò la testa ma guardò il ventilatore elettrico che l'altro teneva tra le sue mani. Per la precisione, non era un ventilatore normale quanto più un ventilatore ad aria calda. L'uomo orso tirò fuori dal nulla una presa di corrente e dopo aver inserito il cavo del ventilatore ad aria calda lo poggiò vicino a dove era seduto Kyongman.

Il gestore allungò una mano nella direzione dell'imbarazzato Kyongman, invitandolo a godersi il calore, e osservò il tavolo. Poi, tornò di nuovo nel *convenience store*. Nonostante la perplessità, grazie all'aria che soffiava dolcemente dal ventilatore ad aria calda la faccia intorpidita di Kyongman iniziò a distendersi. Presto la sua espressione irrigidita, non si sa se dal freddo vento invernale o dall'imbarazzo per essere tornato dopo così tanto tempo, iniziò ad ammorbidirsi.

«Un bicchiere... è tutto quello che ho.»

Di ritorno, l'orso bianco gli porse il grande bicchiere di carta in cui era stato precedentemente versato il tè al mais. Senza saper cosa dire, Kyongman prese e posò il bicchiere mentre considerava cosa fare. Doveva dire qualcosa.

«La ringrazio.»

«Di niente.»

«Il bicchiere... e il ventilatore.»

«Per molto tempo non è venuto... perciò non l'ho quasi mai potuto usare. Quello.»

«Come? Sta parlando del ventilatore.»

«Veniva qui regolarmente... Però per il freddo non è più venuto... quindi l'ho comprato... in ogni caso è venuto e ne sono sollevato.»

L'uomo orso schiettamente soffiò fuori, per poi sparire, parole più calde del ventilatore. Kyongman svuotò il bicchiere di *soju*, senza rendersi conto che il *ramen* era già finito da un pezzo. Era caldo. Lo era anche il *soju* servito nel bicchiere. L'uomo aveva preparato la cosa da dare a Kyongman con un affetto speciale. Seppur fosse un emarginato, quel posto non lo faceva sentire così tanto un reietto. Questo scomodo *convenience store* tornò ad essere per un momento uno spazio che dava sicurezza. Kyongman si sentiva come un vip che faceva il suo ritorno sul palco dopo un po' di tempo. Finì il *ramen* in un istante. Desiderava provare ancora quella sensazione ma sapeva che doveva alzarsi. Tuttavia, il proprietario si ripresentò di fronte a Kyongman come se dovesse sistemare qualcosa. In una mano reggeva un bicchiere di carta con ghiaccio e nell'altra il tè al mais. "Oh mio Dio!" pensò.

Ad ogni modo, non sembrava una persona di dieci anni più anziana di lui. Non era nemmeno una persona che si prende qualcosa da bere e poi se ne va. Kyongman con due mani prese il bicchiere di carta in cui era stato versato il tè al mais.

«È stanco?»

Il proprietario disse delle parole ben chiare dopo aver brindato con il tè al mais. Kyongman annuì soltanto con la testa. Tuttavia l'uomo si grattò il mento con la sua mano grande e fece una domanda.

«Che tipo di lavoro fa lei... che rientra sempre in tarda notte?»

Oh. Stava chiedendo delle informazioni personali visto che gli aveva fatto un favore?

«Mi occupo di vendite.»

«Vendite... che cosa... vende?»

Kyongman rispose mentalmente "le cose che vendo non sono cose che puoi comprarmi." Ma poi disse:

«Vendo apparecchiature mediche.»

«Trattandosi di apparecchiature mediche... le consegna agli ospedali?»

«Perché? Se si tratta di un ospedale, ne possiede uno?»

«Sì.»

«Allora se si tratta di ospedale... sta facendo un buon lavoro... Lei è il capofamiglia vero? Appena l'ho vista... ho percepito... il peso del capofamiglia.»

“Adesso vuole sapere perfino della mia vita privata? Quest'uomo sta passando il limite. Il peso del capofamiglia? Sarei più curioso di sapere di più sul tuo peso corporeo.” – Sbottò Kyongman tra sé e sé.

«Anche lei avrà le stesse responsabilità, la vita è uguale per tutti.»

«Se rientra così tardi a casa... sarà difficile vedere il volto dei vostri figli. Avrete... delle figlie?»

“Ma che diamine, quest'uomo è un veggente? No, non può essere, in ogni caso possono essere maschi o femmine.” - Pensò ancora.

«Ho due figlie.»

«Che meraviglia. Le figlie... sono le migliori.»

L'uomo si grattò la faccia con una mano grande come la suola spessa della zampa di un orso. Per qualche ragione aveva l'apparenza di una persona sola e, l'atteggiamento di Kyongman iniziò a sciogliersi. Quest'ultimo, come da un riflesso automatico, tirò fuori il portafoglio. All'interno di esso c'era la fotografia di due sorelle gemelle sorridenti e dai denti smaglianti, appena iscritte alla scuola elementare e vederla fu come essere di fronte ad una decalcomania. A causa del lavoro che lo portava a rincasare tardi, erano passati sei anni da quando aveva cominciato a vederle meno

spesso di persona. Quando Kyongman offrì il portafoglio e mostrò la foto, l'uomo la fissò come se avesse estratto un tesoro prezioso.

«Sono belle entrambe... non saprei distinguere chi è l'una e chi è l'altra.»

«Perché sono gemelle.»

«Già... avendo delle figlie così belle... ha lavorato duramente.»

«Non è forse così per tutti i genitori?»

«Dev'essere dura essere genitori, vero?»

«Sì, lo è.»

Nonostante la domanda innocua, Kyongman si sentì attaccato. Allora, iniziò a riversare tutto fuori tutte le sue frustrazioni: dalle figlie che nemmeno lo salutavano prima di andare a scuola, all'abuso non-abuso della moglie, l'arretramento di posizione lavorativa e il disinteresse in azienda, fino al disprezzo dei clienti. Confessò ogni cosa, come se dovesse espiare i propri peccati. L'uomo, intanto, ordinò nuovamente il tè al mais, e, assetato, se lo tracannò in un sorso. Si sentiva sollevato ma, a un tratto, fu colto dall'imbarazzo, quasi che avesse i postumi della sbornia.

«Certo che... lasciare...l'azienda.... e anche la situazione in famiglia...dev'essere stato difficile!»

«...Non c'era modo di placare il dolore.»

«Oh... quindi perciò beve qui, sulla strada da lavoro a casa!»

«Sì.»

«Allora... su, beva il tè al mais.»

«Come?»

«Finisca di bere l'alcol e poi beva il tè... Poco fa, ha detto che sua moglie le ha proibito di bere in casa. Se beve il tè, non tremerà e potrà cenare a casa. Vada, torni dalla sua famiglia!»

«Cosa ha detto?»

«Anch'io... ho smesso di bere, appena due mesi fa. Questo...lo ha reso possibile.»

Quell'uomo, comportandosi come se fosse l'inventore del tè al mais e fece per versagliene ancora.

Kyongman si alzò rapidamente, e afferrò la borsa.

«Grazie della bevuta!»

L'uomo lo salutò, e fece per controbattere:

«Se non beve, domani, inizierà meglio la giornata e... andrà meglio anche a lavoro.»

Ah, ma sì, certo, chi ci avrebbe mai pensato! Sarebbe stato fantastico, sarebbe diventato più efficiente, avrebbe guadagnato di più, e persino la sua posizione sociale sarebbe migliorata! Chi ci avrebbe mai pensato. Bastava un bagno nel tè al mais per riuscire a dormire come un bambino, certo!

Così penso tra sé e sé Kyongman, che dopo quell'assurda e difficile conversazione, accelerò il passo sulla strada verso casa, per evitare il *convenience store* dell'uomo-orso. Anche se avesse dovuto salire dieci scale e un vicolo cieco dove la neve non si era ancora sciolta, ne sarebbe valsa la pena pur di non vedere quella faccia tosta.

Si ripromise di non bere più in questo modo, era sporco e se ne vergognava. Il bello era che, non potendo più andare al *convenience store* di quell'uomo, si era reso conto di non poter neppure più bere da solo. Aveva trovato alcuni bar economici, ma sentì solo un peso maggiore su di sé. Arrivata la primavera, gli altri *convenience stores* della zona avrebbero potuto mettere tavoli all'aperto. Maledizione, avrebbe preferito morire piuttosto che ammalarsi. Così, non avendo bevuto, decise di tornarsene a casa. Al suo

ritorno, prima delle undici e senza odore di alcol, persino la moglie e le figlie, ormai quasi sconosciute, mostrarono un inaspettato supporto a quel suo proposito di smettere di bere. Proposito? Dato che era Capodanno, la sua famiglia aveva frainteso, ma sentire il loro incoraggiamento dopo così tanto tempo lo rese di buon umore. Così decise di prendere due piccioni con una fava e smettere una volta per tutte.

Dopo il lavoro, al posto del baseball avrebbe provato a guardare un programma TV assieme alla sua famiglia, imparando anche molte cose interessanti. In particolare, il mercoledì sarebbe assolutamente tornato prima per guardare lo “*Hankkijupsyo*”⁸ con le figlie.

La figlia maggiore chiese per quale motivo “*Hankkijupsyo*” non venisse anche nel quartiere di Cheong Pa e disse di voler che Kang Hodong⁹ venisse a casa mascherato da Babbo Natale. La piccola, nata cinque minuti più tardi, disse di preferire Lee Kyungkyu¹⁰ indicando il cartellone pubblicitario di Don Chicken¹¹, con Lee Kyungkyu raffiguratosi sopra travestito da Don Chisciotte. Quel giorno, anche alla moglie non dispiacque che venisse ordinato il pollo e le figlie erano felici di sapere che potevano mangiare il pollo se il padre tornava a casa presto.

Per cosa erano emozionante? Per il pollo? Per il papà? Non era importante per cosa. Se si scarta il pollo insieme, si è una famiglia.

Kyongman non beveva più neppure in occasione del Capodanno lunare a casa dei genitori. Anche mentre giocavano a carte il padre e gli zii paterni litigavano e lo trattavano da uomo patetico, la madre e la moglie lo guardavano orgogliose.

A notte fonda, pochi giorni dopo la fine delle vacanze, una volta finito di lavorare Kyongman stava tornando a casa, inconsapevolmente percorrendo la strada in cui si trovava il *convenience store*. In quel momento, passando davanti a quel *convenience store* non sentiva il desiderio di bere da solo e i suoi passi erano talmente naturali che neanche se ne rese conto. Nonostante tutto però, non poteva fare a meno di chiedersi se il gestore, l'uomo orso, non fosse ancora riuscito a trovare un impiegato part-time e quindi ancora lavorasse nel turno di notte. Di conseguenza, si trovò inevitabilmente a tornare verso il *convenience store*.

⁸ Noto programma per famiglie sudcoreano, dedicato al ritrovare l'importanza del condividere i pasti, così importante per la cultura coreana, ma persa nella moderna società sovraccarica di lavoro. Vede infatti i due protagonisti, in ogni puntata, intenti a cercare persone con cui cenare insieme.

⁹ Presentatore televisivo e comico sudcoreano, presente nel cast dello *Hankkijupsyo*.

¹⁰ Attore e comico sudcoreano, anch'egli membro del cast dello *Hankkijupsyo*.

¹¹ Catena di ristoranti specializzata nel pollo fritto.

Il bancone del convenience store era deserto. Tuttavia, il tè al mais rivelò la presenza dell'uomo orso. Allo stesso modo in cui era stato attirato al *convenience store* dalla ciotola di *ramen* al sesamo un mese prima, Kyongman in quel momento si sentì attratto al *convenience store* dal tè al mais.

Kyongman fissò in silenzio il tè lasciato sul tavolo esterno del negozio, per poi raccoglierlo ed entrare nel negozio, che era vuoto e silenzioso, proprio come il ventre di un buco nero. Il desiderio di Kyongman di bere tè al mais divenne irresistibile. Tuttavia, al bancone non c'erano né l'uomo orso né un lavoratore part-time. Come c'era da aspettarsi, si trattava di un *convenience store* poco conveniente.

Poi, come se stesse riemergendo da una caverna a fine letargo invernale, l'orso bianco si stiracchiò ed emerse dal magazzino, esibendo la sua imponente stazza. Quest'ultimo guardò Kyongman, sorrise e si avvicinò al bancone. Kyongman rispose con un sorriso imbarazzato, pensando a come doveva dire qualcosa.

«Come sta?»

«Oh... sto bene, e lei?»

«Ah, meno male. Anche io.»

Seguì un silenzio imbarazzante. Kyongman posò il tè al mais sul bancone.

«Quanto viene?»

«È gratis.»

«Come mai?»

«L'ho lasciato io... per lei.»

«Però perché?»

«Oh... come le avevo detto questo tè dà tanta dipendenza quanto l'alcool... se ogni giorno ne beve tre o quattro... fa bene ai nostri affari. Perciò si tratta di un prodotto esca.»

L'uomo disse qualcosa balbettando. Non poteva credere a quelle parole ma doveva.

«La ringrazio.»

Kyongman salutò chinando il capo.

«Perché invece non compra quello?»

Kyongman si girò verso il punto indicato dall'uomo. Proprio di fronte alla cassa era stata esposta della cioccolata Loacker.

«Sì quella. C'è l'offerta prendi due paghi uno.»

No, non era quello a cui si riferiva, l'etichetta prendi due paghi uno era appiccicata accanto alla cioccolata Loacker. Kyongman prese due Loacker e li mise sul bancone.

«Le più belle di Cheongpa... per cui... due figlie esattamente uguali... questo sì che è meraviglioso.»

Disse ciò mentre Kyongman pagava il conto, mettendolo a disagio. Questi, deglutendo, gli tese la sua carta.

«A loro, piace tanto questa cioccolata... Ma per un po' di tempo hanno smesso di comprarla...Prendendo invece del la-late al cioccolato, con l'offerta prendi due paghi uno... Così, ho chiesto solo se avessero smesso.»

«E quindi?»

«La piccola o la grande...ad ogni modo...una delle due ha detto così. Adesso...non c'è più l'offerta prendi due paghi uno!»

«...»

Il commesso gli ridiede la carta. A parte questo, non c'era altro che potesse fare.

«Quindi...io...ho capito! Le bambine...mi hanno chiesto quanto costasse. Che hanno chiesto di comprarlo alla mamma... Dunque...sa cosa hanno detto?»

L'uomo parlò così lentamente che Kyongman si sentì soffocare.

«Cosa hanno detto?»

«Le ragazze hanno raccontato di come la mamma dice che il padre lavora duramente per guadagnare, che devono risparmiare e che al *convenience store* bisogna comprare solo il prendi due paghi uno. Ho pensato 'oh, sembra debbano vivere frugalmente, le bambine... sembrano essere cresciute bene'.»

«...»

«Da ieri questo prodotto è tornato a essere parte della promozione prendi due paghi uno, perciò se oggi il padre lo viene a comprare, da domani dica alle figlie... di venire a comprarlo loro.»

Quando l'altro uomo vide le lacrime scorrere lungo le guance di Kyongman fece un piccolo sorriso e batté le nocche sul bancone, per indicare che non era necessario piangere. Kyongman si asciugò le lacrime dagli occhi con la manica del cappotto, fece un piccolo inchino con il capo e aprì il portafoglio per prendere e mettere dentro la carta.

Nel portafoglio, in una foto le figlie sorridevano grazie al prendi due paghi uno.

Feedback

Come studentesse italiane di coreano, questa è stata la nostra prima vera esperienza diretta con la traduzione letteraria. Non nascondiamo che abbiamo incontrato notevoli difficoltà, a partire dall'adattamento dell'ambientazione stessa del racconto, essendo i *Convenience Stores* coreani ben diversi dai minimarket italiani. Inoltre, un'ulteriore sfida ha riguardato lo stile molto moderno dell'autore, ricco di neologismi e abbreviazioni proprie del linguaggio parlato. Tuttavia, ogni difficoltà è stata un'esperienza di arricchimento, così come lo è stata la partecipazione al *workshop*. Abbiamo avuto modo di comprendere in maniera dettagliata quanto ci sia dietro al lavoro di traduzione, così come quanto sia soggettivo il processo di selezione alla base dell'attività del traduttore. Sicuramente, tutto questo ha alimentato la nostra passione per la materia e speriamo di poter, in futuro, avere nuove occasioni di questo tipo.

Gruppo 3: Traduzione a cura di Maria Balsama', Valentina Campana, Alessandra Marchina

Inconvenient convenience store: Due per uno

In cuor suo, Gyeongman era solito chiamare quel convenience store¹² “un mulino per passeri¹³”. Certo, rimane tutt’ora un mulino e Gyeongman stesso è un passero. Quando era piccolo c’era una famosa canzone chiamata “Il giorno del passero”. Song Changshik, con la sua voce tonante, recitava la canzone in cui paragonava i piccoli borghesi ai passeri, per consolare dalla stanchezza quotidiana. “*La mattina risplende. Come sempre, anche oggi andrò a raccogliere un granello oltre la collina. La mattina risplende.*” Da bambino appena arrivato in un nuovo paese qual era, canticchiandola tra sé vi si immedesimava, nonostante frequentasse solo le scuole elementari. In ogni caso, visto che era uno studente lento e per lui la scuola era così difficile, anche allora per Gyeongman la vita era solo una sequenza di giorni difficili. C’è un certo romanticismo nel bere da soli, è ormai di moda e, nonostante ciò, anche da quando questa pratica è sulla bocca di tutti, per Gyeongman continuava a non essere altro che una bottiglia di soju¹⁴ e bere esposto al vento freddo, seduto ad un tavolo fuori dal convenience store sulla strada di ritorno da lavoro. Visto che il romanticismo è la giusta via da seguire, è fortunato che così nel suo bere in solitaria non riceva occhiate.

Anche lui non ricorda di preciso da quando il tavolo esterno di quel convenience store era diventato il suo posto preferito per bere. Quando iniziava a far freddo, di solito si fermava al convenience store per mangiare una ciotola di ramen istantaneo, per poi andare a casa. Ma ogni volta, come spuntino di mezzanotte, al ramen si aggiungeva anche un kimbap triangolare¹⁵ e del riso saltato con kimchi. Infine, con una bottiglia di soju con l’etichetta rossa, si dispiegava davanti a lui un banchetto abbondante. Da allora, Gyeongman era diventato un passero che non poteva solo passare davanti al

¹² Pyeoneuijeom, sorta di minimarket aperto 24/7 in cui di solito vi sono anche microonde e alcuni tavolini per mangiare i cibi istantanei acquistati.

¹³ Modo di dire, un mulino per passeri sta per qualcosa che non si può perdere, un’occasione imperdibile.

¹⁴ Soju, tipica bevanda alcolica coreana a base di riso.

¹⁵ Samgak kimbap, piatto tipico coreano, in versione triangolare; di solito un rotolo con alga e riso in cui possono essere messi diversi ripieni, tra cui carne, verdure, tonno o kimchi, tipica verdura fermentata ecc.

mulino e tutti i giorni intorno a mezzanotte si riempiva con 5000 won di alcolici e snack, la zuppa calda risultava fresca così come il soju freddo era tiepido. Al convenience store si trovavano molti tipi di ramen e kimbap triangolare e lui non era mai stanco di provare nuove combinazioni.

Quella era una sera da RaKimSo. Era la miglior combinazione che aveva provato Gyeongman negli ultimi mesi. Ramen al sesamo, kimbap al tonno e soju dall'etichetta rossa. Era la combinazione preferita di Gyeongman per concludere la giornata, non se ne sarebbe mai stancato e aveva il miglior rapporto qualità prezzo per una persona povera che beveva sola.

Però quel giorno dietro al bancone c'era un uomo sconosciuto. I suoi grandi, intensi occhi erano sicuramente diversi da quelli del precedente signor Anpanman ¹⁶. Gyeongman appoggiò timidamente sul bancone il soju, il ramen al sesamo e il kimbap al tonno e l'uomo, con movimenti rilassati, mosse il lettore di codici a barre per procedere col conto.

“Sono...cinquemila...duecento...won”

Anche il tono irregolare e brusco lo fece sentire a disagio. Gyeongman finì rapidamente di contare, prese le bacchette in legno vicino al bancone e si diresse verso i tavoli fuori. Appoggiò il cibo sul tavolo e tirò fuori dalla borsa il bicchierino di carta da soju che aveva sempre con sé. Non gli rimaneva che cuocere il ramen. Aprì il coperchio del ramen al sesamo mentre sbirciava all'interno. Santo cielo! I suoi occhi incrociarono quelli dell'uomo simile a un orso che stava al bancone. Aprì velocemente la zuppa, evitando il suo sguardo.

Tornando dentro per prendere l'acqua, Gyeongman ripensò al signor Anpanman, che aveva lavorato lì fino alla settimana prima. Tra sé e sé chiamava l'uomo - che probabilmente lavorava al convenience store la sera dopo scuola - Anpanman, per la sua faccia tonda e la sua testa appena rasata. Il signor Anpanman era molto gentile, ogni volta che comprava il ramen gli passava le bacchette di legno e gli augurava sempre buon appetito.

Alle volte gli tornava alla mente lo sguardo affettuoso con cui quell'uomo gli porgeva un panino al prosciutto, anche se scaduto da poco. Era il momento in cui semplicemente condivideva il suo cameratismo, come fossero dei commilitoni che

¹⁶ 호빵맨 personaggio di un cartone giapponese, nomignolo che aveva dato al precedente commesso.

combattono duramente sul fronte, senza proferire parola. Ma allora chi era l'uomo che dominava la notte in quel negozio silenzioso al posto del signor Anpanman?

Mentre aspettava che i ramen fossero pronti, Gyeongman lo squadrò. L'aspetto poco familiare nell'industria dei servizi ed il fare brusco erano tipici di un responsabile senza gloria che con sguardo arrogante, assopito e misterioso, arrivava a guardare l'alcool con sospetto. Lui era il gestore di un minimarket, e non aveva nulla di diverso dal presidente dell'azienda che rendeva la giornata di Gyeongman un inferno. Esatto. Quell'uomo aveva licenziato il signor Anpanman quando il convenience store era fuori dal business. Ma non c'era alternativa, aveva persino provato ad assumere un'anziana signora del vicinato per pochi giorni, ma non era stata per niente d'aiuto. Pertanto si era messo al lavoro lui stesso.

Forse il signor Anpanman era stato licenziato perché stava per compiere un anno da quando lavorava lì. Una volta raggiunto l'anno gli avrebbero dato la liquidazione. Questa è la stessa ragione per cui i dipendenti irregolari alla compagnia di Gyeongman vengono licenziati dopo circa undici mesi, indipendentemente da quanto bene lavorino. Quando un uomo dalla stazza di un orso ha cominciato a sembrare il proprietario del convenience store, il sapore dell'alcool ha cominciato a scaldare. Soffiò sul ramen al sesamo e lo ingoiò, poi svuotò di nuovo il soju. Dopo Dangun, la partita non era mai migliorata, e la compagnia era sempre in difficoltà. Il presidente aveva cambiato la sua macchina dopo aver sognato che, a causa delle difficoltà economiche, fosse impossibile ottenere i bonus per il Chuseok¹⁷. Era una di quelle macchine straniere costose che passandoci vicino per strada avresti evitato.

Il suo salario annuale congelato per quattro anni era solo motivo di prese in giro da parte dei colleghi più giovani, figuriamoci se si era mai considerato di arrivare al tavolo negoziale. Il direttore era visto solo come il capo dell'inferno e lui non poteva dare le dimissioni. Ma questo non era comunque un modo strano di essere trattato. L'inferno non finiva quando si tornava a casa. L'anno seguente le gemelle avrebbero iniziato le scuole medie e questo comportava una spesa importante. La moglie, invece, si era trovata un secondo lavoro per far sì che arrivassero a fine mese, ma questo non le permetteva di prendersi cura di Gyeongman. La sensazione di calore e di sicurezza che dava la casa era sparita da tempo, ed il soju era stato rimosso dallo spuntino serale

¹⁷ Il principale festival del raccolto in Corea, celebrato il quindicesimo giorno dell'ottavo mese del calendario lunare.

dopo il lavoro perché la moglie non permetteva che ci fossero alcolici in casa per via dei bambini. Anche seguire il baseball agonistico, il suo unico hobby, era impossibile, perché i canali gli erano stati tolti. Lavorando troppo, non riusciva ad essere costante con la famiglia e per di più non guadagnava abbastanza, ecco perché continuava a non essere considerato. La moglie era stanca e Gyeongman non aiutava in alcun modo. Così, sarebbe invecchiato da uomo che non è presente per sua moglie e da padre noioso per le gemelle. No. Se lui venisse licenziato dalla compagnia e non riuscisse a trovare un altro lavoro, anche la sua posizione sarebbe minacciata, e dunque la sua vita non avrebbe un finale triste o un colpo di scena? Dove aveva sbagliato? Aveva vissuto per quarantaquattro anni in modo fedele.

Dopo essersi laureato all'università, aveva accumulato esperienza lavorativa iniziando prima con la vendita di farmaci, il che era più difficile, per passare poi all'assicurazione, alle automobili, alla carta per stampanti, e infine ai dispositivi medici, senza vendere nulla di tutto questo. Combatteva con gentilezza e sincerità come armi, perché in primis era un cucchiaino di terra¹⁸ e aveva realizzato di non avere alcun talento. Quando si era sposato con la moglie di quattro anni più giovane, precedentemente incontrata da un cliente, e insieme avevano avuto le gemelle, aveva pensato che anche un cucchiaino di terra poteva essere bello. In altre parole, c'è stato un periodo in cui era più sicuro della sua vita di quelli che erano nati con il cucchiaino d'oro. È stato il tempo a mostrargli la differenza tra lui e loro. Quelli che erano più avanti già alla linea di partenza potevano accumulare soldi e abilità con il passare degli anni.

Ma adesso Gyeongman si sentiva un soldato in trincea costretto a correre nudo subito dopo aver finito le munizioni. Non importa quanto guadagnasse, sentiva che mentre i soldi da spendere aumentavano, la sua forza fisica diminuiva.

I suoi unici pregi erano la sincerità e la gentilezza, che con gli anni con lo scemare della forza fisica si erano trasformati in servilità e incompetenza. I giorni in cui la mente faceva sì che la forza fisica controllasse quella di volontà stavano aumentando, così come i crolli mentali, e presto tornò ad essere ignorato da capo e colleghi.

Svuotando il bicchiere di soju, con i suoi pensieri amari, gli era rimasto solo mezzo bicchiere. Non aveva nemmeno scartato il blocco di uova del ramen di sesamo che già il soju non c'era più, e finì col sentirsi in imbarazzo. Ma, se avesse bevuto un'altra

¹⁸ È una metafora presente nella cultura coreana, secondo cui il cucchiaino d'oro indica le classi sociali ricche, mentre il cucchiaino di terra indica le classi sociali più povere.

bottiglia, non credeva sarebbe riuscito a gestirsi il giorno successivo. Quando era giovane se ne andava a lavoro dopo aver bevuto tre o quattro bottiglie e con i postumi della sbornia senza problema alcuno, ma ora se avesse bevuto più di una bottiglia al giorno avrebbe finito per vomitare su quella metropolitana infernale.

La sua forza? Era sparita. Quando era giovane, anche se commetteva degli errori trovava la forza per poterli correggere. Poteva farsi passare la sbronza con una doccia calda. Ma ora, nella sua vita, quella sua resilienza si stava rapidamente volatilizzando come il consumarsi della barra di vita in un videogioco. Gyeongman trangugiò gli ultimi pezzi di kimbap al tonno e tutto il ramen di sesamo, poi finì anche l'altra metà di soju. Procedette poi col dissociarsi dalla realtà per quel suo unico momento di libertà della giornata e si preparò per andarsene. Anche la sera successiva trovò il sempliciotto a contemplare in piedi il cibo con indifferenza.

Questa volta, consegnandogli immediatamente le bacchette di legno, sembrava che in una sola giornata si fosse adattato al lavoro nel convenience store. Essere in grado di apprendere con tale velocità è un ottimo pregio. Sarà per quello che è il capo del minimarket, anche se ha la stessa età del signor Anpanman. Assicurarsi un patrimonio in età di pensionamento, gestire qualche convenience store e, qualche volta, se se ne ha bisogno, sostituire qualcuno nel tempo libero, sembra sicuramente una vita rilassante.

Gyeongman, provando invidia e impotenza al tempo stesso, spazzò via l'unica gioia della giornata dal tavolo. L'uomo lo stava ancora guardando. Che cosa avrà pensato di lui? Probabilmente vedeva un povero cittadino con una vita da fallito. Indipendentemente da ciò che pensasse di lui, era un cliente, ed era un cliente esemplare che ogni giorno spendeva cinquemila won, mangiava e puliva anche il tavolo. Per Gyeongman gli occhi del proprietario erano opprimenti, ma si promise che non avrebbe permesso assolutamente di farsi rubare il suo posto.

Così passò un mese e si arrivò alla fine del 2019. Dannazione. Anche questo era stato un anno senza promozioni o tagli di salario, fortunatamente. Il pensiero delle gemelle che iniziavano la scuola media il prossimo anno lo soffocava già. Sua moglie gli disse che quando le bambine avessero iniziato la scuola avrebbero dovuto mandarle a più accademie private. Gyeongman era d'accordo, ma si sentiva sopraffatto. Si sentiva così frustrato che in quella fredda notte il soju su quel tavolo era diventato la sua medicina. Non sapeva esattamente quando l'uomo fosse arrivato e si fosse seduto di fronte a Gyeongman. Si era appisolato a causa della stanchezza e della sbronza? Quando si

svegliò, il “capo” gli era seduto di fronte, e ricordava un orso polare mentre espirava con indosso quel piumino bianco.

“Signore, in un posto del genere, se si addormenta... muore di freddo.”

Lo stava trattando come un senzatetto. Gyeongman era furioso, ma non poté far altro che versarsi ciò che rimaneva del soju nel bicchiere, sentendosi sopraffatto dalla corporatura e dalla presenza dell'uomo.

“Questo liquore, anche se lo beve, non manda via il freddo.”

Il proprietario del negozio aveva l'abitudine di fare due chiacchiere ogni tanto. Non sapeva se fosse perché voleva proprio rivolgersi a lui o perché fosse un borghese annoiato, in ogni caso non gli faceva piacere. Irritato, Gyeongman svuotò nuovamente il bicchiere.

“Ma mi sto scaldando? Ho intenzione di svuotarlo e poi andarmene, quindi mi lasci in pace.”

Borbottò Gyeongman come a voler opporre resistenza, poi raccolse la bottiglia di soju. Ma era finito! Fu investito dall'imbarazzo, e non potendo più nemmeno bere, iniziò ad irritarsi. Più di ogni altra cosa non voleva farsi vedere in difetto di fronte a quell'uomo. Ed è proprio in quel momento che, con le parole “aspetti un attimo”, l'uomo si alzò ed entrò nel negozio.

Un attimo dopo uscì con due grossi bicchieri di Americano e li poggiò davanti a Gyeongman, che lo fissava con occhi sbarrati. Guardandoli, nel pallido liquido giallo c'erano due cubetti di ghiaccio e, curiosamente, la cosa gli ricordò un bicchiere di whiskey. No, doveva essere decisamente whiskey. Ma perché? Era forse avvelenato? Gyeongman fissò l'uomo con occhio diffidente. Lui gli fece un gesto alzando il mento per suggerirgli di bere, prese uno dei due bicchieri tra le mani, se lo portò alla bocca e iniziò a buttare giù. Aveva un'espressione rilassata sul viso dopo aver bevuto. Dava l'impressione di essere come quei medici e professori che tracannavano liquore come fosse tè d'orzo che vedeva sempre quando faceva il rappresentante di farmaci.

Mentre Gyeongman restava immobile, l'uomo alzò nuovamente il bicchiere e lo svuotò, lasciando solamente il ghiaccio. Mordicchiandosi le labbra con un'espressione soddisfatta, anche Gyeongman per ripicca lo svuotò tutto d'un fiato. Il liquido freddo pareva lo stesse congelando dall'esofago al petto. Però essendo un liquore forte dovrebbe sentire una sensazione di bruciore interno, mentre percepiva solo il gelo.

“È rinfrescante, vero?”

“Che diavole è?”

“È tè, tè di mais¹⁹. Quando sono giù, mi aiuta.”

Tè di mais con ghiaccio... Gyeongman era così pieno di energia che non seppe come reagire, dunque esitò. “Tè di mais... per il colore... mi sembra di bere un alcolico... si scioglie anche nello stomaco ed è buono.” Cosa? Se non fosse stato un tipo strano, Gyeongman avrebbe pensato che lo stesse prendendo in giro. Ad ogni modo, non poteva arrabbiarsi solo perché gli aveva consigliato una bevanda analcolica. Gyeongman si costrinse ad annuire e infine si alzò per sistemare il suo posto. “Anch’io... bevevo ogni giorno.” disse lentamente a Gyeongman mentre si alzava. Gyeongman si fermò e si rimise seduto. “Bevendo ogni giorno... mi stavo bevendo anche il cervello. Quindi...”. Lo sguardo con cui l’uomo che aveva smesso di parlare lo aveva guardato negli occhi era gelido. Era imbarazzante. Anche se lui era quello che beveva, sembrava che fosse l’altro a delirare. Facendo per andarsene, Gyeongman disse: “E quindi? Adesso mi sta dicendo di non venire più qui?” L’uomo accennò un sorriso e gli poggiò la mano sul braccio. Cosa? Adesso tirerà fuori anche il coltello? Con grande nervosismo l’uomo tirò fuori la bottiglia di tè di mais. Lo bevve. Poi fece il bis. L’uomo aprì una bottiglia e riempì nuovamente i due bicchieri con il ghiaccio rimasto come se in quel momento si trovasse con un amico di bevute. Alzò il bicchiere di carta e chiese un brindisi. Per via della malattia del mestiere, colpì il suo bicchiere in basso. E giù tutto d’un sorso. Wow, era freddo.

“Anche io in passato... probabilmente bevevo troppi... alcolici di questo colore.” Disse l’uomo appoggiando il bicchiere. Proprio così. Beveva molti liquori e aveva guadagnato molti soldi ed ora si prendeva cura della sua salute e si godeva il secondo atto della vita da capo quale era.

“Però...ora bevo solo questo. L’alcool...solo se non ne bevo posso sopravvivere.”

“Mi sta dicendo di smettere di bere alcool?”

L’uomo annuì impassibile. Gyeongman si infuriò.

“Piuttosto mi dica di non venire più nel negozio. Perché mi consiglia di smettere di bere?”

“Voglio aiutarla... Il tè di mais che bevo ogni giorno... gliene verso un po’ col ghiaccio. Con il ramen e il kimhap...beva questo. Così ogni pensiero sull’alcool... spari--.”

¹⁹ Si tratta di un tipo di tè popolare in Corea del Sud. Si può trovare in commercio sia freddo che caldo.

“Se bevo qui da solo interferisco con gli affari del negozio? Ho forse lasciato spazzatura in giro? Ogni sera riordino e vado via. Cos’altro posso fare? O mi dica solo di non venire!”

Gyeongman si alzò e si incamminò senza guardarsi indietro. Il tavolo l’avrebbe pulito quel capo che sparava stronzate. Ora si sentiva come un cliente rifiutato. Nulla da vedere, nulla di cui preoccuparsi, nulla da fare. Non sapendo se fosse l’essere sobrio o l’aria invernale che lo stava svegliando, Gyeongman scalciò col piede per scacciare la tristezza di aver perso il suo mulino per passerì.

Per la fine di quell’anno, Gyeongman beveva continuamente e arrivava a casa ubriaco una sera sì e una no. Naturalmente non gli mancava bere in solitudine al convenience store e anche quando vi passava di fianco, visto che era sulla strada più corta tra la metropolitana a casa, gli lanciava solo uno sguardo con occhi ubriachi. Gettò un’occhiataccia verso il tavolo lì fuori, ancora più deserto da quando lui stesso non si vedeva più.

Era un nuovo anno, il 2020. Le persone avevano buttato l’anno passato di fianco alla lavatrice come vestiti sporchi, fingendo di indossarne di nuovi. Sua moglie era entusiasta di accogliere un nuovo anno e così le gemelle, che avrebbero iniziato le scuole medie. Le gemelle gli arrivavano già alle spalle e lui sarebbe presto diventato il più basso della casa (sua moglie era sempre 1.68 da prima del matrimonio mentre lui, con i suoi fianchi sempre più curvi, all’ultimo controllo era risultato 1.66).

Il problema non era solo l’altezza. Con l’arrivo del nuovo anno, anche la sua autostima si stava sgretolando con l’età. Tutto a causa delle umiliazioni a lavoro e dell’alienazione a casa. Sapeva che i danni causati alla sua autostima dal lavoro e con i clienti si potevano risolvere licenziandosi ma non sapeva cosa fare per la sua assenza da casa. Se si fosse licenziato e allo stesso tempo fosse scappato via? Sarebbe diventato un senzatetto.

Gyeongman si pose come obiettivo del nuovo anno lasciare l’azienda che lo trattava così male e trovare un nuovo lavoro. Sapeva che sua moglie si sarebbe preoccupata ma, anche a costo di guadagnare meno, voleva un lavoro in cui venisse trattato come un essere umano. Però, anche guadagnando meno, è difficile essere trattati umanamente. Per Gyeongman quindi, il nuovo anno era gelido come il precedente. Non era così? È altrettanto freddo che sia dicembre 2019 o gennaio 2020. Trovava le persone che si

emozionano per Capodanno patetiche e si accigliava davanti all'eccesso di pubblicità a tema ovunque.

Aveva bisogno di bere. Però col nuovo anno due dei suoi tre compagni di bevute avevano annunciato che sarebbero diventati sobri e il terzo era tornato nella sua città natale. E anche la festa del nuovo anno era in linea con i tempi. Visto che avevano bevuto a Capodanno, l'idea era di fare un pranzo veloce. Era come se il mondo lo stesse prendendo di mira. A casa con atti di bullismo impercettibili, in azienda con attacchi aperti, il mondo era il suo bullo... Per questo il sangue di Gyeongman chiamava l'alcool. Per i bulli era tutta colpa dell'alcool. In realtà non aveva né i soldi né la forza mentale per andare a ubriacarsi da solo in un bar. Finì per dover trovare un convenience store sulla strada di casa dove poter bere da solo. Però *quello* era l'unico posto del vicinato che non toglieva i tavolini esterni in inverno. Il posto dove uno strano orso polare beve tè di mais come se fosse alcool. Da strano orso polare quale era, invece di cercare un impiegato per il turno notturno, il capo in persona continuava a gestire il convenience store di notte. Maledetto. Se fosse stato lui il capo, avrebbe creato posti di lavoro. Per questo non viene redistribuita la ricchezza. Borbottando, Gyeongman inciampò oltre il convenience store. Per qualche motivo, sul tavolo lì davanti c'era una ciotola di ramen al sesamo.

RaKimSo.

Gli mancava il RaKimSo. Sembrava l'unica cosa che avrebbe potuto consolarlo in quel tetro e immutabile nuovo anno. Come se il RaKimSo avrebbe inaugurato un anno tutto suo. Non poteva sopportarlo. Gyeongman doveva mangiare il ramen al sesamo davanti a lui, anche se era l'esca piazzata dall'orso polare per il salmone. Anche se l'orso l'avesse attaccato mentre mangiava e beveva da solo il RaKimSo, sentiva di avere la forza necessaria per affrontarlo, come se avesse bevuto una bevanda energetica.

“Oh...da quanto tempo.”

Era sempre rilassato. Dopo aver risposto al saluto del capo solo con un'occhiata mentre faceva i conti, si affrettò ad uscire. Nonostante il freddo che c'era fuori, versò velocemente l'acqua nella ciotola di ramen, strappò l'involucro del kimbap e aprì la bottiglia di soju. E poi, maledizione! Non aveva bicchieri. Si era liberato della confezione di bicchierini in carta che aveva sempre in borsa. Era infastidito dal dover comprarne di nuovi e se avesse provato a prenderlo in prestito si sarebbe sentito catturato dall'orso polare. Va bene, si disse. Bevi e basta. È soju, si può bere a canna.

Proprio in quel momento venne fuori il capo. Gyeongman provò a far finta di niente ma il suo sguardo scattò verso il ventilatore tra le sue mani. Guardando meglio, non era un ventilatore ma una pistola termica. Il capo la attaccò a una presa che era sbucata dal nulla, la appoggiò nel posto di fianco a Gyeongman e la accese. Allungò una mano verso lo scioccato Gyeongman come a invitarlo a godersi il calore, poi lanciò un'occhiata al tavolo. Dopodiché tornò dentro il convenience store. Nonostante la sorpresa, grazie all'aria calda la sua espressione rigida iniziò a sciogliersi. La sua faccia paralizzata, che fosse per il freddo vento invernale o per l'imbarazzo dato dalla lunga assenza, si rilassò velocemente.

“Questo bicchiere...è l'unico che ho.”

Il capo che era riapparso gli porse un grande bicchiere di carta da cui in precedenza avevano bevuto il tè di mais. Lo prese senza dire nulla e lo appoggiò pensando. Doveva dire qualcosa.

“Grazie.”

“E di che.”

“Il bicchiere...la pistola termica.”

“Visto che non veniva da un po'...praticamente non l'ho usata. Quella.”

“Cosa? Intende la pistola termica?”

“Questo era il suo posto preferito... però visto che fa freddo non stava venendo...così l'ho comprata... in ogni caso, mi fa piacere che sia venuto.”

L'orso polare disse senza mezzi termini qualcosa di più caldo della pistola termica e sparì. Gyeongman per un po' non si rese nemmeno conto che il ramen era finito, svuotò solo il suo bicchiere di soju.

Era caldo. Il soju, quel bicchiere pieno di soju preparato specificatamente per lui. Gyeongman era un emarginato, ma non qui. Quello spiacevole convenience store era ritornato in un attimo il suo posto speciale. Qui sentiva di essere ritornato da VIP. In un attimo finì il RaKimSo. Voleva sentire di nuovo quel tepore, ma sapeva di doversi alzare. Il gestore però gli si presentò di fronte nuovamente come volesse chiedergli soldi con del ghiaccio in quello che pareva essere un bicchiere di carta in una mano e con il tè di mais nell'altro. Oh, mio dio. Comunque, non sembrava avere più di una decina d'anni di differenza. Gli stava porgendo quel bicchiere con la prepotenza tipica di un grande capo d'azienda. Gyeongman alzò il bicchiere con due mani ed accettò il tè di mais che gli veniva versato.

“È dura, vero?”

Dopo aver brindato con il tè, il capo disse un'ovvietà. Gyeongman fece solamente 'sì' con la testa. Però l'uomo si grattò il mento un paio di volte con le sue grosse mani e chiese nuovamente.

“Che lavoro fa tutto il giorno... per finire così tardi?”

Ha. Voleva farsi i fatti miei solo per avermi fatto un favore?

“Siamo aperti.”

“Aperti...che cosa...vendete?”

Qualunque cosa vendessero, lui non gli poteva comprare nulla.

“Vendiamo apparecchi medici.”

“Se si tratta di apparecchi medici... li consegnate negli ospedali?”

Perché, aveva un ospedale?

“Sì.”

“Se lavora con gli ospedali... deve lavorare molto... è il capo famiglia, vero? Riesco a sentirne il peso.”

Ora anche la vita privata? Quel signore stava esagerando. Il peso della famiglia? Era più curioso dei suoi “pesi”.

“Anche il mio capo è un capo famiglia, è così che va la vita.”

“Se torna a casa così tardi... deve essere difficile vedere i suoi figli. Ha una figlia, vero?”

Ma che cosa, questo tizio era un indovino? No, dopotutto, non si trattava di un figlio o una figlia.

“Ho due figlie.”

“Fantastico. Le figlie... sono le migliori.”

L'uomo si grattò il viso con delle mani talmente spesse che sembravano le zampe di un orso. Per qualche ragione l'aspetto solitario dell'uomo iniziò a sciogliere l'atteggiamento scontroso di Gyeongman. Come fosse un riflesso automatico tirò fuori il portafogli. All'interno vi era una foto con le gemelle ai tempi in cui avevano iniziato le elementari mentre sorridevano smaglianti, come una decalcomania. Vedeva più spesso quelle sue figlie di sei anni fa che di persona a causa del fatto che arrivava sempre a casa tardi. Quando Gyeongman allungò il portafoglio per mostrargli la foto, l'uomo fissò le sue figlie come se avesse appena trovato un tesoro prezioso.

“Sono entrambe molto carine... chi sia chi...non saprei dire.”

Perché sono gemelle.

“Beh, vedo che sta lavorando duramente per le sue bellissime figlie.”

“Non è lo stesso per tutti i genitori?”

“Essere genitore è difficile, non è così?”

“Sì, è dura.”

Si sentì in difetto anche se sapeva quella fosse una domanda retorica. Però, come se fosse crollata una diga, come se ci fosse un motore in funzione nella bocca di Gyeongman, iniziò a parlare. Iniziò a parlare di come le figlie, che stavano iniziando le scuole medie, a stento parlavano tra di loro, dei maltrattamenti da parte della moglie, degli sfavoritismi e della sua posizione precaria in azienda. Anche il senso di umiliazione nei confronti dei clienti... Gyeongman parlò in maniera violenta con quell'uomo, come se fosse posseduto e si stesse confessando. L'uomo stava nuovamente versando il tè di mais. Gyeongman buttò giù tutto come se stesse morendo di sete. Sul momento si sentì rinfrescato, ma l'istante dopo si sentì in imbarazzo, come se stesse sperimentando i postumi di una sbornia.

“Quindi, la compagnia... smettere è difficile... e non avrà del tempo da passare con la sua famiglia.”

“Non c'è modo di alleviare questa agonia.”

“Quindi... beve mentre torna a casa.”

“Sì.”

“Beh, allora... beva un po' di tè di mais.”

“Mi scusi?”

“Smetta di bere alcool e beva il tè di mais. Ha detto che sua moglie le ha proibito di bere a casa. Se beve il tè può mangiare con la sua famiglia senza tremare. Vada. Vada dalla sua famiglia.”

“Come scusi?”

“Sono passati soltanto due mesi da quando ho smesso di bere. Questo tè lo ha reso possibile. L'uomo fece per versargli nuovamente il tè di mais, come se lui stesso fosse la persona ad averlo inventato. Gyeongman si alzò di scatto e afferrò la sua borsa.

“Grazie per la bevuta.”

Dopo aver fatto l'inchino, l'uomo recitò alle sue spalle come volesse controbattere.

“Se non beve, inizia la giornata successiva e si sente... rinvigorito... e sarà più efficiente a lavoro.” Beh, aumenta l'efficienza, aumenta anche e si ottiene una posizione più alta. Chi non lo sa? Fatti un bagno in sto tè di mais e vattene a dormire.

Dopo una lunga e assurda conversazione con l'uomo, Gyeongman dovette aumentare il percorso che faceva per tornare a casa da lavoro per evitare l'orso polare del convenience store. Doveva fare dieci rampe di scale e passare da un vicolo ricoperto di

neve, ma ne valeva la pena perché poteva non evitare quel vecchio dalla faccia tosta. Era sporco e si vergognava, quindi si promise di non bere da solo in quel convenience store mai più. La cosa divertente era che aveva perso il luogo dove bere da solo perché non poteva più andare nel convenience store dell'uomo. Aveva trovato altri pub economici, ma la preoccupazione non faceva che aumentare, e gli altri convenience store nel vicinato non avrebbero messo i tavolini esterni fino a primavera. Meglio morire che ammalarsi. Gyeongman decise di non andare a bere ma di tornare dritto a casa. Quando rientrò a casa senza puzza di alcool prima delle undici la moglie e le figlie, sorprese, iniziarono a supportare il suo proposito di smettere di bere nell'anno nuovo. Proposito? Essendo il nuovo anno, la sua famiglia aveva frainteso. In ogni caso, essendo passato tempo dall'ultima volta che la famiglia lo aveva supportato, la cosa gli tirò su il morale. Prendendo due piccioni con una fava, decise così di smettere di bere. Avendo voglia di arrivare a casa prima, perse la voglia di bere. Invece della partita di baseball, arrivato a casa da lavoro stava invece guardando un programma in TV con sua moglie e le sue figlie! Scoprì anche che c'erano anche molti programmi interessanti. Specialmente di mercoledì arrivava a casa presto per guardare con le figlie "Ceniamo assieme".

La figlia primogenita chiese "Perché hankkijupsyo non viene a Cheongpa-dong²⁰?". Poi aggiunse "Vorrei che Kang Ho-Dong²¹ venisse a casa nostra vestito da babbo natale". La secondogenita, che era nata solo cinque minuti dopo la sorella, disse "Io preferisco Lee Gyeong-gyu", vedendo uno spot di Don Chicken con su Lee Gyeong-gyu vestito da Don Chisciotte. Quel giorno, anche sua moglie lasciò che ordinasse il pollo, e le bambine furono felici nello scoprire di poterlo mangiare se il loro papà fosse tornato a casa prima. Felici di cosa? Per il pollo? Per papà? Qualsiasi fosse il motivo, non importava. Se si scartava il pollo assieme, era una famiglia. Gyeongman non beveva più neanche quando si recava a casa dei genitori per il Capodanno lunare. Mentre suo padre e gli zii paterni, che giocavano a Go-Stop²² e finivano spesso per picchiarsi, lo trattavano da uomo insignificante, sua madre e la moglie lo guardavano felici.

²⁰ Si tratta di un quartiere di Yongsan-gu, sotto la diretta amministrazione di Seoul.

²¹ Kang Ho-Dong è uno dei conduttori del famoso programma televisivo di cucina "hankkijupsyo" a cui la ragazzina fa riferimento.

²² Go-stop è un gioco a carte in cui vengono usate le carte "Hwatu"

Alcuni giorni dopo la fine delle ferie, una sera in cui stava tornando tardi dal lavoro, neanche Gyeongman sapeva di star passando dalla strada dove si trovava il convenience store. Adesso, pur passandoci davanti, non desiderava bere da solo, e continuò a camminare normalmente senza nemmeno farci caso/realizzarlo. Ad ogni modo, si chiedeva se il capo, l'orso polare, non avendo trovato un lavoro part-time, lavorasse ancora lì la notte. Per questo motivo non riuscì a trattenersi, e tornò indietro. Al bancone del convenience store non c'era nessuno. Solamente il tè di mais esposto sul tavolo fuori gli fece sentire la presenza dell'orso bianco, facendolo sentire a sua volta un orso che aveva abboccato all'amo. Beh, era un tipo divertente. Allo stesso modo in cui veniva attratto al convenience store da una scodella di ramen al sesamo un mese prima, Gyeongman adesso faceva ritorno nel luogo di nuovo, questa volta chiamato dal tè di mais.

Dopo averlo fissato silenziosamente, Gyeongman prese la lattina ed entrò nel convenience store.

Driiin!

Non c'era nessuno, era così silenzioso da sembrare vuoto. Gyeongman non riusciva ad aspettare di bere il tè di mais. In cassa non c'erano né l'orso, né il dipendente part-time. Come sempre, quel negozio di comodità, non aveva nulla di comodo. L'atmosfera non era per nulla accogliente. Quella volta, come fosse appena uscito dal letargo, l'orso bianco si sgranchì fuori dal magazzino, rivelando la sua imponente figura. Si avvicinò alla cassa ghignando. Gyeongman rispose con un sorriso imbarazzato, pensando di dover dire qualcosa.

“Come sta?”

“Bene... Grazie. E... e lei, invece?”

“Anche io tutto bene. Grazie.”

Era calato un silenzio imbarazzante. Solo allora Gyeongman aveva messo giù il tè di mais.

“Quanto viene?”

“È gratis.”

“Perché?”

“Gliel'avevo messo da parte.”

“E perché lo ha fatto?”

“Ecco, come le avevo detto, il tè di mais crea dipendenza tanto quanto gli alcolici, quindi se ne beve due o tre lattine al giorno ci aiuta con le vendite. È un prodotto che fa da esca”.

L'uomo balbettò. Non riusciva a crederci, ma alla fine si decise a farlo.

“La ringrazio.”

Gyeongman si inchinò per salutarlo.

“Invece... perché non compra quello?”

Gyeongman guardò nella direzione in cui l'uomo indicava. Davanti al bancone era esposta una barretta di cioccolato Loacker.

“Sì, quello lì. Prende due, paga uno.”

Davanti ai Loacker c'era davvero un cartellino con scritto *Due per uno*. Gyeongman prese due barrette come gli era stato detto e le mise sul bancone.

“Alle due bambine... le più carine di Cheongpa-dong... a loro quello piacerà molto.”

Mentre pagava, l'uomo pronunciò quelle parole senza una particolare espressione, ma il cuore di Gyeongman batteva all'impazzata. Gli passò la carta di credito senza proferire parola. La gola era diventata improvvisamente secca.

“Amavano questa barretta ma... ad un certo punto hanno smesso di comprarla... hanno cominciato a comprare solo il cioccolato al latte dell'offerta *due per uno*. Così chiesi loro: ‘*Questi non li volete più?*’

“...E quindi?”

“Non so se la più grande o la più piccola... ma una delle due mi disse così: ‘*Adesso l'offerta del due per uno non c'è.*’”

“...”

L'uomo gli restituì la carta di credito. Gyeongman la afferrò con fatica, non riusciva a muoversi.

“Così io lo feci. Dissi loro il prezzo. Avevano chiesto alla mamma di comprarlo per loro... allora sai cosa dissero?”

L'uomo parlava così lentamente che Gyeongman si sentiva quasi soffocare.

“Cosa dissero?”

“Che la mamma aveva detto loro che per risparmiare i soldi che il papà aveva guadagnato con fatica, dovevano comprare i prodotti del *due per uno*. Wow, volevano essere parsimoniose... pensai che fossero davvero cresciute.”

“...”

“Da ieri con questo prodotto c'è di nuovo il *due per uno*. Se il papà lo compra oggi, da

domani dica alle sue figlie di venire a comprarlo loro.” L’uomo, che aveva visto le lacrime sgorgare dagli occhi di Gyeongman, sorrise e batté sulla cassa un colpo di incoraggiamento.

Gyeongman si asciugò le lacrime con la manica del cappotto, e dopo essersi inchinato per salutare l’uomo, aprì il portafoglio e ci rimise dentro la carta di credito. Nel portafoglio, le bambine stavano sorridendo per il *Due per uno*.

Feedback

Questo workshop ci ha dato l'opportunità di lavorare molto sulle nostre capacità traduttive, confrontarci con diversi colleghi che come noi sono nuovi al mondo della traduzione di un testo letterario e con i quali abbiamo riscontrato molte perplessità comuni che ci hanno aiutato a comprendere meglio molti meccanismi ricorrenti nella scrittura coreana molto diversi da quella italiana, riuscendo così a porre le basi per migliorare le nostre capacità traduttive. Questa esperienza significativa ci sarà sicuramente molto utile e speriamo di essere coinvolti anche in progetti futuri.

Gruppo 4: Traduzione a cura di Sara Addonisio, Lea Giulia Elia, Ilaria Grando

“Due al prezzo di uno” tratto da “Accadde nel minimarket”

Per Kyōngman quel minimarket era come un mulino per un passerotto. E anche quel giorno era così, un'occasione imperdibile. Il minimarket era il mulino, Kyōngman era il passerotto. Quando era giovane, c'era una canzone famosa dal titolo "*La giornata di un passerotto*". La canzone, eseguita dalla voce traballante di Song Changsik, era un messaggio di conforto dalle difficoltà della vita, nella quale le persone venivano paragonate a dei passerotti: "È una bella giornata. Come sempre anche oggi devo andare a raccogliere delle briciole. È una bella giornata."

Anche da piccolo, nel periodo in cui frequentava la Scuola Nazionale, la canticchiava e il testo lo confortava. All'epoca Kyōngman era uno studente mediocre, gli pesava andare a scuola e la vita per lui non era altro che un susseguirsi di giornateacce.

L'idea di bere da soli veniva definita ora come romantica, ora come un'abitudine di tendenza, ma per Kyōngman bere da solo significava soltanto scolarsi una bottiglia di *soju* di ritorno dal lavoro, seduto fuori al tavolino di un minimarket con il vento freddo che gli sferzava il volto.

Macché romanticismo, gli bastava farsi una bevuta senza ricevere occhiate strane.

Non riusciva a ricordare esattamente quando quel tavolino fuori dal minimarket fosse diventato il suo posto preferito per bere da solo. Più o meno quando iniziava a fare freddo, andava al minimarket a prendersi un ramen e poi tornava a casa; poi, al ramen si erano man mano aggiunti uno snack di riso, il riso saltato con il *kimchi* e infine anche una bottiglia dal tappo rosso, il *soju*, finché non si era creato un bel banchetto. Col tempo, Kyōngman finì per non riuscire più a passar dritto davanti a quel campo di grano, e ogni giorno a mezzanotte si rimpinzava con alcol e stuzzichini, per soli cinquemila won.

Il *soju* ghiacciato era soddisfacente come il brodo caldo in una giornata d'inverno e, grazie alla grande varietà di ramen e snack di riso, ogni giorno poteva mangiare qualcosa di nuovo.

Quella sera era il turno del *chamchamcham*, una combo di snack e alcol messa insieme da Kyōngman stesso, che da qualche mese era diventata il suo menù fisso. Ramen al sesamo, *kimbap* e *soju*. Quella combo era non solo la sua preferita ma anche il pasto

con cui concludeva le sue giornate, e per di più era un banchetto con un ottimo rapporto qualità prezzo per chi, come lui, non navigava nell'oro.

Oggi in cassa c'era uno sconosciuto. Un omone con gli occhi grandi che lo squadrava dall'alto in basso, decisamente diverso dal signor Pagnotta. Quasi vergognandosi, Kyōngman poggiò sul bancone il suo ramen, il *kimbap* e la bottiglia di *soju* e l'uomo scannerizzò lentamente tutti i codici a barre.

«Sono... cinquemila won... e duecento.»

Le persone che parlano così lentamente e in modo così inespressivo ti mettono sempre a disagio. Kyōngman si affrettò a pagare, prese un paio di bacchette di legno e si avviò verso il tavolino all'esterno del minimarket. Una volta poggiato il cibo sul tavolo, tirò fuori dalla borsa un bicchiere di carta e un bicchierino da *soju* che si portava sempre dietro. Ora doveva solo preparare il ramen. Mentre apriva la confezione lanciò un'occhiata all'interno del negozio. Dannazione, aveva incrociato lo sguardo dell'omone dietro al bancone. Imbarazzato, distolse lo sguardo e aprì la bustina del condimento.

Rientrato nel minimarket per prendere l'acqua, ripensò al vecchio cassiere. L'uomo, che sembrava un signore che aveva iniziato a lavorare al minimarket di notte dopo essere andato in pensione, era calvo e con la faccia tonda. Per questo Kyōngman l'aveva soprannominato signor Pagnotta.

Il signor Pagnotta era sempre molto gentile con lui, quando comprava il ramen confezionato gli dava sempre le bacchette di legno e gli augurava anche buon appetito. Gli venne in mente il suo sguardo affettuoso mentre gli offriva un toast al prosciutto, dicendogli che, anche se era leggermente fuori dalla data di scadenza, se Kyōngman voleva, poteva mangiarlo. Quello era stato come un momento di condivisione tra due commilitoni, entrambi in difficoltà mentre erano in servizio al fronte.

Ma allora, chi era il tizio che dominava la notte tranquilla del minimarket al posto del Signor Pagnotta? Kyōngman ragionava, aspettando che il ramen fosse pronto. L'uomo, dall'atteggiamento brusco e con poca dimestichezza con l'industria dei servizi, controllava Kyōngman che beveva, quasi ad analizzarlo, con uno sguardo tra l'arrogante e l'assonnato. Aveva decisamente l'aria da proprietario. Un proprietario non molto diverso dal capo della sua azienda, che gli aveva reso la giornata un inferno. Già. Quel tizio doveva aver licenziato il signor Pagnotta non appena gli affari erano cominciati ad andare male. Tuttavia, anche se aveva provato ad assumere una signora del posto per alcuni giorni, anche quello non doveva essere stato di grande aiuto, e non

avendo alternative, se ne stava occupando lui stesso. Forse l'aveva licenziato perché il Signor Pagnotta era impiegato da quasi un anno. Dopo un anno, infatti, bisogna versare i contributi agli impiegati. Era lo stesso ragionamento per cui i lavoratori a tempo determinato nell'azienda di Kyōngman venivano licenziati dopo circa undici mesi, per quanto bravi fossero.

L'alcol aveva cominciato a bruciare nel momento in cui aveva iniziato a vedere quel tizio nerboruto come proprietario del minimarket. Kyōngman soffiò e mandò giù il ramen, leggermente piccante, poi si versò ancora del *soju* e se lo scolò. L'economia non migliorava da tempo immemore e la sua azienda era sempre in difficoltà. L'amministratore delegato, dopo aver informato che a causa delle difficoltà economiche non sarebbe stato possibile avere il bonus della Festa del Ringraziamento, aveva cambiato la sua automobile. Un'auto straniera, di lusso, che sterzava da sola se qualcosa le si avvicinava per strada. Non solo lo stipendio annuale di Kyōngman era congelato da quattro anni, i suoi subordinati non facevano altro che prendersi gioco di lui: per Kyōngman l'amministratore delegato non era altro che il capo di quell'Inferno dal quale lui non riusciva a scappare.

Non poteva nemmeno andarsene a casa e scollegarsi da quell'Inferno. L'anno seguente non sarebbero stati pochi i soldi da spendere per le gemelle, che avrebbero iniziato le scuole medie, e sua moglie, facendo due lavori ed occupandosi della casa, naturalmente non aveva tempo di preoccuparsi di Kyōngman. Da tempo erano spariti il calore e la stabilità che si sentono in famiglia, il senso di affinità dello starsi accanto, e da tempo il *soju* era stato eliminato dalla cena, dopo essere rincasato tardi dal lavoro. Sua moglie aveva bandito l'alcol dalla casa, con la scusa che non era di buon esempio per le bambine. Perfino guardare gli *highlight* delle partite di baseball, il suo unico hobby, era impossibile, poiché gli era stato tolto il diritto decisionale sui canali da guardare. A causa degli straordinari non poteva dedicarsi alla sua famiglia e, non appena la situazione si era complicata perché non portava a casa molti soldi, anche sua moglie si era stancata e Kyōngman non era più riuscito a trattare bene la famiglia. Così stava invecchiando, senza dare una svolta al suo essere un marito assente ed un padre noioso per le gemelle. No. Se fosse stato licenziato e fosse diventato difficile trovare un nuovo impiego, persino la sua già precaria situazione sarebbe potuta peggiorare: quella sarebbe stata una svolta, o un triste finale per la sua vita?

Da dove era iniziato ad andare tutto storto? Aveva vissuto una vita onesta per quarantaquattro anni. Dopo essersi laureato all'università, partendo dalla difficile

vendita di prodotti farmaceutici, alle assicurazioni, alle automobili, alla carta stampata e ai dispositivi medici, aveva fatto carriera nelle vendite senza mai perdere di vista l'obiettivo. Kyōngman non era nato con la camicia e poiché sapeva di non aver molto talento, si era fatto strada usando la sincerità e la gentilezza.

Dopo aver sposato la moglie, una socia in affari quattro anni più giovane di lui, e aver avuto due figlie, aveva pensato che anche la sua vita sarebbe potuta migliorare. In altre parole, c'era stato un tempo in cui aveva pensato che la sua vita fosse più preziosa di quelli nati con la camicia. Il tempo gli aveva insegnato la differenza. Coloro che erano già oltre la linea di partenza erano in grado di accumulare competenze e soldi col passare degli anni. Dall'altra parte, in quel momento Kyōngman si sentiva come un soldato in una trincea, che avendo esaurito le munizioni e avrebbe presto dovuto correre sul campo di battaglia a mani nude. Non importava quanto guadagnasse, si sentiva che la sua forza fisica stava diminuendo, mentre il denaro che doveva spendere aumentava. La sincerità e la gentilezza, che erano state il suo unico punto di forza da giovane, invecchiando si erano trasformate in incompetenza e servilismo. Con il diminuire della forza fisica era scemata anche quella mentale, risultando in crolli mentali più frequenti. Di lì a poco era tornato ad ignorare i suoi colleghi e il suo capo. Svuotò il bicchiere di soju con amarezza e realizzò che gli era rimasto solo mezzo bicchiere d'alcol. Non poté fare a meno che sentirsi in imbarazzo per averlo già finito, nonostante il ramen non fosse ancora del tutto pronto. Ma se avesse bevuto un'altra bottiglia, non sarebbe stato sicuro di riuscire a farcela l'indomani. Quando era giovane, dopo aver bevuto tre o quattro bottiglie riusciva ad andare al lavoro anche con i postumi della sbornia, ma adesso se avesse bevuto più di una bottiglia al giorno si sarebbe ritrovato a vomitare nella metropolitana stracolma di gente nell'ora di punta. Se quella era resilienza, allora era sparita.

Da giovane aveva avuto la forza di rimediare ai suoi errori, gli bastava una doccia calda per scrollarsi la sbornia di dosso. Ma adesso quella resilienza stava velocemente sparendo dalla sua vita, come se si stesse prosciugando. Kyōngman trangugiò ciò che era rimasto del *kimbap* di tonno e del ramen. Finì anche di bere l'altra metà del bicchiere di soju. Così si disconnesse dall'unica libertà del giorno e risistemò la sedia. Anche la sera successiva l'omone batté il conto per Kyōngman. Questa volta, gli passò le bacchette di legno in modo naturale, come se fosse bastato un giorno per farlo abituare al suo nuovo lavoro lì al minimarket. Imparare in fretta è importante. Nonostante lui e il signor Pagnotta sembrassero avere la stessa età, questo signore

doveva essere diventato il proprietario del negozio. Ad un'età in cui la maggior parte delle persone decidevano di andare in pensione, lui aveva già messo al sicuro i suoi averi e ora viveva la sua vita lavorando part-time qui e lì in vari minimarket, come un passatempo.

Con delle sensazioni a metà tra l'invidia e un senso di impotenza, Kyöngman si sedette al tavolo per godersi l'unica gioia della giornata. Quel tipo continuava a fissarlo, come sempre. Chissà cosa pensava di Kyöngman. Probabilmente lo vedeva come un perdente, uno della piccola borghesia senza privilegi. In ogni caso, Kyöngman era un cliente. Un cliente modello, per giunta, che ogni giorno gli dava cinquemila won e che puliva accuratamente il tavolo che usava per mangiare. Lo sguardo dell'omone lo metteva a disagio, ma si era ripromesso che niente o nessuno gli avrebbe tolto quel posto.

Passò un mese, e la fine del 2019 era dietro l'angolo. Cavolo. Non aveva ricevuto una promozione, ma perlomeno non gli avevano ridotto lo stipendio; quindi, quell'anno non era andata poi così male. Si sentiva soffocare al solo pensiero che le gemelle avrebbero iniziato a frequentare la scuola media. Sua moglie gli aveva detto, con cautela, che avrebbero dovuto iscrivere anche a delle accademie private. In quella sera, in cui la pressione lo stava facendo impazzire, l'unica soluzione era una bottiglia di *soju* sorseggiata seduto a quel tavolino.

Non sapeva quando esattamente l'omone era uscito dal minimarket per sedersi di fronte a lui. Forse tra la stanchezza, l'alcol e il freddo si era appisolato senza rendersene conto? Al suo risveglio, l'omaccione era di fronte a lui, avvolto nella sua felpa bianca e sospirava.

«Se lei... si addormenta... qui... morirà di... freddo.»

Parlava a Kyöngman come fosse un senzatetto. Kyöngman fu colto da un'ondata di rabbia, ma vista la stazza e l'aria autoritaria dell'uomo di fronte a lui, si limitò a versarsi il *soju* rimasto.

«Anche se... beve... non smetterà... di sentire freddo.»

Il titolare parlava molto lentamente. Che fosse parte della sua personalità, o perché era un modo di fare da borghese, a Kyöngman non piaceva per niente. Infastidito, si scollò il bicchiere.

«È caldo, invece. Finisco di bere questo e me ne vado, quindi può anche risparmiarsi la predica.»

Dopo aver finto una flebile resistenza con quelle parole, Kyōngman afferrò la bottiglia di *soju*. Si rese conto che era vuota. Nonostante l'imbarazzo per averla già finita, ne voleva di più. Non poteva bere però... si infastidì. Più di ogni cosa, odiava mostrarsi sottomesso di fronte a quel tipo. Fu in quel momento che proprio il titolare si alzò e rientrò nel minimarket, mormorando «Solo un attimo». Eh?

Dopo poco, uscì con due bicchieri di caffè americano in mano, e ne passò uno a Kyōngman, che lo guardava con gli occhi spalancati. A guardar meglio, nei bicchieri c'era un liquido giallognolo con due pezzi di ghiaccio, che ricordava stranamente il whisky. No, era proprio whisky, senza dubbio. Perché? Ci aveva messo del veleno? Kyōngman osservò l'uomo con sguardo inquisitorio. Quest'ultimo gli fece segno con il mento di bere, e lui stesso avvicinò il bicchiere alle labbra e buttò giù un sorso. Fu un movimento naturale, rilassato, di una persona che era abituata a bere. Era come guardare quei dottori o professori che bevevano alcol nei bar come fosse tè all'orzo, per rilassarsi dopo una conferenza di lavoro.

Mentre Kyōngman era fermo, l'uomo bevve ancora, lasciando nel bicchiere solo il ghiaccio. Aah. Schioccò le labbra con espressione soddisfatta. Per non esser da meno, Kyōngman fece lo stesso, e buttò giù il suo bicchiere tutto in un sorso. Fu come se quel liquido freddo gli avesse aperto il tratto digestivo, dall'esofago in giù. Ma non sentì il classico calore che si sente quando si beve un liquore, solo una sensazione di freschezza. Eh?

«È rinfrescante, vero?»

«Cos'è questa roba?»

«È tè... al mais. Quando si sente... giù, la fa bene.»

Tè freddo al mais... Kyōngman esitò, non sapendo bene come reagire.

«Per via del colore... bevendo il tè al mais... si ha l'impressione... di bere alcol... ci fa sentire meglio... per questo è buono.»

Eh? Se a quest'uomo non mancava qualche rotella, allora lo stava prendendo in giro, pensò Kyōngman. Ma non poteva certo arrabbiarsi se una bevanda che gli era stata offerta si era rivelata non essere alcol. Annuì, e si alzò per sistemare il tavolo.

«Anch'io... bevevo tutti i giorni.»

Si rivolse a Kyōngman come se stesse recitando una poesia. Kyōngman dalla sua si fermò, osservò la stazza dell'uomo e si rimise a sedere.

«Bevevo ogni giorno... avevo perso il controllo. Del mio corpo, dei miei pensieri. Perciò...»

Smise di parlare e guardò Kyōngman dritto negli occhi, con uno sguardo gelido. Kyōngman rimase senza parole. Tra i due era lui quello che aveva bevuto, ma era l'uomo a sembrare ubriaco. Kyōngman fece per alzarsi e gli rispose.

«Perciò cosa? Mi sta chiedendo di non venire più qui?»

L'omone sorrise e portò una mano verso il busto, come a prendere qualcosa. Stava per tirar fuori un coltello? Dopo un momento di panico di Kyōngman, l'uomo tirò fuori una bottiglia di tè al mais.

«Ne beva... un altro sorso.»

Si comportava come se avesse a che fare con un amico ubriaco e un po' scortese. Riempì di nuovo i bicchieri col ghiaccio dentro. Non era possibile... sollevò il suo e fece segno di voler brindare. Kyōngman non ebbe nemmeno il tempo di chiedersi cosa stesse succedendo che, come per abitudine, quasi automaticamente, fece cin con il suo bicchiere, tenendolo leggermente più in basso di quello del titolare. Lo buttò giù tutto in un sorso. Era fresco.

«Anche io... Tempo fa... Bevevo spesso questo tipo di *soju*.»

Disse il tizio, appoggiando il bicchiere. Ah, certo. Aveva bevuto molto e aveva speso molti soldi, ma ora era un proprietario che si prendeva cura della sua salute e passava la seconda parte della sua vita tranquillamente.

«Però... Ora bevo solo questo. Si vive anche... senza alcol.»

«Mi sta dicendo che devo smettere di bere?»

Il tizio annuì, impassibile. Kyōngman si inalberò.

«Piuttosto mi dica di non tornare più in questo negozio. Perché mi sta dicendo di smettere di bere?»

«Voglio aiutarla... Le preparerò il tè di mais... tutti i giorni. Beva questo... con il ramen e il *kimbap*. Così smetterà... di pensare all'alcol—»

«Ostacolo per caso l'attività del negozio stando qui a bere da solo? Lascio rifiuti in giro? Ogni giorno pulisco per bene e me ne vado. E lei vuole aiutarmi? Mi dica semplicemente di non tornare!»

Kyōngman si alzò dalla sedia e si incamminò senza guardarsi indietro. Quel cretino del proprietario si sarebbe arrangiato a pulire il tavolo. Era un affare chiuso ormai. Nulla di cui preoccuparsi più. Non capendo se sentisse freddo perché stava smaltendo la sbornia o se fosse il freddo della notte invernale a fargliela smaltire, Kyōngman mise forza nel suo passo, cercando di sopprimere il rammarico di aver perduto un'occasione.

Alla fine dell'anno, Kyōngman era rientrato a casa ubriaco un giorno sì e uno no a causa delle continue cene aziendali. Ovviamente, non gli mancavano cose come il bere lì da solo, e quando passava il minimarket, che si trovava sulla via più corta dalla stazione della metro a casa sua, gli rivolgeva appena un'occhiata alticcia. Passava a fianco dei tavoli esterni del minimarket, che stava diventando sempre meno frequentato ora che anche lui non ci andava più, guardandoli con un'aria che sembrava dire "ben ti sta".

Il 2020 era arrivato. Le persone si comportavano come se stessero indossando un vestito nuovo, mentre l'anno passato era una pila di vestiti sporchi da buttare in lavatrice. Anche sua moglie e le gemelle, ora studentesse di scuola media, si erano prodigate per accogliere il nuovo anno. Le gemelle erano cresciute ed arrivavano alle spalle di Kyōngman, che presto si sarebbe ritrovato ad essere quello più basso in famiglia (se sua moglie misurava ancora gli stessi 168 centimetri che misurava prima del matrimonio, lui, forse per la schiena che da allora gli si era incurvata, all'ultima visita di controllo ne misurava 166).

L'altezza non era l'unico problema. Con il nuovo anno, invecchiando, anche la sua autostima stava precipitando. La colpa era tutta dell'umiliazione subita in azienda e del senso di alienamento provato a casa. Si chiedeva se non sarebbe stato meglio dare le dimissioni, piuttosto di venire ferito nell'autostima dall'azienda e dai clienti, ma non sapeva cosa fare riguardo la sua assenza in casa. E dare le dimissioni e scappare di casa simultaneamente? Sarebbe diventato sicuramente un senzatetto.

Per Kyōngman, il proposito per l'anno era mollare l'azienda che lo trattava male e cercare un nuovo lavoro. Sua moglie si sarebbe preoccupata, ma lui voleva avere un lavoro che lo trattasse almeno come un essere umano, nonostante il fatto che avrebbe potuto guadagnare di meno. Tuttavia, se avesse guadagnato di meno, sarebbe stato difficile ricevere un trattamento umano a casa. Perciò, per Kyōngman, l'anno nuovo non era altro che inverno, proprio come l'anno vecchio. Non era forse così? Dicembre 2019 o gennaio 2020, il freddo era sempre freddo. Trovava le persone eccitate per il nuovo anno patetiche, e guardava storto tutti i luoghi ricoperti da trovate di marketing per il nuovo anno.

Aveva bisogno di bere. Ma, come benvenuto al nuovo anno, degli unici tre amici di bevute che aveva, due erano diventati astemi e l'altro era tornato alla sua città natale ed era diventato un agricoltore. Persino le feste di Capodanno si erano adattate alla

nuova generazione. Si beveva e si mangiava un pranzo leggero, quella era l'atmosfera. Sembrava come se il mondo stesse tagliando fuori solo lui. Tagliato fuori dall'intimità casalinga, ostracizzato apertamente in azienda, emarginato dal mondo. Questi erano i motivi che portavano il sangue di Kyōngman a richiedere alcol.

Ovviamente, un emarginato beve da solo. Tuttavia, sia i soldi disponibili che il sollievo emotivo che riceveva, erano insufficienti per andare a bere in gran stile in un bar. Alla fine, gli toccava cercare un minimarket che gli permettesse di bere in solitudine rientrando da lavoro. Nel quartiere, però, quello era l'unico posto che non toglieva i tavoli all'esterno anche d'inverno: lì dove quello strano orso di un uomo beveva tè al mais come se fosse alcol. Probabilmente, proprio per il suo fare strano da orso, il proprietario non aveva trovato nessun dipendente part-time e continuava ancora ad occuparsi del minimarket durante la notte. Dannazione. Da proprietario, avrebbe dovuto creare nuovi posti di lavoro, invece così facendo non vi era alcuna ricaduta favorevole sull'economia: mentre borbottava in questo modo, il passo di Kyōngman vacillò nel momento in cui stava passando il negozio.

Per qualche ragione, su uno dei tavoli esterni, c'era una confezione di ramen al sesamo. *Chamchamcham*.

Gli mancava il *chamchamcham*. Era l'unica cosa che sembrava consolarlo in quel nuovo anno buio e privo di cambiamenti. Era come se il *chamchamcham* fosse l'inizio del suo personale anno nuovo. Fu impossibile resistere. Anche se la confezione di ramen posizionata proprio in quel punto poteva essere l'esca di un certo orso a caccia di salmone, lui doveva mangiarlo. Anche se l'Orso fosse arrivato durante la sessione di bevuta e *chamchamcham*, a Kyōngman sembrava di avere la forza per fargli diventare i capelli come la barba delle pannocchie.

«Ah... Da quanto tempo.»

Alla mano come sempre. Dopo aver ricambiato solo con uno sguardo il saluto che il proprietario gli aveva rivolto mentre gli faceva il conto, Kyōngman uscì in tutta fretta. Senza curarsi del freddo, versò velocemente dell'acqua nella confezione di ramen, aprì il triangolo di *kimbap* e stappò la bottiglia di *soju*. Dannazione, però, non aveva un bicchiere. Aveva buttato via il pacco di bicchierini di carta per *soju* che si portava sempre dietro in borsa. Si sentì in trappola: comprare dei nuovi bicchieri gli dava noia, ma anche prenderne uno in prestito dall'orso era un punto a suo sfavore. E va bene. Beviamo e basta. Non era mica illegale bere il *soju* direttamente dalla bottiglia, no?

In quel momento, il proprietario uscì fuori. Kyöngman, che si era sforzato di comportarsi in modo indifferente, si girò verso di lui quando vide il ventilatore che l'uomo teneva in mano. A guardarlo bene, non si trattava di un ventilatore, ma di una stufetta. L'Orso ne attaccò il cavo in una presa che usciva da chissà dove, lo piazzò accanto a Kyöngman e lo accese.

Il proprietario, che aveva teso le mani in direzione di uno sconcertato Kyöngman, come a dirgli di godersi il calore, gli aveva dato il tavolo. Dopodiché, rientrò nel minimarket. Nonostante lo stupore, il volto congelato di Kyöngman iniziò a sciogliersi grazie all'aria calda che usciva piano piano dalla stufetta. La sua espressione rigida, forse raggelata dal gelido vento invernale o forse dall'imbarazzo che provava da tempo, si ammorbidì in un secondo.

«Ci sono solo... Questi bicchieri.»

L'Orso, che era uscito nuovamente, gli allungò un grande bicchiere di carta: uno di quelli in cui, tempo addietro, aveva versato il tè al mais. Kyöngman, mentre senza dire una parola prendeva il bicchiere e lo appoggiava sul tavolo, si sforzò di riflettere. Doveva dirgli qualcosa, almeno.

«La ringrazio».

«Per cosa?»

«Per il bicchiere... e per la stufetta.»

«Dato che non è venuto per un po' di tempo... Non ho quasi potuto usarla. Quella cosa.»

«Come? Intende la stufetta?»

«Sì, lei era sempre qui... Ma poi ho pensato che non venisse più perché fa freddo.... E quindi ho comprato quella... Comunque, sono contento che sia tornato.»

L'orso pronunciò quelle parole, che riscaldavano più della stufetta, molto francamente e poi sparì. Kyöngman non si accorse per un po' che il suo ramen era ormai pronto e che il bicchiere di *soju* era stato svuotato.

Erano caldi.

Il *soju* e il bicchiere. E anche l'aria che usciva fuori dalla stufetta che l'uomo aveva preparato apposta per Kyöngman. Kyöngman era un emarginato ovunque, ma non lì. Quel minimarket era come il suo luogo privato. Lì Kyöngman si sentiva come una celebrità.

Finì il suo *chamchamcham* in un batter d'occhio. Voleva godersi quell'aria calda ancora un po', ma sapeva di doversi alzare. Il proprietario, però, gli si piazzò

nuovamente davanti, come se stesse aspettando di essere pagato. In una mano teneva un bicchiere, probabilmente con del ghiaccio dentro, e nell'altra una bottiglia di tè al mais. Oh Gesù.

Forse era una decina d'anni più grande di Kyōngman. Magari sarebbe bastato accettare il bicchiere e poi alzarsi. Kyōngman prese il bicchiere con entrambe le mani e accettò il tè che gli versò l'uomo.

«È dura, eh?»

Dopo un brindisi con il tè al mais, il proprietario del minimarket aveva detto una cosa ovvia. Kyōngman si limitò ad annuire con la testa. L'uomo, dopo essersi sfregato il mento un paio di volte, gli fece una domanda.

«Finisce di lavorare sempre così tardi... cosa fa nella vita?»

Gli faceva un favore e in cambio voleva sapere i fatti suoi?

«Lavoro in azienda.»

«E di cosa... si occupa?»

Di nulla che gli potesse interessare.

«Dispositivi medici.»

«Quindi... rifornisce gli ospedali?»

Che per caso ne gestiva uno?

«Sì.»

«Dev'essere impegnativo... lavorare con gli ospedali. È il capofamiglia, vero? Ha proprio... quell'aria.»

Ora si passava alla sua vita privata? Quel tipo stava esagerando. Aria da capofamiglia? E lui invece, non ce l'aveva una famiglia?

«Anche lei ha l'aria da capofamiglia, siamo tutti sulla stessa barca in fondo.»

«Visto che torna a casa così tardi... non ha modo di passare molto tempo con sua figlia. Ha una figlia... vero?»

Ma era un indovino? O forse no, in fondo le opzioni erano solo maschio e femmina.

«Due figlie.»

«Che bello. Avere figlie femmine... è l'ideale.»

L'uomo si strofinò il volto con la sua manona da orso. Per qualche motivo, quel comportamento ammorbidi l'atteggiamento spigoloso di Kyōngman, che con un gesto automatico, tirò fuori il portafoglio. La foto al suo interno ritraeva le due figlie sorridenti, durante uno dei loro primi giorni di scuola. A causa dei suoi orari di lavoro, vedeva le sue figlie molto più spesso in quella foto di sei anni prima che nella realtà.

Non appena Kyōngman gli mostrò la foto, l'uomo osservò attentamente le bambine, come se fossero un tesoro estremamente prezioso.

«Sono entrambe così belle... che è difficile distinguerle.»

«Perché sono gemelle.»

«Ah, ecco.... È per loro che si impegna così tanto.»

«Non è una cosa che fanno tutti i genitori?»

«Essere genitore... è dura, vero?»

«Sì. È dura.»

Nonostante sapesse che erano domande faziose, Kyōngman si sentiva comunque preso in giro. Eppure, proprio come un argine che crolla, come se la sua bocca fosse dotata di motore, ogni singolo dettaglio iniziò ad uscirgli fuori. Dal fatto che le sue due figlie, presto studentesse di scuola media, facevano fatica a parlargli, all'atteggiamento passivo-aggressivo di sua moglie; dal fatto che la sua posizione in azienda gli stava stretta e che veniva trascurato, fino all'umiliazione subita per via dei clienti. Kyōngman parlava con l'uomo in modo molto concitato, ispirato, come se stesse confessando qualcosa.

Il proprietario gli versò di nuovo del tè. Assetatissimo, Kyōngman lo mandò giù tutto d'un fiato. In principio si sentì come se un peso fosse stato tolto dalle sue spalle, ma presto avvertì un senso di vergogna scendere su di lui, proprio come faceva la sbornia. «Quindi non solo lasciare... la sua azienda è difficile... ha anche poco tempo... da passare in famiglia.»

«...E non ho nemmeno un modo per alleviare lo sconforto.»

«Perciò... dopo lavoro lei viene qui... a bere.»

«Sì.»

«Allora... beva il tè al mais.»

«Eh?»

«Lasci perdere l'alcol e... beva il tè di mais. Prima ho sentito... che sua moglie le ha proibito di portare alcol in casa. Se beve il tè al mais... Non dovrà più patire il freddo e potrà fare il suo spuntino notturno a casa sua. Vada, con la sua famiglia.»

«Come, prego?»

«Anche io ho... SMESSO con l'alcol da solo due... Due mesi. Ce l'ho fatta... in quel modo.»

L'uomo versò nuovamente del tè al mais, comportandosi come se ne fosse l'inventore. Kyōngman si alzò velocemente e afferrò la sua borsa.

«La ringrazio, arrivederci.»

Kyōngman gli fece un cenno d'inchino e se ne andò, mentre l'uomo continuava la sua cantilena, come a controbattere.

«Se non beve alcol, il giorno dopo... Inizierà la giornata bello fresco... ed anche il suo rendimento in azienda aumenterà.»

Assolutamente, il suo rendimento sarebbe migliorato, il suo stipendio si sarebbe alzato e sarebbe pure avanzato di posizione: tre piccioni con una fava, giusto? Tutti sapevano che funzionava così. Si sarebbe fatto un bagno nel tè al mais e avrebbe dormito come un bebè.

Dopo l'imbarazzante ed assurda conversazione con l'uomo, Kyōngman dovette allungare la strada di casa al rientro dal lavoro, per evitare il minimarket di quell'orso. Era costretto a passare per un vicolo in ombra, con dieci scalini e nel quale la neve faticava a sciogliersi, ma ne valeva la pena pur di non vedere il faccione di quel *boomer* che gli faceva la ramanzina. Si era ripromesso che non sarebbe mai più ritornato né a bere né per altro in quel minimarket.

La cosa divertente era il fatto che, dopo aver smesso di frequentare il minimarket del tizio, Kyōngman si era reso conto che i posti in cui bere qualcosa da soli stavano scomparendo. Aveva trovato diversi bar da pochi soldi ma lì si sentiva sotto pressione, mentre gli altri minimarket del quartiere non avrebbero messo dei tavoli al loro esterno prima della primavera.

Dannazione. Avrebbe preferito morire. Kyōngman aveva promesso che sarebbe rincasato subito senza fermarsi a bere o altro. Quando Kyōngman era rientrato prima delle undici di sera senza puzzare di alcol, anche sua moglie e le sue figlie, da lui allontanatesi, avevano esultato inaspettatamente, dicendo di sostenere il buon proposito di non bere e di non fumare del padre. Buon proposito? La sua famiglia aveva frainteso per via dell'arrivo dell'anno nuovo. In ogni caso, a Kyōngman faceva piacere ricevere sostegno da parte loro dopo tanto tempo. Aveva deciso che avrebbe preso la palla al balzo e che avrebbe smesso di bere. Così iniziò a voler rincasare più velocemente, ed ogni pensiero legato all'alcol svanì.

Era finito per conoscere diversi programmi televisivi divertenti perché, dopo il lavoro, al posto del baseball, proponeva di guardare quello che sua moglie e le sue figlie stavano guardando. Specialmente il mercoledì, quando rientrava sempre in anticipo e assieme alle bambine guardava "*Aggiungi un posto a tavola*". La maggiore chiedeva

perché il programma non venisse nel loro quartiere, dicendo che sarebbe stato bello se uno dei presentatori, Hodŏng Kang, fosse venuto a casa loro vestito da Babbo Natale. La figlia minore, nata cinque minuti dopo, rispondeva che le sarebbe piaciuto di più l'altro Lee Kyŏngkyu, l'altro presentatore che, travestito da Don Chisciotte, sventolava un volantino pubblicitario di pollo fritto. Quei giorni persino sua moglie chiudeva un occhio riguardo l'ordinare il cibo d'asporto e le bambine erano felici, sapendo che potevano mangiare il pollo fritto se il papà tornava presto.

Di cosa erano felici? Del pollo? Del padre? Qualunque fosse la risposta, non importava. Mangiare pollo tutti assieme: quello era stare in famiglia.

Durante le vacanze del Capodanno lunare, nonostante fossero andati a casa dei suoi genitori, Kyŏngman non aveva toccato alcol. Suo padre ed i suoi zii, che durante la festività si ubriacavano, giocavano a carte e si prendevano a pacche a vicenda, lo avevano trattato come una delusione, ma sua moglie e sua madre lo avevano guardato con occhi pieni di felicità.

Erano passati appena pochi giorni dalla fine delle festività quando una tarda notte, senza nemmeno accorgersene, Kyŏngman stava rientrando da lavoro passando per la strada sulla quale si trovava il minimarket. Anche passandoci davanti, non sentiva più la voglia di fermarsi a bere, ed il suo passo era diventato così naturale che nemmeno se ne era reso conto. Nonostante ciò, curioso di sapere se quell'orso di un proprietario non avesse ancora trovato un dipendente part-time e stesse ancora lavorando il turno di notte, non poté fare a meno di dare uno sguardo all'interno del market.

Non vi era nessuno al bancone. Tuttavia, la singola bottiglia di tè al mais posizionata sui tavoli esterni era un segno della presenza dell'Orso. Santo cielo, era proprio un tizio simpatico. Come aveva fatto un mese prima, attratto dal ramen al sesamo istantaneo, così anche questa volta Kyŏngman, attirato dal tè, dovette dirigere i suoi passi verso il negozio.

Osservò silenziosamente la bottiglia sul tavolo esterno, la afferrò ed entrò nel market.

Din-don.

All'interno non vi era nessuno e tutto era calmo, come in uno stato di vuoto perpetuo. Kyŏngman non ce la faceva più: voleva bere il tè al mais. Ma dietro al bancone non c'era traccia né dell'Orso né di un altro commesso. C'era da aspettarselo: era davvero un minimarket scomodo.

In quel momento, proprio come un orso che esce dalla sua grotta dopo il letargo, il proprietario uscì dal magazzino stiracchiandosi, mostrando la sua grande corporatura. Alla vista di Kyōngman, l'uomo fece un grande sorriso e si avvicinò al bancone. Kyōngman ricambiò con un sorrisino imbarazzato, pensando a cosa dire.

«Tutto bene?»

«Ah... Sì. Anche... Lei?»

«Sì, tutto bene. Grazie a lei.»

Cadde un silenzio imbarazzante. Allora Kyōngman appoggiò il tè sul bancone.

«Quant'è?»

«Lo offre la casa.»

«Come mai?»

«Lo prenda... L'ho lasciato lì io.»

«Sì, ma perché?»

«Eh... Come le ho detto tempo fa... Il tè al mais è una droga tanto quanto l'alcol... Se ne beve due o tre al giorno... Le vendite del negozio saranno buone. È come... un- un articolo civetta.»

L'uomo disse balbettando. Era difficile credere a quelle parole, ma Kyōngman decise di farlo comunque.

«La ringrazio.»

Kyōngman fece un cenno di saluto con la testa.

«Invece, quelle là... Perché non le prova?»

Kyōngman si voltò nella direzione in cui puntava l'uomo. Proprio di fronte alla cassa erano esposte delle barrette di cioccolato Loacker.

«Sì, quelle. Sono in sconto: due al prezzo di uno.»

Di fatto, di fianco alle barrette, era appiccicata un'etichetta con scritto “1+1”.

Kyōngman fece come gli aveva detto, prese due barrette e le mise sul bancone.

«Lei è la persona più gentile del quartiere di Chōngp'a... Alle sue figlie, che sono proprio come lei... Queste piaceranno.»

L'uomo l'aveva detto con cordiale leggerezza mentre batteva gli articoli in cassa, ma il cuore di Kyōngman batteva forte. Era teso mentre gli passava la sua carta.

«A loro due piace molto questo cioccolato, ma... Era un po' che non ne compravano... Co- comprano solo il latte al cioccolato in promozione due al prezzo di uno. Quindi... gliel'ho chiesto. “Questo ultimamente... Non lo bevete più?”»

«...E loro?»

«Quella maggiore, o quella minore, comunque... Una ha detto: “Non sono più due al prezzo di uno”».

«...»

L'uomo gli ripassò la sua carta. Kyōngman non riuscì a fare altro che prenderla.

«Allora io... Ho tastato il terreno, sa. “Ragazze, queste... Ehm, dato che costano un po'... Chiedete a vostra mamma di comprarvele” ... Già. Allora... Sa cosa... Cosa hanno detto loro?»

L'uomo parlava in modo fiacco e Kyōngman si sentiva mancare il respiro.

«Cosa hanno detto?»

«La loro mamma... aveva detto che... se fossero andate al minimarket... avrebbero dovuto comprare solo cose in promozione... perché il loro papà guadagna con fatica i soldi... e quindi bisognava risparmiare. Mio Dio, ho pensato “Ah, che parsimoniose... Queste ragazze... Stanno crescendo bene”.»

«...»

«Da ieri le barrette... Sono tornate ad essere due al prezzo di uno, perciò... Oggi le può comprare lei... E poi dica alle sue figlie... di venirle a comprare da domani.»

Vedendo delle lacrime scendere dagli occhi di Kyōngman, l'uomo fece un sorrisetto e diede qualche colpo sulla parte inferiore della cassa. Kyōngman si asciugò le lacrime con la manica del cappotto e, dopo aver annuito al proprietario, aprì il portafoglio e vi infilò la carta.

Dall'interno del suo portafoglio, le sue figlie gli sorridevano: due al prezzo di uno.

Feedback

Il processo di traduzione di “Due al prezzo di uno”, quarto capitolo del romanzo di Kim Hoyŏn “Accadde nel minimarket” (traduzione proposta per “불편한 편의점 *Pulp’yŏnhan P’yŏnŭijŏm*”), è stato ricco di interessanti confronti tra noi traduttrici. In particolare, di fronte ai riferimenti che fanno parte della cultura coreana, è stato laborioso trovare degli espedienti traduttivi che non solo potessero rendere comprensibile al lettore il contenuto, ma che gli permettessero anche di mantenere la verosimilità necessaria per essere trasportato nell’odierna Corea del Sud. Ci sono state dunque scelte che hanno portato a volte all’enfasi della cultura diversa, altre volte ad una riduzione della distanza culturale con conseguente avvicinamento alla cultura italiana. Un esempio per ciascun caso: il mantenimento dell’espressione coniata dal protagonista, “*chamchamcham*”; il nome del programma “Aggiungi un posto a tavola”, sostituito all’originale coreano con un riferimento al popolare musical.

Oltre ai realia culturali, altri punti interessanti nella traduzione hanno avuto a che fare con il flusso di coscienza attraverso il quale si sviluppa la vicenda, con l’individuazione dei soggetti e della loro concordanza di genere e numero, e con la struttura grammaticale delle frasi.

Abbiamo lavorato per creare un connubio che potesse rendere immediata la comprensione ai lettori italiani, anche per coloro che non hanno molta familiarità con questo Paese asiatico. Speriamo che, così facendo, il risultato renda non solo piacevole la lettura della storia, ma incuriosisca anche i lettori al resto del libro e, più in grande, alla Corea del Sud.

Gruppo 5: Traduzione a cura di Rachele Alba, Alessia Ceccarelli, Ilaria Lanè

One plus one

A Gyöng Man era capitato spesso, nel profondo dei suoi pensieri, di definire quel minimarket come un *macinino acchiappa passerì*²³. Proprio così, tutt'oggi è un macinino acchiappa passerì, e uno dei passerì è Gyöng Man. L'espressione gli era venuta da un tormentone risalente a quando era piccolo, "la giornata del passero". Una canzone commovente ma dal tema che ti conforta, che Song Ch'ang Sik cantava con quella voce dal suono echeggiante. Il contenuto del testo paragonava un piccolo borghese ad un passero, cercando di confortarlo nelle difficoltà della sua vita. "Si è fatto mattino. Come sempre, d'altronde, anche oggi dovrà uscire, per tentare di cogliere anche un solo chicco di grano, fino al di là della collina. Si è fatto mattino." I bambini di allora, che frequentavano le scuole elementari, preparandosi al futuro a cui sarebbero andati incontro, la canticchiavano identificandosi nel passero. Ad ogni modo, siccome anche allora Gyöng Man era uno studente che faticava con la scuola, per lui la vita non era altro che un susseguirsi di giorni insostenibili.

Che bere alcol in solitudine fosse romanticizzato o che fosse una moda del momento, a Gyöng Man non faceva così differenza. Anche quando era diventato un argomento di conversazione molto gettonato nei modi più svariati, per lui non era altro che una bottiglia di *soju*²⁴ prosciugata in compagnia del vento freddo, seduto fuori dal minimarket, quando tornava a casa da lavoro.

Non riusciva a ricordare con precisione da quando fosse diventato cliente regolare di quel negozio, di quel tavolo all'esterno dove si metteva per bere. Quando invece il tempo si faceva all'incirca un po' più freddo, era solito entrare dentro e mangiare un *cup ramyŏn*²⁵; oppure, preferiva tornare direttamente a casa e aggiungere un *gimbap*²⁶ triangolare al *cup ramyŏn* che mangiava come spuntino della mezzanotte, e

²³ Termine proveniente da un proverbio coreano che si riferisce all'impossibilità di andare oltre quando si tratta di qualcosa che potrebbe compiacerci, l'impossibilità di non fermarci quando passiamo davanti ad un posto preferito.

²⁴ 소주 (*soju*): liquore coreano.

²⁵ 컵라면 (*cup ramyŏn*): *ramyŏn* confezionati in cup usa e getta.

²⁶ 김밥 (*gimbap*): piatto della cucina coreana che comprende alga essiccata, riso, verdure ed altri componenti di vario tipo come carne cotta, uovo, tonno.

*pokkūmgimch'i*²⁷. Così, dopo aver radunato tutto questo, accompagnava con una bottiglia di *soju* dalla gradazione alta, prima di cominciare. Dopotutto, Gyōng Man era nientemeno che un passero che non poteva semplicemente andare oltre quel macinino: ogni giorno prima e dopo mezzanotte, si riempiva a caldo lo stomaco fino a sazietà con una quantità di alcol da cinque soldi. La zuppa calda tanto da sembrare fredda, il *soju* così freddo da quasi sembrare caldo, quella era la sua combinazione preferita al minimarket, tra innumerevoli *cup ramyōn* e *gimbap*. Ed ogni giorno riusciva a creare così tanti abbinamenti nuovi da non stancarsi mai.

Quella sera era la sera del “참참참²⁸” Era la combinazione migliore di Gyōng Man, scelta negli ultimi mesi. *Ramyōn* ai semi di sesamo, *gimbap* con il tonno e *ch'amisŭl*²⁹. Questa combinazione era la numero uno di Gyōng Man, qualcosa che alla fine della giornata lui non avrebbe mai rimpianto. Inoltre, non avrebbe potuto esserci niente di più conveniente per qualcuno che voleva bere un po' di alcol da solo.

Tuttavia, c'era uno sconosciuto oggi davanti al bancone.

Lo sguardo intimidatorio dato dai suoi grandi occhi era sicuramente differente da quello del precedente *anpanman*³⁰. Gyōng Man, un po' imbarazzato, posizionò il *ch'amisŭl*, il *ramyōn* con il sesamo e il *gimbap* con il tonno sul bancone, mentre l'uomo spostò il lettore di codice a barre con un movimento molto rilassato procedendo con il pagamento.

“Sono... Cinquemila... e duecento won.”

In effetti, anche il suo modo di parlare scarsamente e brusco risultò oneroso.

Gyōng Man completò il pagamento velocemente, prese le bacchette di legno che si trovavano davanti al bancone e si diresse verso il tavolo fuori. Poggiò il cibo sul tavolo e dalla borsa prese il bicchiere di carta per il *soju*, che portava sempre con sé. Adesso, non restava solo che cuocere il *ramyōn*. Mentre apriva il coperchio del *ramyōn* ai semi di sesamo lo esaminò velocemente. Oh, dannazione! Aveva fatto contatto visivo con

²⁷ 볶음김치 (*pokkūmgimch'i*): pietanza coreana che consiste in *kimch'i* saltato in padella con cipolla e olio, solitamente consumata insieme al riso.

²⁸ 참참참 (*ch'amch'amch'am*): è un termine che mette insieme la prima sillaba di tre parole, ossia 참치김밥 (*ch'amch'i gimbap*) *gimbap* con il tonno, 참깨라면 (*ch'amkkaeramyōn*) *ramyōn* ai semi di sesamo e

참이슬 (*ch'amisŭl*) un marchio di *soju*, noto liquore coreano.

²⁹ Si tratta di un noto marchio di *soju*. Da qui in poi si utilizzerà direttamente termine *soju* per riferirsi ad esso.

³⁰ Personaggio di origine giapponese divenuto famoso in Corea negli anni '90, simile ad un supereroe.

l'uomo dietro al bancone, che sembrava un orso. Distogliendo velocemente lo sguardo, aprì il sacchetto con il condimento del *ramyŏn*.

Mentre entrava di nuovo nel minimarket e prendeva l'acqua, Gyŏng Man pensò all'*anpanman* che lavorava lì la settimana scorsa. Quell'uomo, il quale sembrava che lavorasse al minimarket durante la sera dopo aver lasciato la scuola, si faceva chiamare *anpanman* per via della sua faccia tonda e della sua lucida testa calva. Quell'*anpanman* era estremamente gentile con lui: quando acquistava il *ramyŏn* istantaneo lui si occupava anche di procurargli delle bacchette in legno e, con un saluto, gliele passava augurandogli di godersi il suo pasto. Ogni tanto gli ritornava in mente lo sguardo affettuoso dell'uomo che gli porgeva un panino al prosciutto per mangiarlo, anche se era da poco passata la sua data di scadenza.

In verità, passavano il tempo simpatizzando l'un l'altro senza nemmeno parlarsi, come fossero compagni soldati in servizio con difficoltà nella battaglia della vita.

Se quello fosse stato il caso, invece del signor *Anpanman*, chi sarebbe stato quell'uomo che dominava la notte di questo bizzarro minimarket? Mentre aspettava che il *ramyŏn* bollisse, Gyŏng Man rifletteva. L'espressione di chi non era abituato all'industria dei servizi e ai modi bruschi. Il suo sguardo era incomprensibile, sembrava fosse arrogante, assonnato, fino al suo sguardo che sembrava come stesse vigilando su Gyŏng Man che aveva bevuto ... aveva sicuramente l'apparenza del titolare. Era il titolare del minimarket, il che non era diverso dall'essere il rappresentante dell'azienda impostata come l'inferno che era la vita di Gyŏng Man. Nel modo giusto. Per quell'uomo, il signor *Anpanman* era stato licenziato perché il business del minimarket era a rischio. Tuttavia, non essendoci nessuna alternativa particolare, per qualche giorno la nonnina del quartiere aveva provato ad assumerlo, ma anche in quell'occasione si era immischiato personalmente e non era per niente stato d'aiuto. Probabilmente era stato licenziato perché forse il contratto di lavoro di un anno del signor *Anpanman* si era concluso. Poiché dopo un anno si riceve l'indennità di licenziamento. La logica era che gli impiegati a tempo indeterminato dell'azienda di Gyŏng Man venivano licenziati dopo undici mesi, nonostante fossero bravi nel loro lavoro.

Il sapore dell'alcol era bruciante perché l'uomo, come un orso, aveva iniziato ad assomigliare al titolare del minimarket. Aveva soffiato sul *ramyŏn* di sesamo un po' piccante, l'aveva sorseggiato e si era scolato ancora il soju. Gli eventi da *Dangun* (l'inizio dei tempi) non erano migliorati neanche una volta e l'azienda era sempre estenuante. Il titolare aveva cambiato macchina dopo aver notificato che erano

sopraggiunti problemi finanziari ed era impossibile un bonus per il *Chuseok*. Se gli fosse comparso di fianco in strada, sarebbe stata una macchina straniera costosa che naturalmente gliel'avrebbe fatto evitare. Il suo stipendio annuale bloccato da quattro anni al tavolo delle trattative non intimava minimamente di alzarsi, ma aumentavano solo le prese in giro dei colleghi a riguardo; il titolare gli appariva solo come il capo dell'inferno, per cui non sarebbe stato strano se si fosse licenziato, ma era in una situazione nella quale nonostante il trattamento ricevuto non poteva licenziarsi.

Non poteva nemmeno fare log-out dall'inferno e andare a casa. I gemelli, che sarebbero entrati alla scuola media l'anno successivo, non richiedevano molto denaro e sua moglie non poteva permettersi di prestare attenzione a Gyöng Man perché oltre a gestire la famiglia, lavorava anche lei. Il calore e la stabilità che si possono sentire in famiglia, da parte mia il senso di parentela erano spariti da molto tempo; da molto tempo il soju non faceva più parte degli spuntini notturni a casa dopo il lavoro. La moglie aveva proibito il consumo di alcol in casa perché non era una buona cosa per i figli. Era impossibile anche guardare gli highlight del baseball professionale, che era il suo unico hobby, perché erano stati tolti i canali. Dopo ripetute situazioni in cui, a causa del sovraccarico lavorativo, lui non poteva essere devoto alla famiglia, non guadagnava bene e non veniva trattato bene, anche la moglie era esausta e Gyöng Man non poteva nemmeno essere buono/utile per la famiglia. Quindi come marito non era presente per la moglie, era noioso come padre e stava invecchiando non riuscendo a dar loro alcun *twist*. No. Se fosse licenziato dall'azienda e avesse difficoltà a ritrovare un impiego, anche la sua posizione sarebbe minacciata, e non è la sua vita che finisce con un *twist* o una fine triste?

Da dove ha sbagliato? Era stata una vita vissuta onestamente per 44 anni. Dopo essersi laureato all'università, aveva iniziato la sua carriera dal difficile ruolo di rappresentante di medicinali, poi assicurazioni, macchine, carta stampata, fino ai dispositivi medici. Aveva lottato con onestà e gentilezza come armi, poiché era in primo luogo un uomo di ceto basso³¹ (“dirt spoon”) e non aveva talenti da offrire. Aveva incontrato la moglie di quattro anni più giovane da un cliente, si erano sposati e quando erano nati i gemelli aveva pensato che essere di ceto basso potesse essere bello. In altre parole, c'era stato un momento nella sua vita in cui era stato orgoglioso della

³¹ 흙수저 (“dirt spoon”): espressione utilizzata nello slang coreano per indicare le persone di ceto basso.

sua vita, più delle persone nate abbienti³². Il tempo gli aveva insegnato quella differenza. Quelli che erano oltre la linea di inizio avevano potuto accumulare negli anni abilità e denaro. D'altro canto ora Gyöng Man era un'anima diventata soldato all'interno della trincea che ricaricava direttamente con il corpo spoglio le munizioni esaurite.

Bensì guadagnasse molto, riusciva a percepire come la sua forza fisica stesse diminuendo proporzionalmente a quanto il bisogno di spendere soldi stesse aumentando. La sincerità e la gentilezza, a fronte della forza fisica, erano sì aspetti positivi; ma quando questa forza fisica si fa meno con l'età che avanza, la sincerità e la gentilezza si trasformano in incompetenza e stranezza. La mancanza della forza fisica o mentale ti lasciano in balia di momenti di panico, che ti scuotono ogni giorno sempre più. Così, anche i superiori e i colleghi iniziano a considerarti come se fossi inesistente. Imbevuto di pensieri pesanti, scolò un bicchierino di *soju*, fintanto che non ne era rimasto nemmeno mezzo. Il blocco di uovo parte del *ramyōn* istantaneo non era ancora ben sciolto, ma riusciva a vedere già il fondo del *soju*; non poteva evitare di sentirsi in difficoltà. Però, se avesse bevuto ancora un'altra bottiglia, l'indomani non avrebbe avuto alcuna sopportazione per la sua indole, che cercava di tirare avanti. Quando era giovane beveva tre o quattro bottiglie e, anche se ci dormiva su, non si svegliava in hangover. Andava al lavoro senza preoccupazioni — al contrario di adesso, che se beveva più di una bottiglia, andare a lavoro lo faceva sentire come se stesse per vomitare, seduto in testa alla metropolitana all'ora di punta.

Questa si chiama resilienza? E allora, non ne era rimasta più alcuna. Da giovane, anche se avesse fatto errori, aveva ancora la forza per rimettersi. Ubriaco, anche se ridotto a zoppiare, bastava una doccia calda per lavare via tutto in una sola volta. Ma adesso, quella resilienza, come se fosse la barra della stamina di un videogioco, si stava esaurendo così velocemente fino a sembrare scomparsa dalla sua vita. Gyöng Man trangugiò il *ramyōn* al sesamo, dopo aver ingoiato in un sol boccone il pezzo di *gimbap* al tonno rimasto. Quindi, svuotò la metà rimanente del bicchierino di *soju*. Era questa, durante la sua giornata, la sola libertà dove aveva la possibilità di disconnettersi da tutto, dopo aver preso posto al minimarket.

Anche la sera seguente quell'uomo senza energia, aveva fatto in piedi il conto a Gyöng Man della piccola spesa di cibo che aveva portato alla cassa, disinteressato. Questa

³² 금수저 ("*gold spoon*"): espressione utilizzata nello slang coreano per indicare le persone della classe sociale privilegiata e abbiente.

volta, sembrava essersi adattato in una sola giornata a quello che doveva fare al minimarket, come l'imbustare nell'apposito involucro il cibo caldo usando delle bacchette di legno. Essere veloci ad imparare è positivo. E così, anche se alla stessa età del vecchio *anpanman*, era diventato direttore del minimarket. Possedendo già un patrimonio che gli altri raggiungevano solo giunti all'età del pensionamento, trascorreva una vita rilassata; gestiva qualche negozio di quel tipo, riempiva quei buchi di lavoro part-time che potevano presentarsi, oppure si dedicava a qualche suo passatempo.

Gyöng Man, provando contemporaneamente invidia e una sensazione di impotenza, si sbarazzò anche dell'unica gioia della giornata, ossia quella che riusciva a provare solamente a quel tavolo. Quell'uomo lo stava ancora osservando. Chissà cosa stava pensando di Gyöng Man? Sarà vedendo la vita di un perdente e di uno sfortunato piccolo borghese. Che sia così o no, Gyöng Man rimane un cliente. Un cliente esemplare, che spende ogni giorno almeno 5000 won di cibo e che pulisce anche il tavolo. Anche se lo sguardo del proprietario del minimarket era davvero pesante, Gyöng Man giurò che non avrebbe mai perso il suo posto in quel luogo.

Così, era passato più di un mese e il 2019 era un altro anno che stava per concludersi. Accidenti. Anche quest'anno, senza promozioni e tanto meno riduzioni del salario rispetto al reddito annuo, era stato un anno fortunato. Il pensiero che, già dal prossimo anno, le gemelle avrebbero iniziato a frequentare la scuola media gli provocava un senso di frustrazione. "Se le nostre figlie iniziano a frequentare la scuola media, sembra proprio che dovremo iscrivere a delle scuole private" disse la moglie con cautela. Anche se Gyöng Man era d'accordo con le parole di sua moglie, si sentiva comunque frustrato. Era talmente tanto frustrato e affamato che stava per impazzire e, in quella fredda sera, per lui l'unica medicina era solamente il *soju* bevuto al tavolo fuori il minimarket. Gyöng Man non saprebbe dire quando, esattamente, l'uomo era arrivato e si era seduto di fronte a lui. Era forse a causa della stanchezza e dell'ubriachezza che si sovrapponevano al freddo che aveva perso i sensi per un attimo e si era addormentato? Quando si svegliò, il proprietario era seduto di fronte a lui e si vedeva la condensa del suo respiro nell'aria. Stava indossando un candido maglione bianco. "Signore... se lei dorme qui... morirà di freddo".

Sembrava proprio che stesse trattando Gyöng Man come se fosse un senzatetto. Anche se Gyöng Man era furioso, si trovò ad essere sopraffatto dalla stazza e dall'aria autoritaria del proprietario, dunque si limitò a versare il *soju* rimanente in un bicchiere. “Anche se... beve dell'alcol... il freddo non andrà via”.

Il proprietario del negozio aveva l'abitudine di parlare in modo molto lento.

Non gli piaceva, sia perché non lo guardava molto [mentre parlava], sia perché aveva dei modi da fare da borghese.

Gyöng Man, ferito, svuotò il bicchiere di nuovo.

“Si sta facendo caldo? Adesso svuoto giusto questo e poi vado, quindi non si lamenti troppo, eh.”

Gyöng Man balbettò qualche parola per opporre una debole resistenza, poi raccolse la bottiglia di *soju*. Però, il *soju* non c'era più! In automatico, con tutta quella fame che gli era salita, si era fatto spazio anche l'imbarazzo. Ma non poteva bere ancor più... si sentiva infastidito. Più che altro, odiava mostrarsi imbarazzato di fronte a quell'uomo. Ed ecco che proprio quell'uomo ha buttato lì un “aspetta un secondo” e si è alzato per tornare dentro al minimarket. *Ma che?*

Pochi attimi dopo l'uomo tornò portando con sé due bicchieri da caffè *Americano*³³ taglia large.

Quindi, posò uno dei due bicchieri davanti a Gyöng Man che lo stava fissando con gli occhi spalancati. Dentro il liquido giallognolo erano stati messi due cubetti di ghiaccio e, curiosamente, sembrava quasi che nel bicchiere ci fosse del whisky. No, doveva essere proprio whisky. *Perché? Non è che ci aveva messo il veleno dentro?* Gyöng Man posò gli occhi sull'uomo di fronte con uno sguardo diffidente. L'uomo fece un cenno col mento come ad invitarlo a bere, quindi prese il bicchiere di carta per ingoiare un sorso. Assunse dunque una posizione rilassata dopo aver bevuto quel liquido presumibilmente alcolico. Sembrava di stare guardando quel genere di persone che bevono liquore come se fosse *porich'a*³⁴; scene a cui poteva assistere quando ancora lavorava nel mercato dei medicinali, quando invitava professori o dottori ai *Rumsallong*³⁵ se entravano in affari.

Mentre Gyong-man ancora non si era mosso, l'uomo sollevò ancora il bicchiere per svuotarlo del tutto fino a lasciare solo il ghiaccio. *Ahh*. Serrò le labbra con

³³ Caffè in stile coreano, diluito con acqua e ghiaccio.

³⁴ 보리차 (*porich'a*): tè d'orzo coreano, consumato sia caldo che freddo.

³⁵ 룸살롱 (*rumsallong*): locale di lusso dove l'alcol viene servito da hostess, solitamente suddiviso in più stanze.

un'espressione soddisfatta e così anche Gyöng Man, preoccupato per la sua reputazione, bevve tutto d'un sorso. Il liquido freddo colò giù lungo l'esofago ed il petto, come ghiaccio dissipando gelo dappertutto. Però, se fosse stato liquore forte, avrebbe dovuto sentire una forte sensazione calda spandersi; invece, riusciva solo a percepire come brividi di gelo improvvisi. *Che?*

“È rinfrescante, vero?”

“Ma che cavolo è?”

“È tè... di seta di mais. Quando si è stressati... questo fa al caso tuo.”

‘*Tè di seta di mais col ghiaccio dentro, allora...*’ Gyöng Man era preso così tanto dallo stupore che non sapeva bene come reagire.

“Tè di seta di mais... per il colore... e per come fa lo stesso effetto dell'alcol... fa bene per rilassarsi.”

Che cosa? Gyöng Man avrebbe pensato che l'uomo lo stesse prendendo in giro, se non fosse stato uno strambo. Tuttavia, non era nella posizione di arrabbiarsi perché l'uomo, come gentilezza, non gli aveva offerto dell'alcol. Si forzò quindi ad annuire, e si alzò per pulire dove aveva preso posto a sedere.

“Anche io... l'ho sempre bevuto, ogni giorno.”

Pronunciò a voce bassa l'uomo, parlando a Gyöng Man che si era alzato. Alzato per sedersi ancora, non appena si accorse che l'uomo non aveva ancora finito di parlare.

“Da quando ho cominciato a berlo... non stavo tanto bene. Fa bene al corpo, alla testa. E dunque...”

Gli occhi dell'uomo, mentre finiva di parlare, adesso guardavano dritto Gyöng Man e si erano fatti freddi. Una situazione imbarazzante. Era Gyöng Man quello che aveva bevuto alcol, ma dal comportamento l'uomo, sembrava lui quello ad essersi ubriacato. Gyöng Man, affrettandosi a lasciare la situazione, aprì la bocca all'improvviso per dire qualcosa.

“Dunque che cosa? Mi sta dicendo di non venire più qui, adesso?”

L'uomo sollevò gli angoli della bocca e infilò una mano sotto un braccio. *Ma che?* Stava per tirare fuori un coltello? Prese invece una bottiglia di tè di seta di mais, per poi sollevarla davanti alla faccia di Gyöng Man, che si era tutto irrigidito.

“Il tè di seta di mais... bevilo. Un altro bicchiere... accettalo.”

Allora disse l'uomo, come se stesse offrendo ad un amico di bevute un altro drink, riempiendo i due bicchieri ancora, in cui era rimasto solo ghiaccio. Assurdo... ma eccolo a sollevare il bicchiere, come se stesse chiedendo di fare brindisi. Qualsiasi cosa

avesse in mente, così facendo sembrava che si comportasse per abitudine professionale. Gyöng Man batté il bicchiere dell'altro più in basso rispetto a dove avvicinò il suo. Poi lo bevve tutto d'un fiato. *Ahh*. Gelo.

“Sa... quel tipo di alcol... sembra quello che ero solito bere molto anch'io”.

Disse l'uomo dopo aver appoggiato il bicchiere. Ah, certo. Aveva bevuto molto e aveva speso anche un sacco di soldi, ma ora era un proprietario di un'azienda e faceva attenzione alla sua salute, vivendo la mezza età in modo tranquillo.

“Però... adesso io bevo solo questa [bevanda di mais]. Si può vivere... anche senza alcol.”

“Mi sta per caso dicendo di smettere di bere alcol?”

L'uomo fece un cenno col capo, inespressivo. Gyöng Man era furioso.

“Piuttosto, mi dica di non venire più al negozio. Perché mi sta consigliando di smettere di bere?”

“Voglio solamente aiutarla... Metterò ogni giorno la bevanda di mais³⁶ nel ghiaccio per lei. Insieme al *ramyōn* e al *gimbap*... Beva questo. Questo suo pensiero sull'alcol... Sarebbe meglio se scomparisse—.”

“Quando io vengo qui per bere dell'alcol da solo, infastidisco per caso quelli che sono i suoi affari? Ho lasciato della spazzatura? Ogni giorno pulisco per bene e poi me ne vado. Aiutarmi? In che modo? Piuttosto, mi dica di non venire più!”

Gyöng Man si alzò e se ne andò senza guardarsi indietro. Stavolta sarà quel proprietario che fa discorsi insensati a pulire il tavolo da sé. Ormai era come se avesse perso un cliente. Adesso non avrebbe più avuto niente da controllare e di cui preoccuparsi. Confuso sul motivo per cui avesse freddo — perché stava smaltendo la sbornia oppure perché l'alba invernale lo aveva svegliato presto — Gyöng Man mise tutta la sua forza nei suoi piedi per sopprimere il rimpianto causato dalla consapevolezza di aver perso un'occasione.

Alla fine di quell'anno, Gyöng Man tornava sempre a casa ubriaco a causa delle continue cene fuori con l'azienda. Ovviamente, non sentiva la mancanza del bere alcol da solo al minimarket, e ogni volta che vi passava davanti, percorrendo la strada più breve dalla metro a casa sua, non poteva fare altro che lanciarvi un brillo sguardo di traverso. Passò [davanti al minimarket] osservando il tavolo all'esterno, il quale era diventato ancora più freddo ora che lui non lo frequentava più.

³⁶ L'옥수수수염차 (*oksususuyōmch'a*) è un tè preparato con la seta di mais.

Il nuovo anno, il 2020, era arrivato. La gente sembrava gettare gli sporchi vestiti dell'anno precedente nella lavatrice, comportandosi come se ne indossasse di nuovi. Anche la moglie e le gemelle, ormai divenute studentesse delle scuole medie, stavano festeggiando il nuovo anno con vigore. Le gemelle arrivavano ormai fino alle spalle di Gyöng Man, il quale presto sarebbe presto divenuto il più basso all'interno della famiglia (sua moglie, che prima del matrimonio misurava 168 centimetri, era rimasta uguale mentre nel frattempo la schiena di lui si era incurvata così tanto che i recenti controlli medici parlavano di 166 centimetri di altezza).

Ma l'altezza non era l'unico problema. Con il nuovo anno, man mano che invecchiava, la sua fiducia in sé si stava abbassando fino a crollare. Ed era tutta colpa dell'umiliazione ricevuta a lavoro e del senso di alienazione provato in casa. Si chiedeva se le ferite al suo orgoglio ricevute dall'azienda e dai clienti potessero essere guarite lasciando il lavoro, ma non sapeva come rimediare alla sua assenza in casa. E se avesse lasciato il lavoro e fosse scappato di casa allo stesso momento? Sarebbe praticamente diventato un senzatetto. L'obiettivo di Gyöng Man per l'anno era quello di lasciare l'azienda da cui riceveva un pessimo trattamento e trovare un nuovo lavoro. La moglie si sarebbe preoccupata, ma lui voleva fare qualcosa che potesse permettergli di ricevere un trattamento da persona umana, anche se avrebbe guadagnato un po' meno. Tuttavia, se avesse guadagnato meno denaro, sarebbe stato difficile ricevere un trattamento umano in casa. Di conseguenza, per Gyöng Man, il nuovo anno era solamente un inverno come quello del vecchio anno. Non era così? Dicembre 2019 oppure gennaio 2020, il freddo era lo stesso. Trovava patetiche le persone che erano emozionare per il nuovo anno e guardava storto lo scenario che lo circondava, con trovate di marketing per il Capodanno ovunque.

Era assetato di alcol. Tuttavia, in occasione del nuovo anno due degli unici tre amici a cui piaceva bere alcol si dichiararono astemi, mentre l'altro era tornato al suo paese natale. Persino la festa di Capodanno si era conformata all'atmosfera dei tempi. Avendo bevuto alla festa di fine anno, ora era il caso di fare un pranzo veloce tutti assieme. Era come se il mondo stesse lasciando fuori solamente lui. Tagliato fuori dall'intimità casalinga e allontanato in azienda, emarginato dal mondo. Queste erano le ragioni che portavano il sangue di Gyöng Man a desiderare di bere dell'alcol.

Un emarginato, come ci si può aspettare, beve da solo. Ma al bar per chi beveva alcol da solo in modo esagerato era insufficiente sia il denaro ricevuto sia il beneficio emotivo. Alla fine, tornando a casa dopo il lavoro, si disse che avrebbe dovuto trovare

un minimarket in cui fosse possibile bere alcol da solo. Ma nel quartiere quello era l'unico minimarket in cui non avevano rimosso i tavoli all'esterno anche se era inverno. Quello in cui lo strano signore che beveva il tè di mais come fosse alcol. Forse proprio perché era un tipo strano, il titolare non cercava un lavoratore part-time notturno e si occupava sempre personalmente del minimarket di notte. Dannazione. Se sei il titolare dovresti creare posti di lavoro, in modo da non avere un effetto a cascata ³⁷. Farfugliando, i piedi di Gyöng Man che era passato al minimarket rallentarono un momento.

Senza sapere il perché sul tavolo esterno del minimarket c'era una confezione di noodles al sesamo.

“참참참”³⁸.

Gli mancava il “참참참”. Solo quella cosa sembrava deprimerlo di questo nuovo malinconico anno che non cambierà mai. Il “참참참” sembrava essere l'unica cosa che aprisse le porte al suo nuovo anno. Non poteva di certo trattenersi. Gyöng Man si disse che avrebbe dovuto mangiare anche se la confezione di noodles di sesamo poggiata lì era l'esca che usava l'orso per pescare il salmone. Nonostante lo strano signore stesse arrivando al tavolo per mangiare e bere da solo, sembrava che avesse la forza di mutare la sua testa in tè di mais.

“Oh... da quanto tempo.”

Era come sempre rilassato. Dopo avere salutato il titolare lanciandogli un saluto solo con lo sguardo mentre pagava, Gyöng Man uscì fuori velocemente. Nonostante il freddo, senza preoccuparsi versò rapidamente l'acqua nei noodles e addentato il *kimhap* aprì la bottiglia di *soju*. Ma dannazione, non aveva il bicchiere. Il motivo era perché aveva buttato la confezione di bicchieri di carta per bere il *soju* che portava sempre con sé nella borsa. Comprare un nuovo bicchiere lo irritava e anche chiedendogli di prestarglielo gli sembrava di venire colto nella sua debolezza. Va bene. Beviamo così. Non si dovrebbe bere troppo *soju*.

In quel momento lui uscì. Gyöng Man, che stava cercando di rimanere calmo, guardò per un momento il ventilatore nelle sue mani e girò la testa. Riguardando con

³⁷ *Trickle-down effect*.

³⁸ 참참참 (*ch'amch'amch'am*): è un termine che mette insieme la prima sillaba di tre parole, ossia 참치김밥 (*ch'amch'i gimhap*) *gimhap* con il tonno, 참깨라면 (*ch'amkkaeramyŏn*) *ramyŏn* ai semi di sesamo e 참이슬 (*ch'amisŭl*) un marchio di *soju*, noto liquore coreano.

attenzione, non era un ventilatore, ma un termoventilatore di aria calda. Il titolare, tirata fuori da non si sa dove una presa di corrente, dopo avere attaccato il cavo del termoventilatore, lo mise vicino a Gyöng Man e lo accese.

Il titolare, che allungava le mani e si atteggiava come se stesse apprezzando il calore, andò verso l'imbarazzato Gyöng Man e guardò il tavolo. Poi ritornò di nuovo nel minimarket. Nonostante fosse confuso, il viso rigido di Gyöng Man cominciò ad essere ammorbidito dal calore del termoventilatore che soffiava dolcemente. La sua rigida espressione, che non si sapeva se fosse stata irrigidita dal freddo vento invernale o dall'imbarazzo per essere venuto dopo tanto tempo, iniziò a rilassarsi velocemente.

“Di bicchiere... ho solo questo.”

Uscito di nuovo, porse a Gyöng Man un grande bicchiere di carta in cui prima era stata versata il tè di mais. Gyöng Man senza dire una parola accettò il bicchiere e mentre lo metteva giù pensava. Avrebbe dovuto dire qualcosa.

“Grazie.”

“Di niente.”

“Sia per il bicchiere... che per il termoventilatore.”

“Dato che non sei venuto per tutto questo tempo... non sono quasi riuscito ad usarlo.”

“Eh? Parli del termoventilatore?”

“Venivi qui regolarmente... Ma sembrava non venissi perché era freddo... quindi l'ho comprato... Ad ogni modo sei venuto per fortuna.”

L'uomo aveva sputato fuori in modo brusco parole più calde del termoventilatore stesso ed era sparito. Gyöng Man svuotò il bicchiere di soju non sapendo che i noodles fossero pronti da un po'.

Era caldo.

Anche il *soju*, il bicchiere con dentro versato il *soju*. Tutto quello che l'uomo aveva dato a Gyöng Man, apposta per lui, per portargli conforto. Quanto Gyöng Man fosse un reietto al di fuori di quel posto, altrettanto lì non lo era per nulla. Quel tizio del *minimarket troppo stretto* in un attimo era tornato alla sua postazione. Gyöng Man si sentiva come se avesse appena terminato un'esibizione di canto e ballo.

In un istante, aveva finito di mangiare la sua combinazione di cena preferita. Voleva provare quel tepore ancora un po' di più, ma era conscio che avrebbe dovuto alzarsi. Però il capo, quasi come se dovesse espiare una colpa, è comparso di fronte a Gyöng Man ancora una volta. In una mano teneva un bicchiere con dentro presumibilmente

del ghiaccio, nell'altra mano un bicchiere con ancora tè di seta di mais, e poi. *Oh my god.*

In ogni caso, quell'uomo non sembrava avere dieci anni più di Gyöng Man. Si trattava giusto di farsi una bevuta con un cliente, per poi alzarsi e via. Gyöng Man sollevò il bicchiere che aveva ricevuto con entrambe le mani, per avere versato ancora un altro po' di té.

“Sta avendo difficoltà, sì?”

Disse l'ovvio il direttore, mentre faceva il brindisi con il té nel bicchiere. Gyöng Man rispose semplicemente con un cenno della testa. Nonostante ciò, l'uomo si grattò il mento con la sua grande mano più volte, e fece un'altra domanda.

“Cos'è che fai sempre... che ti fa uscire così tardi dal lavoro?”

‘Oh. Si sta prendendo la libertà di chiedermi informazioni personali solo perché mi ha fatto un favore?’ Pensò Gyöng Man.

“Faccio affari”.

“Affari... che... che cosa vende?”

‘Qualsiasi cosa che io venda non è che tu possa comprarla.’

“Vendo apparecchi medici”.

“Se vende apparecchi medici... li spedisce agli ospedali?”

‘Perché? Per caso possiede anche un ospedale?’

“Sì.”

“All'ospedale... deve lavorare davvero sodo... provvede lei alla famiglia, giusto? Mettendola così... il peso di dover guadagnare il pane per altri... alla fine si fa sentire.”

‘Ora, chiedere della mia vita privata? Questo qua sta oltrepassando il limite. Il peso di essere il capofamiglia?’ pensò ancora, *‘sono curioso di come sia la tua vita, allora.’*

“Anche lei sembra essere un capofamiglia, però. La vita alla fine si riduce a quello.” disse quindi Gyöng Man all'uomo.

“Se torna a casa così tardi... deve essere raro che riesca a vedere il viso dei suoi figli. Ha... una figlia?” Rispose quindi lui.

‘Ma che? Quest'uomo è un veggente? Non può essere. O è un figlio o una figlia, d'altronde.’

“Due figlie.”

“Bene... avere figlie è il meglio.”

L'uomo si strofinò la faccia con la sua manona, spessa e grossolana come una zampa di orso. Per qualche motivo, solamente con questo suo fare, l'attitudine contrariata di

Gyöng Man iniziò ad addolcirsi. Tirò fuori il portafoglio dalla tasca con un gesto automatico. Nella foto che teneva all'interno del portafoglio, due gemelle, che stavano appena cominciando la scuola elementare, sorridevano impresse come *decalcomanie*³⁹, con i loro denti splendenti. Erano trascorsi sei anni da quando aveva cominciato a vedere le figlie sempre meno di persona, oltre a quella foto, a causa del lavoro fino a tardi.

Quando Gyöng Man avvicinò il portafoglio verso l'uomo e mostrò la foto, quello fissò le bambine nella foto come se avesse appena trovato un tesoro.

“Sono entrambe bellissime... anche se... chi è chi non riuscirei a capirlo.”

“Perché sono gemelle.”

“Sì, perché sono gemelle. Ti impegni così duramente per queste... bellissime bambine.”

“Se sei un genitore, non dovrebbe essere sempre così?”

“Essere genitore... è difficile, non è vero?”

“Sì, lo è.”

Nonostante sapesse che erano domande di circostanza, Gyöng Man si sentiva preso in giro.

Comunque, come se lui stesso stesse collassando, come se un motore fosse stato attaccato alla sua bocca, da questa cominciarono ad uscire parole di ogni genere. Dalle figlie che, iniziate le scuole medie, non parlavano molto con lui, ai maltrattamenti della moglie, al fatto che la sua posizione in azienda gli stava stretta, fino al sentimento di disprezzo nei confronti dei clienti... Gyöng Man parlava con l'uomo sputando saliva come se fosse posseduto dagli dèi. L'uomo gli versò ancora della bevanda di mais. Come se gli bruciasse la gola [per quanto aveva sete], Gyöng Man la trangugiò tutta d'un sorso. Inizialmente si sentì rinfrescato, ma subito dopo la vergogna fu la stessa di un post-sbornia.

“Dunque, l'azienda... lasciarla non è semplice... e poi, dunque, non ha neanche tanto tempo per stare con la famiglia...”

“Non ho neanche un modo per alleviare il dolore.”

“Quindi... sulla strada per tornare a casa da lavoro, qui... beve dell'alcol.”

“Sì.”

“E allora... beva la bevanda di mais.”

“Come, scusi?”

³⁹ Tecnica decorativa che consiste in trasferire colore su una superficie, solitamente utilizzata per stampare foto o elementi grafici su una carta apposita.

“Basta con l’alcol, beva... questa [bevanda di mais]. Poco fa ho sentito che sua moglie... le ha imposto di non bere alcol a casa. Se beve questa [bevanda di mais] non avrà freddo e sa bene che potrà anche mangiare degli snack notturni a casa sua! Vada con la sua famiglia.”

“Come ha detto?”

“Anch’io ho smesso... ho smesso di bere da due... beh, non sono passati neanche due mesi. Questa [la bevanda di mais]... lo ha reso possibile.”

L’uomo, come se fosse l’inventore di quella bevanda, se la versò di nuovo. Gyöng Man, alzandosi in fretta, prese la borsa.

“Grazie e arrivederci.”

Mentre Gyöng Man salutava con un cenno e andava via, l’uomo canticchiava come se volesse controbattere.

“Se non beve alcol, il giorno dopo... la giornata inizierà e lei si sentirà rinfrescato... inoltre, il suo rendimento in azienda aumenterà.”

Wow, è straordinario. Il rendimento sarebbe aumentato, quindi anche la paga, e dunque si sarebbe alzata anche la sua posizione in azienda. Chi non ne è a conoscenza? Si sarebbe fatto il bagno nella bevanda di mais e avrebbe dormito come un bimbo.

Dopo l’assurda ed imbarazzante conversazione con l’uomo, Gyöng Man fu costretto ad allungare il tragitto per tornare a casa una volta uscito da lavoro, in modo da evitare il minimarket di quell’orso. Doveva percorrere dieci scalini e un losco vicolo dove la neve non era ancora sciolta, ma ne valeva la pena perché in questo modo non avrebbe visto la grossa faccia dell’uomo che gli faceva tutte quelle ramanzine. Era sporco ed economico, così promise che non sarebbe più andato a bere da solo, o a fare cose simili, in quel minimarket.

La cosa divertente è che, non potendo più andare al minimarket di quell’uomo, Gyöng Man si rese conto del fatto che i luoghi in cui poter bere da solo erano completamente svaniti. Anche se aveva trovato altri bar economici qua e là, alla fine la pressione che provava era solamente aumentata, e gli altri minimarket del quartiere non avevano intenzione di mettere tavoli all’aperto fino a primavera.

Dannazione! Avrebbe preferito la morte a quella sofferenza. Gyöng Man aveva deciso di non bere e di tornare subito a casa. Quando Gyöng Man rientrò a casa prima delle 23 senza puzza di alcol, sua moglie e le figlie, che lo avevano allontanato, gioirono dell’impegno del padre di non bere in occasione dell’anno nuovo. Ma quale impegno?

Siccome era scoccato l'anno nuovo la sua famiglia lo aveva frainteso, ma era stato piacevole sentire il sostegno della sua famiglia dopo molto tempo. Allora, prendendo la palla al balzo, decise che avrebbe smesso di bere. Poi, iniziò a voler tornare a casa più in fretta, dunque i pensieri di andare a bere da solo erano spariti.

Si accorse anche del fatto che c'erano molti programmi interessanti da poter guardare insieme a sua moglie e alle sue figlie dopo il lavoro, al posto del baseball. In particolar modo, il mercoledì faceva di tutto per tornare a casa prima per guardare il programma “한끼줍쇼” (Traduzione: “Ceniamo insieme”) insieme alle sue figlie.

La figlia maggiore si chiedeva perché “Let's eat dinner together”⁴⁰ non venisse a *Cheongpa-dong* e nel caso in cui fosse venuto diceva sarebbe stato bello che fosse venuto Kang Ho-dong vestito da Babbo Natale a casa loro. La secondogenita, nata cinque minuti dopo, disse che le piaceva di più Lee Kyung-kyu e che aveva visto sventolare un volantino pubblicitario di Don Chicken con Lee Kyung-kyu vestito da Don Quixote. Le figlie erano felici perché sapevano che quello era il giorno in cui la moglie avrebbe chiuso un occhio riguardo all'ordinare il pollo fritto e quando sarebbe arrivato il papà loro avrebbero potuto mangiarlo.

Di cosa erano felici? Del pollo fritto? Del papà? Non è rilevante per cosa fossero felici. Addentare insieme il pollo, quello significava essere una famiglia.

Durante le vacanze per l'anno nuovo, anche andando dai suoceri Gyöng Man non toccò alcool. Gli zii, che quando era vacanza si ubriacavano sempre e giocavano con il papà a *Go-Stop*, trattarono quel Gyöng Man come uno sciocco insignificante, ma la moglie e la madre lo guardavano con uno sguardo soddisfatto.

Una tarda sera pochi giorni dopo la fine delle vacanze, nella strada di ritorno dopo lavoro, Gyöng Man, senza neanche rendersene conto, stava percorrendo la strada in cui si trovava il minimarket. In quel momento, anche passando davanti a quel minimarket, non si fermò per bere alcool da solo, e i suoi passi erano naturali come se non riuscisse nemmeno a partecipare a una cena di lavoro. Ad ogni modo quel titolare ancora non riusciva a trovare un lavoratore part-time ed essendo curioso di chi ci stesse lavorando di notte non poté fare a meno di tornare a riporre il suo sguardo sul minimarket.

⁴⁰ 한끼줍쇼. Programma televisivo sudcoreano, condotto da Lee Kyung-kyu e Kang Ho-dong.

Alla cassa del minimarket non c'era nessuno. Ma il tè di mais lasciato sul tavolo lasciava intendere la presenza del titolare. Ah, che uomo divertente. Proprio come un mese fa era stato attirato al minimarket dal ramen di sesamo istantaneo, Gyöng Man, attirato anche questa volta il tè di mais, dovette dirigersi di nuovo verso il minimarket. Gyöng Man, dopo avere osservato senza parlare il tè di mais che era sul tavolo all'esterno, l'afferrò e entrò nel minimarket.

Din-dong.

All'interno del minimarket non c'era nessuno ed era silenzioso come se stesse facendo le pulizie. Gyöng Man voleva bere la bevanda di mais e non riusciva a resistere. Ma alla cassa non c'era né il titolare né un lavoratore part-time. Come ci si poteva aspettare o veramente non poteva non essere lo scomodo⁴¹ minimarket.

In quel momento, come stesse uscendo dalla caverna dopo essersi ibernato, l'uomo si sgranchì, uscì dal magazzino mostrando la sua grande stazza. Quello, vedendo Gyöng Man, ridacchiò e andò alla cassa. Gyöng Man rispose con un sorriso imbarazzato e pensò che avrebbe dovuto dire qualunque cosa.

“Tutto bene?”

“S...Sì. Tutto...bene?”

“Sì, per fortuna/grazie a dio”.

Si levò un silenzio imbarazzante. Gyöng Man solo allora posò il tè di riso.

“Quant'è?”

“Gratis”.

“Perché?”

“Te lo offro... l'ho lasciato lì”.

“Quindi perché?”

“Oh... come avevamo detto in precedenza... la bevanda di riso crea dipendenza come l'alcol... se lo bevi due o tre volte al giorno... farà bene alle vendite del mio negozio. Quindi... è un prodotto-esca.”

L'uomo balbettò.

Gyöng Man non poteva credere a quelle parole, ma decise di farlo.

“Le sono grato”.

Gyöng Man chinò la testa e lo salutò.

“Invece, quelle... perché non le prova?”

⁴¹ 불편한: letteralmente “scomodo”. Gioco di parole con il titolo del romanzo.

Gyöng Man si girò a guardare nella direzione indicata dall'uomo. Proprio di fronte alla cassa c'erano delle barrette di cioccolata chiamata Loaker.

“Esatto, quelle lì. C'è la promozione *one plus one* su quelle: due al prezzo di uno”.

In effetti c'era l'adesivo “1+1” accanto al Loaker. Gyöng Man, seguendo il consiglio dell'uomo, ne prese due e le posò sul bancone.

“Lei è la persona più gentile del quartiere di Ch'öngp'a... Dunque... alle sue due carinissime bimbe, praticamente identiche e lei... piaceranno”.

L'uomo pronunciò quelle parole con la sua solita espressione indifferente, ma il cuore di Gyöng Man batteva all'impazzata. Gli porse la carta di credito e deglutì a secco.

“Le bimbe... adorano questo cioccolato... ma è da un po' che non lo comprano. Sa, comprano il latte al cioccolato solamente con la promozione *one plus one*. Dunque... gliel'ho domandato. «Ultimamente, questo... non lo bevete più?»”

“E loro?”

“Ora non ricordo se la maggiore o la minore, ma comunque una delle due ha detto: «Su questo non c'è più la promozione *one plus one*.»”

“...”

L'uomo gli riconsegnò la carta. Gyöng Man la prese a malapena, incapace di fare altro.

“Perciò io... ho cercato di capire. «Ragazze, queste... oh, siccome sono un po' costose... chiedete alla mamma di comprarvele...» ...Sì. Dunque... sa cosa hanno detto loro?”

L'uomo parlava così lentamente che Gyöng Man stava rimanendo quasi senza fiato.

“E dunque? Cosa?”

“La loro mamma... aveva detto loro che se fossero andate al minimarket... siccome il papà fa fatica a guadagnare del denaro... avrebbero dovuto risparmiare... e comprare solo articoli con la promozione *one plus one*... Oh, santo cielo! Ho pensato che fosse una cosa così... così tenera. Quelle bambine, davvero... stanno crescendo così bene.”

“...”

“Da ieri, questo cioccolato... è di nuovo in promozione *one plus one*, e dunque... se oggi il loro papà volesse comprarlo allora potrebbe farlo. E alle sue figlie... dica che da domani potranno venire anche loro a comprarlo”.

L'uomo, vedendo delle lacrime scorrere dagli occhi di Gyöng Man, rise e bussò sul tavolo del bancone. Gyöng Man si asciugò le lacrime con la manica del cappotto, annuì all'uomo, aprì il portafogli e vi ripose la carta.

All'interno del portafogli, le figlie gli stavano sorridendo *one plus one*: due al prezzo di una.

Feedback

Rachele Alba

Misurarsi con la traduzione di un testo letterario coreano è sempre un'esperienza entusiasmante. Da un lato perché mi fa scoprire sempre nuove espressioni e modi di esprimersi in lingua, dall'altro perché mi fa rimanere a stretto contatto con la cultura e la quotidianità di un popolo di cui ammiro e apprezzo infinitamente le usanze e il modo di essere. Partecipare per la seconda volta a questo workshop di traduzione è stata un'opportunità unica nel suo genere. Porterò nel cuore ogni nuovo termine appreso e i personaggi di questa storia.

Alessia Ceccarelli

Tradurre in italiano la lingua coreana non è sempre semplice perché c'è dietro un lavoro di scelte che portano a selezionare l'alternativa più pertinente e che possa meglio esprimere non solo la lingua di partenza, ma anche la società e la cultura che la circondano. Per me questa esperienza non è stata solo quella di tradurre, ma soprattutto quella di immedesimarmi in un racconto che rispecchia pienamente la società coreana. Essere stata parte di questo lavoro di traduzione mi rende felice, perché trovo importante riuscire a trasmettere le emozioni di un autore in altre lingue che siano differenti dalla sua.

Ilaria Lanè

Tradurre una parte di 불편한 편의점 è stata una perfetta occasione di traduzione da una realtà ad un'altra. Tradurre una realtà verso un'altra significa ricucire insieme tutti quegli aspetti che tessono protagonisti, ambientazioni e avvenimenti nell'unicità del continuum della narrazione. Di conseguenza, tradurre è come un riproporre, un ricreare uno sguardo sullo sguardo offerto dal libro, finestra su una realtà narrata dagli occhi dell'autore. L'esperienza di tradurre una visione così intessuta di vitalità, nonostante i temi sensibilmente difficili, ha reso possibile comprendere la crucialità della resa della complessità originaria della storia. Per quanto riguarda l'aspetto propriamente linguistico, la costruzione in unità minori dei termini coreani è un aspetto sempre piacevole da tradurre: ricercare un elemento che si avvicini abbastanza nella sfera italiana della terminologia, del significato, è un'occasione continua di conoscere ancora più a fondo un termine coreano, un elemento della cultura coreana,

per tradurre al meglio. 번역을 통해 어떤 단어 속에 의미에 대해 깊이 생각하는만큼, 문화를 더욱더 배울 수도 있습니다. 그러므로 독자가 한국 문학의 아름다움을 깊이 음미할 수 있도록 제가 할 수 있는 만큼 자세히 번역하고 싶습니다.

Gruppo 6: Traduzione a cura di Alessandra Acciarino, Natalia Ausilia Giuliano, Sara Mazzoni

Prendi due paghi uno

Un racconto tratto dal romanzo *Un angusto minimarket* di Kim Ho-hyeon

In cuor suo, Kyung-man era solito riferirsi al minimarket come al “mulino per passerì”. Proprio così, ancora oggi lo considerava tale, e uno dei passerì era proprio Kyung-man. Quando era giovane, c’era una canzone di successo chiamata *A Sparrow’s Day*. Cantata con voce tonante da Song Chang-sik, la canzone paragonava i piccoli borghesi a dei passerì per confortarli nelle difficoltà della vita. “Il mattino è luminoso. Come sempre, anche oggi dovrò nuovamente uscire e raccogliere i semi oltre la collina. Il mattino è luminoso”. Anche quando da bambino andava alla Scuola Nazionale la cantava e empatizzava con una canzone del genere. All’epoca Kyung-man era uno studente mediocre che aveva difficoltà ad andare a scuola, quindi per lui la vita era solo una serie di giorni difficili.

Bere da solo stava iniziando a diventare popolare e aveva assunto un che di romantico, ma per Kyung-man non era altro che una bottiglia di soju da bere al freddo seduto a un tavolo all’aperto di un minimarket sulla strada di ritorno dal lavoro. Bere da solo era dannatamente bello, ed era una fortuna che nel farlo non ricevesse neanche delle occhiatecce. Non riusciva a ricordare esattamente quando quel tavolino all’aperto del minimarket fosse diventato il suo posto abituale per bere. Nel periodo in cui il clima iniziava a farsi più freddo, si fermava al minimarket per mangiare una ciotola di ramen prima di tornare a casa. Come avviene per gli spuntini a tarda notte, al ramen si erano presto aggiunti del kimbap triangolare, del kimchi saltato in padella e infine una bottiglia di soju con una gradazione più alta e così, poco alla volta, aveva iniziato a dispiegare una ricca tavolata. Fu a quel punto che Kyung-man, come un passero che non può fare a meno di fermarsi al suo mulino, cominciò a recarsi ogni giorno a mezzanotte al minimarket, per scaldarsi lo stomaco con alcol e snack da 5.000 won. Il soju freddo lo riscaldava e, allo stesso tempo, la zuppa calda gli risultava rinfrescante, e ogni giorno i diversi tipi di ramen e kimbap creavano nuove combinazioni che non lo stancavano mai.

Quella sera era la volta del *ChamChamCham*. Si trattava della combinazione migliore che Kyung-man avesse scelto negli ultimi mesi: ramen al sesamo e kimbap di tonno

con *chamisul*⁴². Per lui rappresentava il suo spuntino numero uno e un rituale di fine giornata che non lo avrebbe mai deluso; inoltre aveva un rapporto qualità-prezzo niente male per una persona che, come lui, non aveva molti soldi.

Tuttavia, quel giorno c'era uno sconosciuto al bancone del minimarket. La sua stazza imponente e gli occhi intimidatori erano decisamente diversi da quelli del suo predecessore, il signor Anpanman⁴³. Kyung-man posò timidamente sul bancone il *chamisul*, il ramen al sesamo e il kimbap di tonno, mentre l'uomo li passava sul lettore del codice a barre con un movimento molto lento, procedendo con il calcolo:

«Sono... cinquemila... duecento... won».

Anche il tono brusco lo intimoriva. Kyung-man pagò in fretta il conto, afferrò le bacchette di legno vicino al bancone e si diresse verso il tavolo all'aperto. Posò il cibo sul tavolo e tirò fuori dalla borsa il bicchiere di carta che portava sempre con sé. A quel punto non gli restava che cuocere il ramen. Mentre apriva il coperchio della confezione si voltò a guardare all'interno del negozio. Accidenti. Aveva incrociato lo sguardo dell'uomo, i cui movimenti lenti e inesperti lo rendevano simile a un orso che se ne stava in piedi dietro al bancone. Imbarazzato, distolse in fretta lo sguardo e aprì la confezione di ramen.

Mentre rientrava nel minimarket per prendere l'acqua, Kyung-man pensò al signor Anpanman che aveva lavorato lì fino alla settimana scorsa. L'uomo, che sembrava avesse iniziato a lavorare per il turno di notte al minimarket dopo aver dato le dimissioni, si faceva chiamare "Anpanman" perché aveva una faccia tonda e una bella testa rasata. Il signor Anpanman era molto gentile con Kyung-man, tanto che quando questo comprava il ramen, aveva sempre cura di passargli le bacchette e di augurargli buon appetito. A volte, gli offriva dei panini al prosciutto, dicendogli con sguardo affettuoso che, anche se era da poco passata la data di scadenza, poteva mangiarli. Non era altro che un momento in cui riuscivano a condividere le difficoltà della vita, come dei compagni d'armi in servizio.

Ma quindi chi era quell'uomo che lavorava di notte nel negozio silenzioso al posto del signor Anpanman? Aspettando che il suo ramen si cuocesse, Kyung-man ci ragionava. A partire dal suo atteggiamento brusco e dalla sua apparante inesperienza nei rapporti

⁴² *ChamChamCham* è un'espressione composta dalla prima sillaba del nome coreano di ciascun componente dello spuntino inventato da Kyung-man. Il ramen di sesamo si chiama *chamggae ramyeon*, mentre per riferirsi al kimbap di tonno la parola coreana è *chamchi kimbap*.

⁴³ "Anpanman" è un personaggio dei cartoni giapponese. La sua testa è un *anpan*, cioè un panino dolce ripieno di marmellata di fagioli rossi.

col pubblico, fino al modo in cui guardava e analizzava Kyung-man mentre beveva con uno sguardo tra l'arrogante e l'assonnato... Aveva proprio l'aria di essere il proprietario. Non diverso dal capo d'azienda che rendeva un inferno le giornate di Kyung-man, era proprio lui il proprietario del negozio. Ebbene sì. Sembrava che avesse licenziato il signor Anpanman una volta che gli affari avevano iniziato ad andare male. Non avendo esattamente un'alternativa, aveva provato ad assumere la nonnina del quartiere per qualche giorno, ma anche questa decisione non fu per niente d'aiuto, per cui si era fatto avanti lui stesso. Forse aveva licenziato il signor Anpanman perché lavorava lì da quasi un anno. Dopo un anno, infatti, devono darti una liquidazione. Per questa stessa ragione, nell'azienda di Kyung-man, per quanto bene uno possa svolgere il proprio incarico, veniva comunque licenziato all'undicesimo mese.

Da quando aveva iniziato a vedere il signore simile a un orso nella veste di capo del negozio, il sapore dell'alcol era cambiato e sembrava scottare. Soffiò e mandò giù il ramen leggermente piccante, poi si versò di nuovo un bicchiere di soju e lo tracannò. L'economia non migliorava dai tempi di Tangun⁴⁴ e in azienda le cose andavano sempre peggio. Dopo aver informato tutti che non sarebbe stato possibile dare un bonus per il Chuseok⁴⁵ a causa dei problemi economici, il capo dell'azienda aveva cambiato automobile. Era una di quelle auto di importazione che sterza da sola se si trova qualcosa davanti. Lo stipendio di Kyung-man, invece, era congelato da quattro anni, e i colleghi non facevano che prendersi gioco di lui; il direttore non era altro che il capo di un inferno da cui non riusciva a scappare.

Neanche tornare a casa poteva liberarlo da quell'inferno. Quando l'anno successivo le gemelle sarebbero andate alle medie le spese non sarebbero state poche, e sua moglie non aveva tempo libero per preoccuparsi di Kyung-man, dovendo lavorare e gestire la casa allo stesso tempo. Da molto tempo ormai era sparito il senso di calore e stabilità familiari, e anche il soju era stato eliminato come gratificazione durante i pasti a tarda notte, dopo il suo rientro da lavoro. Non ritenendolo positivo per le bambine, la moglie aveva vietato di portare alcol in casa. Anche guardare i momenti salienti del baseball professionale, l'unico passatempo che gli era rimasto, non era più possibile da quando aveva perso ogni diritto decisionale sui canali da guardare. A causa del troppo lavoro non poteva dedicarsi alla famiglia e, dato che la situazione si era complicata perché

⁴⁴ Secondo la mitologia coreana, Tangun Wanggeom è il progenitore del popolo coreano e fondatore del leggendario regno di Kochoson nel 2333 a.C. Qui l'autore fa riferimento a questa figura per indicare che l'economia non migliorava da tempi immemori.

⁴⁵ Festa del Ringraziamento coreana.

non guadagnava molto, anche sua moglie si era stancata e Kyung-man non riusciva più a trattare bene lei e le figlie. Perciò stava invecchiando come un marito assente e un padre noioso senza neanche la possibilità di cambiare. No. Se avesse perso il lavoro in azienda e non fosse riuscito a trovarne un altro, anche quel posto precario all'interno della sua famiglia sarebbe stato in pericolo? La sua vita si sarebbe conclusa con un *plot twist* o con un finale triste?

Ma dove aveva sbagliato? Aveva vissuto onestamente per quarantaquattro anni. Dopo essersi laureato, si era subito costruito una carriera nelle vendite, partendo dai farmaci per poi arrivare alle assicurazioni, alle automobili, alla carta stampata e ai dispositivi medici. Aveva origini umili e sapeva di non avere molto talento, per cui usava la sincerità e la gentilezza come sue uniche armi. Quando aveva sposato sua moglie, una donna di quattro anni più giovane di lui che aveva incontrato nell'ufficio di un cliente, e aveva avuto le gemelle, aveva pensato che anche le persone come lui potessero avere delle cose belle. All'epoca era ancora convinto che la sua vita valesse quanto quella di qualcuno nato ricco.

Il tempo gli aveva mostrato la differenza. Solo coloro che sono già un passo avanti la linea di partenza possono migliorare le proprie abilità e il loro conto in banca. Ora, invece, Kyung-man si sentiva come un soldato che correva in cerca di un riparo in trincea, nudo e senza più munizioni. Non importava quanto guadagnasse, sentiva che la forza fisica gli veniva sempre meno mentre le spese aumentavano. La sincerità e la gentilezza, che un tempo erano stati dei suoi importanti punti di forza, con l'aumentare dell'età si era trasformata in incompetenza e servilismo. Con lo scemare della forza fisica era diminuita persino la salute mentale, cosa che aveva portato a crolli mentali più frequenti e a un ritorno del disprezzo verso rappresentanti e colleghi.

Mentre vuotava il bicchiere di soju con pensieri amari, si accorse che gliene era rimasto solo mezzo. Non riusciva davvero a capire come avesse fatto a finire il soju quando non aveva ancora finito il ramen. Tuttavia, se avesse bevuto un'altra bottiglia non sapeva se sarebbe stato in grado di affrontare il giorno seguente. Quando era giovane riusciva a lavorare senza preoccuparsi dei postumi della sbornia, per cui poteva bere anche tre o quattro bottiglie; ora, invece, se avesse bevuto anche solo una bottiglia sarebbe stato come ritrovarsi all'inferno. E' questa ciò che chiamano resilienza? Se è così allora era sparita. Quando era giovane aveva la forza di rimediare ai suoi errori, e anche se era sbronzo gli bastava una doccia calda per riprendersi. Tuttavia, adesso quella resilienza stava rapidamente scomparendo dalla sua vita, così come la barra dell'energia di un

gioco si consuma e svanisce. Kyung-man ingoiò l'ultimo pezzo di kimbap di tonno e bevve rumorosamente il brodo del ramen; finì anche il soju che gli rimaneva. Così si staccò dall'unica libertà della giornata e liberò il posto.

Anche la sera successiva l'uomo che somigliava a un orso calcolò il cibo di Kyung-man con indifferenza. Questa volta gli passò subito le bacchette di legno, come se si fosse adattato al lavoro nel minimarket in un solo giorno. Essere in grado di imparare è una buona cosa. Ecco perché era diventato il proprietario del negozio anche se sembrava avere un'età simile a quella del signor Anpanman. Essendosi già assicurato gli stessi risparmi che altri accumulano solo vicini alla pensione, l'uomo viveva una vita rilassata, gestendo vari minimarket e qualche volta occupando il tempo con lavori part-time.

Kyung-man, provando invidia e un senso di impotenza, finì il suo pasto, la sua unica gioia della giornata. L'uomo lo stava ancora guardando. Cosa ne pensava di Kyung-man? Probabilmente lo vedeva come soprattutto come un piccolo cittadino sfortunato e con una vita da sfigato. Ad ogni modo, Kyung-man era un cliente. A dirla tutta, era un cliente modello che ogni giorno pagava cinquemila won e che puliva con cura il tavolo prima di andarsene. Kyung-man si sentiva oppresso dallo sguardo dell'uomo, ma era determinato a non perdere mai il suo posto al minimarket.

Fu così che un mese passò e improvvisamente la fine del 2019 era vicina. Maledizione. Anche quell'anno non aveva ricevuto una promozione, ma non c'erano stati nemmeno tagli al salario, quindi era stato quasi un anno fortunato. Era già frustrato al pensiero che le gemelle avrebbero cominciato scuole medie l'anno seguente. Sua moglie aveva cautamente detto che, nel momento in cui le bambine fossero andate alle medie, aveva intenzione di mandarle anche in un'accademia privata. Sebbene Kyung-man fosse d'accordo, non poteva fare a meno di sentirsi frustrato. La situazione era così complicata che in quella notte gelida solo del soju bevuto al suo tavolino all'aperto poteva dargli sollievo.

Non sapeva quando l'uomo fosse arrivato al tavolo e si fosse seduto di fronte a lui. Si era forse addormentato per un momento perché troppo stanco o ubriaco? Al suo risveglio, il proprietario era seduto di fronte a lui come un orso polare con indosso un maglione bianco, il suo respiro visibile ogni volta che respirava.

«Signore, se dorme qui... congelerà».

Parlava come se Kyung-man fosse un senzatetto. Kyung-man era furioso, ma, sopraffatto dalla sua autorità, si limitò a versare il resto del soju nel bicchiere, essendo l'uomo il capo e fisicamente più imponente.

«Il freddo non andrà via... anche se beve... dell'alcol».

Aveva l'abitudine di parlare a intermittenza. Che fosse un suo modo di fare o un atteggiamento borghese, a Kyung-man non piaceva affatto. Offeso, vuotò di nuovo il bicchiere.

«A me sembra faccia caldo invece... Finisco e me ne vado, quindi non si preoccupi troppo».

Kyung-man pronunciò quelle parole come se volesse opporre una piccola resistenza, per poi afferrare la bottiglia di soju. Cavolo, era finito! Fu sopraffatto dall'imbarazzo e dal fastidio di non poter più bere. Più di ogni altra cosa, non voleva vedersi sminuito di fronte quell'uomo. Fu allora che il proprietario si alzò e, rientrando nel minimarket, disse:

«Aspetti un attimo». Cosa stava succedendo?

Poco dopo l'uomo uscì con due grandi bicchieri di carta, di quelli che si usano per il caffè, e ne passò uno a Kyung-man. Questo lo guardò con occhi spalancati. Esaminando meglio i bicchieri, al loro interno vi era un liquido giallo pallido con due cubetti di ghiaccio, che stranamente gli ricordavano il whisky. No, era senza dubbio whisky. Ma perché? Era forse avvelenato? Kyung-man guardò l'uomo con diffidenza. Quest'ultimo gli fece segno di bere, poi si portò alla bocca il bicchiere che teneva in mano e ne bevve un sorso. Si mosse in modo naturale, come se fosse abituato a bere. Sembrava di vedere tutti quei medici e professori che bevevano liquore nei bar come se fosse tè all'orzo dopo una conferenza di lavoro.

Quando Kyung-man rimase fermo, l'uomo prese di nuovo il bicchiere e lo tracannò, lasciando solo il ghiaccio al suo interno. Si leccò le labbra con espressione soddisfatta, facendo nuovamente un cenno a Kyung-man, il quale prese il bicchiere e lo svuotò immediatamente. Il liquido freddo gli inondò lo stomaco fino quasi a congelarlo. Tuttavia, se avesse bevuto del liquore si sarebbe riscaldato, e invece provò solo freddo. Che cos'era allora?

«È rinfrescante, vero?».

«Che diavolo è questa roba?»

«Tè... di mais. Mi piace berlo... quando sono arrabbiato».

Tè di mais con ghiaccio. Non sapendo come reagire, Kyung-man esitò.

«A causa del colore... bevendo il tè di mais... ho come la sensazione di bere alcol... mi fa sentire meglio... e questo mi piace».

Cosa? Kyung-man pensò che, a meno che l'uomo non fosse uno strambo, allora si stava sicuramente prendendo gioco di lui. Tuttavia, non poteva arrabbiarsi solo perché una bevanda che gli era stata offerta non era alcol. Annuì con un gesto secco e si alzò per riordinare il tavolo.

«Anch'io... bevevo tutti i giorni», disse a bassa voce. Kyung-man si bloccò e, valutando il cambio di atmosfera, si rimise a sedere.

«Bevevo ogni giorno... tanto da perdere il controllo del mio corpo e della mia mente. Quindi...». Smise di parlare e guardò Kyung-man dritto negli occhi con uno sguardo freddo. Quest'ultimo era imbarazzato. L'uomo sembrava ubriaco, nonostante fosse stato Kyung-man a bere. Aprì la bocca per congedarsi:

«Quindi? Mi sta dicendo di non venire più qui?».

L'uomo sorrise sommessamente e mise la mano sotto al braccio. Stava afferrare un coltello? Prima che Kyung-man si facesse prendere dal panico, l'uomo tirò fuori una bottiglia di tè di mais e la sollevò.

«Beva questo... solo un altro po'».

L'uomo aprì la bottiglia e riempì di nuovo i due bicchieri col ghiaccio dentro, come se stesse parlando con un ubriacone. Incredibile... ne alzò uno come se volesse brindare, e Kyung-man, come per abitudine, avvicinò il suo bicchiere, tenendolo un po' più in basso di quello dell'uomo. Bevve tutto d'un sorso. *Wow, è freddo.*

«Un tempo... anch'io bevevo spesso questo tipo di alcol», disse l'uomo posando il bicchiere.

Ci scommetto. Sarà stato un tipo che spendeva molti soldi per bere mentre ora si prende cura della sua salute e si gode la seconda parte della sua vita.

«Però... ora bevo solo questo. Si può vivere anche senza alcol...».

«Mi sta chiedendo di smettere di bere?».

L'uomo annuì con espressione vuota. Kyung-man era furioso.

«Piuttosto mi dica di non venire nel suo negozio. Perché mi sta consigliando di smettere di bere?».

«Perché voglio aiutarla... Le preparerò il tè di mais tutti i giorni. Se berrà questo insieme al ramen e al kimbap... il pensiero di bere... sparirà».

«Ho forse disturbato i suoi affari bevendo qui da solo? Ho lasciato dei rifiuti in giro? Ho sempre pulito per bene prima di andarmene. Aiutarmi? Piuttosto mi dica semplicemente di non venire qui!».

Kyung-man si alzò dalla sedia e se ne andò senza voltarsi. Quello stronzo del proprietario si sarebbe pulito il tavolo da solo. Caso chiuso. Non se ne sarebbe curato più. Non sapendo se sentisse freddo perché stava smaltendo la sbornia o perché l'aria dell'alba invernale lo stesse svegliando, Kyung-man accelerò il passo, cercando di scacciare la tristezza dovuta alla perdita del suo "mulino".

Alla fine dell'anno, il continuo bere durante le cene aziendali lo stava facendo tornare a casa ubriaco un giorno sì e uno no. Naturalmente non gli mancava ubriacarsi al minimarket, e quando ci passava davanti di ritorno dal lavoro, percorrendo la strada più breve tra la metropolitana e casa sua, gli rivolgeva solo una vaga occhiata. Guardava appena i tavolini all'aperto, i quali erano diventati ancora più deserti da quando non vi si sedeva più lui.

Arrivò il 2020. La gente si comportava come se il nuovo anno fosse una pila di vestiti sporchi da gettare in lavatrice e da sostituire con abiti nuovi. Anche sua moglie e le gemelle, ora alle scuole medie, stavano accogliendo il nuovo anno con entusiasmo. Le gemelle erano cresciute fino alle sue spalle, tanto che presto Kyung-man sarebbe diventato il più basso della famiglia (già prima di sposarsi, sua moglie era alta 168 centimetri, mentre la schiena di lui si era incurvata nel corso degli anni e da una recente visita medica era emerso che aveva perso un paio di centimetri).

Il problema, però, non era solo l'altezza. Con l'arrivo del nuovo anno, la sua autostima si stava sgretolando a causa dell'umiliazione subita sul lavoro e del senso di alienazione a casa. Credeva che il danno alla sua autostima sul lavoro e con i clienti potesse essere risolto lasciando l'azienda, ma non sapeva come fare riguardo la sua assenza a casa. Se avesse lasciato l'azienda e contemporaneamente fosse scappato di casa, sarebbe diventato un senzatetto. L'obiettivo di Kyung-man per il nuovo anno era di lasciare l'azienda che lo trattava male e trovare un nuovo lavoro. Sapeva che sua moglie si sarebbe preoccupata, ma era sua intenzione trovare un impiego che lo trattasse come un essere umano, anche se ciò significava guadagnare meno soldi. Tuttavia, se avesse guadagnato meno, a casa non avrebbe più ricevuto un trattamento umano. Per Kyung-man l'anno nuovo era freddo esattamente come il precedente. Non era forse così? D'altronde, dicembre 2019 e gennaio 2020 dividevano lo stesso identico inverno.

La patetica euforia e il marketing che ovunque circondava il nuovo anno lo confondevano.

Aveva voglia di bere. Ma due dei suoi unici tre compagni di bevute avevano deciso di diventare astemi per il nuovo anno e l'altro era tornato nella sua città natale. Persino la festa di Capodanno era al passo coi tempi: durante i festeggiamenti si beveva e si mangiava solo un pranzo leggero. Si sentiva come se il mondo fosse contro di lui. Alienato a casa, ostracizzato in azienda, lasciato ai margini del mondo intero. Questo era il motivo che spingeva Kyung-man a desiderare così tanto l'alcol.

Un emarginato non può che bere da solo, ma non aveva abbastanza soldi e stabilità emotiva per farlo in un bar. Alla fine, gli toccava trovare un minimarket adatto a bere da solo sulla via di ritorno dal lavoro. Nelle vicinanze, però, l'unico che non toglieva i tavolini all'aperto in inverno era *quello*. Quel posto dove lo strano "orso bianco" beveva il tè di mais come se fosse alcol. Forse proprio perché era un tipo strano, il proprietario del minimarket non aveva trovato un lavoratore notturno, per cui restava proprio a lui il compito di controllare il negozio la sera.

Dannazione, se fossi davvero un capo assumaresti qualcuno, non getteresti la spugna, borbottò Kyung-man passando davanti al minimarket, ma poi si bloccò di colpo. Per qualche motivo c'era una confezione di ramen al sesamo su uno dei tavolini all'aperto. Era il *ChamChamCham*! Come gli era mancato! Era l'unica cosa che sembrava consolarlo in quell'anno così triste e statico. E, a quanto pareva, avrebbe iniziato il nuovo anno proprio col *ChamChamCham*. Non poteva resistere, Kyung-man doveva mangiare quel ramen anche se significava abboccare all'esca lasciata da quell'uomo simile a un orso bianco. Anche se questo fosse arrivato nel bel mezzo del suo pasto solitario, Kyung-man credeva di avere la forza di potergli tenere testa.

«Ah... ne è passato di tempo».

Era ancora lo stesso tipo rilassato di sempre. Kyung-man ricambiò il saluto rivolgendo solo uno sguardo al proprietario, e, dopo che questo ebbe finito di fare il conto, uscì in fretta. Nonostante il freddo, versò velocemente l'acqua nella confezione del ramen, aprì il kimbap e, infine, la bottiglia di soju. Accidenti, non aveva un bicchiere. Aveva tolto i suoi bicchieri di carta per il soju dalla borsa dove li teneva sempre. Lo infastidiva dover comprare un nuovo bicchiere e aveva la sensazione che chiedendone uno in prestito al signor Orso bianco gli avrebbe rivelato un suo punto debole. *Vabbè. Beviamo e basta*. Non era una cattiva cosa bere il soju dalla bottiglia.

Proprio in quel momento, l'uomo uscì. In mano aveva un ventilatore portatile, che girò in direzione di Kyung-man, il quale, dal canto suo, stava cercando di fingersi indifferente. A guardarlo bene, però, non era un ventilatore, ma una stufetta. Il signor Orso bianco la attaccò a una presa, che Kyung-man non sapeva neanche da dove fosse spuntata fuori, la posò vicino al suo posto e la accese. Il proprietario fece un gesto verso Kyung-man, ancora imbarazzato, come a voler indirizzare l'aria calda verso di lui, e poi guardò il tavolo prima di rientrare nel negozio. Nonostante lo stupore, grazie all'aria calda il viso di Kyung-man si rilassò, e la sua espressione, corruciata per il freddo invernale o per l'imbarazzo del suo ritorno al minimarket, iniziò ad addolcirsi. «Non ho... altre tazze».

Il signor Orso era tornato, portando con sé lo stesso bicchiere di carta in cui gli aveva versato il tè di mais tempo prima. Senza dire nulla, Kyung-man prese il bicchiere e lo appoggiò sul tavolo mentre si scervellava. Come poteva rispondergli?

«La ringrazio».

«Cosa... Per cosa?».

«Per il bicchiere... e la stufa».

«Dato che non è più venuto... quasi non ho potuto usarlo, quella cosa».

«Come? Parla della stufa?».

«Sì, veniva qui spesso... Ma ho creduto che avesse smesso... per via del freddo... Quindi l'ho comprata... Ad ogni modo, sono felice che sia tornato».

Il signor Orso parlò francamente con parole più calorose della stufa, e poi sparì. Kyung-man, senza accorgersi che il ramen era ormai pronto da un po', svuotò il bicchiere di soju.

Era caldo.

Il soju, il bicchiere in cui era stato versato, e la stufa che l'uomo aveva preparato apposta per lui, tutto era caldo. Sebbene di fatto lo fosse, finché si trovava in quel posto Kyung-man non era più un emarginato. Si sentiva come una celebrità che aveva fatto il suo ritorno sul palcoscenico.

Finì il *ChamChamCham* in un attimo. Nonostante volesse provare quel calore un più a lungo sapeva di doversi alzare. Il proprietario, però, gli si parò di nuovo davanti come se volesse essere pagato. In mano teneva un bicchiere di carta, probabilmente pieno di ghiaccio, e nell'altra reggeva del tè di mais. Oh Dio.

Non poteva essere più grande di Kyung-man di dieci anni. Magari poteva cavarcela accettando il bicchiere per poi andarsene. Kyung-man allungò il bicchiere con entrambe le mani e accettò il tè che gli venne versato.

«È dura, vero?».

Dopo aver brindato, il proprietario aveva detto l'ennesima frase ovvia. Kyung-man si limitò ad annuire col capo. Ma l'uomo si grattò il mento e gli fece un'altra domanda.

«Torna sempre così tardi... Cosa fa nella vita?».

Huh? Stai cercando di impicciarti dei fatti miei ora?

«Faccio il rappresentante».

«Un rappresentante... E che cosa... vende?».

Niente che ti interessi.

«Vendo dispositivi medici».

«Dispositivi medici, dice... Che vengono consegnati agli ospe- agli ospedali, quindi?».

Cosa? Hai anche un ospedale adesso?

«Sì».

«Se si ha a che fare con gli ospedali... avrà tanti pensieri per la testa. Lei è padre di famiglia, vero? Lo si capisce... solo a guardarla, sì».

Siamo arrivati alla mia vita privata ora? Sta oltrepassando i limiti. Sembro un padre di famiglia, eh? E la sua di famiglia, allora?

«Anche lei sembra essere un padre di famiglia. Così è la vita...».

«Se torna a casa così tardi... dov'essere difficile anche solo vedere i suoi figli. Ha... una figlia, vero?».

Ma cos'è, un indovino? No, alla fine la scelta è solo tra un figlio e una figlia.

«Ho due figlie».

«Che bello. Avere delle figlie femmine... è il meglio».

L'uomo si grattò il viso con la mano, spesso come la zampa di un orso. Per qualche ragione, la sua espressione fece venire meno l'atteggiamento prevenuto di Kyung-man, il quale, quasi per istinto, tirò fuori il portafoglio. Al suo interno vi era una foto delle gemelle con due grandi sorrisi identici, che risaliva al periodo in cui avevano appena iniziato le scuole elementari. Erano passati sei anni da quando, a causa del lavoro fino a tardi, aveva iniziato a vedere le figlie sempre meno, se non in quella foto. Kyung-man passò il portafoglio all'uomo, il quale osservò le sue figlie nell'immagine come se avesse appena scoperto un tesoro raro.

«Sono entrambe così belle che... non saprei distinguerle».

«E' perché sono gemelle».

«Ah, ecco... Quindi lavora così duramente... per queste figlie meravigliose».

«Non è sempre così quando si è genitori?».

«È difficile... essere genitori, vero?».

«Sì, è dura».

Sapeva che si trattava di domande di circostanza, eppure Kyung-man si sentiva preso in giro. Tuttavia, sembrava che tutto il rancore si fosse dissolto e, come se un motore fosse attaccato alla sua bocca, iniziarono a sgorgare parole di ogni sorta: dalle figlie che sarebbero andate presto alla scuola media e che non gli parlavano molto, al duro trattamento da parte della moglie; dalla sua posizione insignificante al lavoro e gli sguardi sprezzanti in ufficio, fino all'umiliazione da parte dei soci in affari... Kyung-man parlò all'uomo sputando saliva come se fosse stato posseduto e si stesse confessando. L'uomo gli versò altro tè di mais, e Kyung-man lo tracannò come se stesse morendo di sete. Inizialmente si sentì sollevato, ma presto il senso di vergogna lo sommerse come dopo una sbornia.

«Quindi lasciare l'azienda... non è facile... e non ha nemmeno il tempo sufficiente... per stare con la sua famiglia...».

«...non ho neanche un modo per alleviare la sofferenza».

«Perciò... viene a bere qui di ritorno dal lavoro».

«Sì».

«Allora... beva il tè di mais».

«Cosa?».

«La smetta di bere alcol e beva questo invece... Poco fa mi ha detto che sua moglie... le ha vietato di bere alcol in casa. Se beve questo tè... potrà bere e mangiare snack a casa sua senza avere freddo. Vada dalla sua famiglia».

«Cosa sta dicendo?».

«Anch'io ho smesso... ho smesso di bere da quasi due mesi. È stato possibile... bevendo questo tè».

L'uomo si comportava come se fosse stato lui a inventare il tè di mais, e fece come per versarlo di nuovo. Kyung-man si alzò in fretta e prese la sua borsa.

«Grazie per la bevuta».

Kyung-man accennò a un inchino e si allontanò, mentre l'uomo continuava a parlare alle sue spalle come se volesse controbattere.

«Se non berrà più alcol... comincerà la giornata in modo piacevole... e sarà più efficiente in azienda».

Certo, avrebbe aumentato il suo rendimento e il salario, e sarebbe anche avanzato di posizione, due piccioni con una fava insomma. Chi non sa come funziona? Avrebbe fatto un bagno nel tè di mais e avrebbe dormito profondamente.

Dopo quella conversazione imbarazzante e assurda, Kyung-man dovette allungare il percorso verso casa per evitare il minimarket del signor Orso. Doveva fare dieci rampe di scale e passare in un vicolo buio dove la neve faticava a sciogliersi, ma preferiva sopportare tutto ciò piuttosto di vedere il volto spavaldo e burbero di quel vecchio che lo rimproverava. Si era ripromesso che per nessun motivo sarebbe tornato in quel minimarket.

La cosa divertente era che, non potendovisi recare, non aveva più un posto dove bere da solo. Aveva trovato alcuni bar economici, ma questi avevano solo finito per peggiorare il suo disagio, e gli altri minimarket del quartiere avrebbero rimesso i tavoli all'aperto solo in primavera.

Dannazione, meglio la morte che soffrire in quel modo. Kyung-man decise di non bere e di tornare subito a casa. Quando rientrò prima delle undici senza puzzare d'alcol, sia la moglie che le figlie, sorprese, gli offrirono un sostegno inaspettato nel suo proposito di sobrietà per il nuovo anno. Quale proposito? La sua famiglia aveva frainteso perché era l'anno nuovo, ma in ogni caso gli fece piacere ricevere il loro sostegno dopo tanto tempo. Decise, quindi, di prendere due piccioni con una fava e di smettere di bere. Iniziò così a voler tornare a casa più presto, e la voglia di bere da solo svanì-

Dopo il lavoro, anziché guardare il baseball, scoprì che c'erano molti programmi televisivi interessanti da guardare insieme alla moglie e alle figlie. In particolare, il mercoledì sera, quando rientrava presto, guardava *Let's Eat Dinner Together* insieme alle bambine. La figlia maggiore gli aveva chiesto perché il programma non fosse ancora venuto a Cheongpadae-dong⁴⁶, e aveva aggiunto che sarebbe stato bello se Kang Ho-dong fosse andato a casa loro vestito da Babbo Natale. La figlia minore, nata cinque minuti dopo sua sorella, aveva risposto che preferiva Lee Kyung-kyu, e aveva sventolato un volantino pubblicitario di Don Chicken con il presentatore vestito da Don Chisciotte. In quei giorni persino sua moglie lasciava correre se si ordinava del

⁴⁶ Cheongpadae-dong è il quartiere dove vive Kyung-man e la sua famiglia.

cibo d'asporto, e le figlie erano felici di sapere che avrebbero potuto mangiare il pollo fritto se il loro papà fosse tornato a casa presto. Per cosa erano felici? Perché avevano l'occasione di mangiare del pollo o perché potevano stare con il padre? Ad ogni modo, non aveva importanza. Quando mangiavano il pollo tutti insieme era davvero come stare in famiglia.

Kyung-man non toccò alcol neanche quando tornò a casa dei suoi genitori per il Capodanno Lunare. Suo padre e i suoi zii, che durante le feste si ubriacavano sempre e si malmenavano giovando a Go-stop, lo trottavano da idiota, ma sua moglie e sua madre lo guardavano con occhi felici.

Pochi giorni dopo le feste, una notte Kyung-man si ritrovò a tornare a casa da lavoro passando per la stessa strada del minimarket. Adesso, anche quando vi passava davanti, non sentiva più il bisogno di bere da solo e i suoi passi erano diventati così naturali che non se ne era neanche accorto. Tuttavia, non poteva fare a meno di lanciare un'occhiata al minimarket, chiedendosi se il signor Orso non avesse ancora trovato un lavoratore part-time e stesse facendo il turno di notte.

Al bancone non c'era nessuno, ma il tè di mais posizionato sul tavolino all'aperto gli fece percepire la presenza dell'uomo. Che tipo strano. Proprio come un mese prima era stato attratto dal ramen al sesamo, anche questa volta Kyung-man fu attirato al minimarket dal tè di mais. Fissò la bottiglia sul tavolo in silenzio, poi la prese ed entrò nel minimarket.

La campanella sulla porta tintinnò.

All'interno del negozio non c'era nessuno ed il silenzio lasciava darsi l'impressione che fosse completamente vuoto. Kyung-man non vedeva l'ora di bere il tè di mais, ma al bancone non c'era traccia né del signor Orso né di uno studente part-time. Certo che era proprio un minimarket scomodo.

Proprio in quel momento, come un orso che emerge da una grotta dopo il letargo, l'uomo uscì dal magazzino stiracchiandosi, rivelando la sua statura imponente. Si avvicinò al bancone rivolgendo un gran sorriso a Kyung-man, il quale ricambiò imbarazzato, pensando a qualcosa da dire.

«Come sta?».

«Uh... Sì. Anche lei sta bene, vero?»

«Sì, grazie a lei».

Calò un silenzio imbarazzante. Finalmente Kyung-man mise sul bancone il suo tè di mais: «Quant'è?».

«E' gratis».

«Perché?».

«Perché l'ho lasciato per lei».

«Sì, ma perché?».

«Uh... Come ho detto qualche tempo fa, il tè di mais crea dipendenza come l'alcol, e se ne beve due o tre al giorno... Fa bene alle vendite del negozio, quindi... È un p-prodotto esca», disse l'uomo balbettando. Era difficile credergli, ma Kyung-man lo fece lo stesso.

«La ringrazio», disse Kyung-man chinando il capo.

«Perché invece... non compra quello?».

Kyung-man guardò nella direzione indicata dall'uomo. Proprio davanti alla cassa era esposto del cioccolato Loaker.

«Sì, quello. C'è l'offerta prendi due paghi uno».

E infatti, accanto ai Loaker, c'era attaccata un'etichetta con scritto *Prendi due paghi uno*. Kyung-man quindi prese due Loaker come gli era stato detto e li posò sul bancone.

«Lei è il migliore di tutto Cheongpa-dong, quindi... Piacerà alle sue bambine, che sono altrettanto buone».

L'uomo parlava con un'espressione di educata indifferenza mentre faceva il conto, ma il cuore di Kyung-man batteva forte. Consegnò la carta di credito deglutendo a fatica.

«A loro piace molto questo cioccolato, ma... Da qualche tempo non lo acquistano più... e comprano solo c-cioccolato al latte con l'offerta *Prendi due paghi uno*. Perciò ho chiesto loro: "Avete smesso di comprarlo... ultimamente?"».

«...E loro?».

«La più grande, o forse la piccola... Ad ogni modo una di loro ha detto: "Adesso non è mica in offerta».

«...».

L'uomo gli riconsegnò la carta. Kyung-man poté solo riprenderla senza riuscire a fare altro.

«Quindi... ho sondato il terreno: "Bambine... forse è un po' costoso. Chiedete a vostra madre di comprarvelo". Allora... sa cosa hanno risposto?».

L'uomo parlava così lentamente che Kyung-man lo ascoltava quasi col fiato sospeso.

«Cosa hanno detto?».

«“Mamma ha detto... Che papà lavora duro per guadagnare i soldi... quindi bisogna risparmiare. E quando andiamo al minimarket... compriamo solo prodotti *Prendi due paghi uno*”... Così mi hanno detto. Uh... Queste bambine sono così parsimoniose... Stanno crescendo proprio bene».

«...».

«Da ieri questo prodotto... è diventato *Prendi due paghi uno*, perciò... Oggi lo può comprare lei... e poi può dire alle sue figlie... che da domani possono venire a comprarlo loro».

Quando l'uomo vide le lacrime scorrere dagli occhi di Kyung-man, sorrise sommessamente per poi dare un colpo di incoraggiamento sulla superficie del bancone. Kyung-man si asciugò le lacrime con la manica del cappotto e, dopo aver rivolto un piccolo inchino all'uomo, ripose la carta nel portafoglio. Al suo interno, le gemelle gli stavano sorridendo: la sua felicità era davvero legata a un *due al prezzo di uno*.

Feedback

이 장의 번역이 특별한 경험이었다. 번역할 때 힘든점이 생겼는데도 우리 팀은 발생한 어려움들 덕분에 배운 것이 있다. 우선, 우리는 팀웍의 중요성에 대해 생각할 기회를 가졌다. 각 절의 번역 후 다른 멤버와 힘든점에 대해서 이야기하는 것은 항상 도움이 되었다. 게다가, 이 장 번역 전 알려지지 않았던 한국문화의 양상에 대한 지식을 풍부히 할 수 있어서 재미있는 경험이었다.

결론적으로, 우리는 이 추출물의 번역이 원래의 언어로 이 장의 느낌들을 부분적으로라도 전할 수 있기를 바란다.

그 기회를 주셔서 감사합니다, 정교수님.

Tradurre questo capitolo di 불편한 편의점 è stata un'esperienza unica. In determinate occasioni, la traduzione di questo brano è stata una vera e propria sfida, ma abbiamo comunque imparato qualcosa dalle difficoltà che ci siamo trovate a fronteggiare. Innanzitutto, abbiamo ritrovato l'importanza del lavoro di gruppo: il confronto con il team dopo aver terminato la traduzione di ciascuna sezione è stato sempre un momento utile e positivo. E inoltre, abbiamo avuto modo di arricchire le nostre conoscenze sulla cultura coreana, essendoci trovate spesso di fronte a descrizioni di una realtà così distante e della quale non tutte abbiamo o avevamo potuto fare esperienza.

In conclusione, speriamo che la traduzione del nostro brano possa trasmettere, seppur parzialmente, le sensazioni del brano in lingua originale. Grazie per averci dato questa opportunità.

Gruppo 7: Traduzione a cura di: Anna Bettalli, Marta De Marco, Rachele Morelli Rachele, Alessandra Sibiano

Prendi due paghi uno

Tratto dal Romanzo *Uno scomodo minimarket* di Kim Hyeon

Gyeongman ha sempre considerato il minimarket aperto 24 ore su 24 una tappa obbligatoria sulla strada verso casa, e lo è tutt'oggi. Si sentiva come un passerotto che non poteva far a meno di fermarsi al mulino e il suo mulino era proprio il supermercato 24 ore. Quando era piccolo, la canzone "la giornata del passerotto" era una vera e propria hit. Changshik Song cantava, con la sua voce rauca, delle somiglianze tra un passero e una persona comune, per dare conforto a coloro che erano stanchi della vita. "La mattina splende. È sempre così, e anche oggi devo uscire per provare a raccogliere il grano, chicco per chicco. La mattina splende". Anche dopo essersi trasferito in un nuovo paese durante le scuole elementari anni e anni fa, era solito canticchiare questa canzone in cui si rispecchiava. Detto ciò, per Gyeongman ogni singolo giorno era insostenibile da quando ne aveva memoria e anche l'andare a scuola allora era difficile perché considerato uno studente poco capace.

Alcuni dicono ci sia del romanticismo nel bere da soli, altri che sia solo una moda; in ogni caso, anche quando il tema del bere da soli era molto chiacchierato, Gyeongman si trovava a bere una bottiglia di *soju* seduto al tavolo di un minimarket, godendosi la brezza dopo una giornata di lavoro. Al diavolo il romanticismo, la sua fortuna era il non ricevere occhiate mentre beveva senza compagnia.

Come previsto, non si ricorda con precisione da quando quel tavolo era diventato il suo posto abituale per bere da solo. Quando le temperature iniziavano a scendere, era solito fermarsi al minimarket per mangiare una porzione di *noodles* prima di tornare a casa ma, pensando allo spuntino di mezzanotte, finiva per aggiungere al *ramen* un *kimbap* triangolare, del *kimchi* e infine una bottiglia di *soju*, quella con l'etichetta rossa⁴⁷... e così dava inizio al suo banchetto. Da lì, Gyeongman è diventato come un passero che non può ignorare il suo mulino e, a mezzanotte, si riempie di snacks e alcol da 5000 won⁴⁸ in totale.

⁴⁷ L'etichetta rossa indica la gradazione alcolica più alta del *soju*.

⁴⁸ Equivalgono all'incirca a 3,50€.

La zuppa calda che diventa tiepida, il *soju* di frigo che diventa caldo, al minimarket ci sono talmente tanti tipi di *ramen* e di *kimbap* triangolari che si possono creare nuove combinazioni ogni giorno e, di conseguenza, non ci si annoia mai.

Questa era la serata *ChamChamCham*, una delle combinazioni migliori scoperte da Gyeongman negli ultimi mesi: *ramen Cham-kkae*⁴⁹, *Cham-chi kimbap*⁵⁰ e *Soju Cham*. Questa era la sua prima scelta, il suo modo preferito per finire la giornata e l'alternativa più conveniente anche per i più poveri.

Quella sera, però, alla cassa c'era un ragazzo sconosciuto. Era grande di corporatura, con uno sguardo intimidatorio ed era decisamente diverso dall'uomo *Anpanman* che c'era prima. Gyeongman, imbarazzato, appoggiò il *ramen Cham-kkae*, il *Cham-chi kimbap* e il *Soju Cham* alla cassa e il ragazzo, con nonchalance, iniziò a scansionare i prodotti: "Il totale... è... 5200... won⁵¹".

Come previsto, il suo modo di parlare intermittente e brusco era fastidioso.

Gyeongman pagò di fretta, prese le bacchette di legno dal bancone e si diresse verso il tavolo fuori. Appoggiato il cibo sul tavolo, dallo zaino tirò fuori il bicchierino di carta per il *soju* che portava sempre con sé. Ora l'unica cosa rimasta da fare era cuocere il *ramen*. Mentre stava aprendo con fare esperto il coperchio del *ramen Cham-kkae*, gettò un'occhiata verso l'interno. Oddio. Il suo sguardo incrociò quello del ragazzo alla cassa, che dava l'impressione di essere impacciato e un po' scansafatiche. Lo distolse velocemente e aprì la zuppa.

Tornato ancora una volta dentro per comprare l'acqua, Gyeongman si ritrovò a pensare all'uomo *Anpanman* che lavorava lì fino alla settimana precedente.

Gli sembrava un ragazzino che aveva deciso di lavorare part-time durante i turni notturni dopo scuola e si faceva chiamare *Anpanman* perché aveva il viso tondo e la testa calva. Il signor *Anpanman* era sempre stato estremamente gentile con Gyeongman: sapendo che avrebbe comprato il *ramen*, gli preparava le bacchette di legno e lo salutava sempre augurandogli buon appetito mentre glielne porgeva.

Gli venne in mente il suo sguardo dolce quando, ogni tanto, gli passava di nascosto un tramezzino al prosciutto scaduto da pochi giorni, dicendogli che poteva mangiarlo. Era un momento di reciproca comprensione, come due soldati pronti a combattere al fronte della vita quotidiana.

⁴⁹ *Chamkkae* indica il nome di un tipo di ramen al sesamo.

⁵⁰ Il *kimbap* è un roll di riso con verdure e carne e/o pesce. In questo caso, è a base di tonno (*chamchi*).

⁵¹ Equivalgono all'incirca a 3,60€.

Ma ora chi era questo ragazzo, protagonista di quella serata tranquilla al minimarket, che aveva preso il posto del signor *Anpanman*? Mentre aspettava che il *ramen* si cuocesse, Gyeongman iniziò a fare delle supposizioni: dal suo comportamento arrogante e il suo aspetto da persona con zero esperienza nel settore, fino allo sguardo stanco e misterioso mentre beveva... sembrava senza dubbio un direttore, un po' come il CEO dell'azienda che rende le giornate di Gyeongman un inferno.

Giunse alla conclusione che il business del minimarket non stesse andando tanto bene e che quindi avessero licenziato il signor *Anpanman*. Trovandosi senza altre soluzioni, per qualche giorno assunsero una vecchietta del quartiere che, non essendo stata d'aiuto, costrinse il direttore a prendere in mano la situazione e mettersi al suo posto. Forse il signor *Anpanman* aveva lavorato per un anno ed era poi stato licenziato, dato che dopo un anno gli impiegati dovrebbero ricevere la liquidazione. È lo stesso motivo per cui, nell'azienda di Gyeongman, i dipendenti con contratto a tempo determinato vengono licenziati dopo circa 11 mesi, a prescindere da quanto siano competenti.

Dal momento in cui, ai suoi occhi, il ragazzo svogliato aveva preso le sembianze del direttore del minimarket, il sapore dell'alcol era diventato sgradevole. Dopo aver soffiato sul ramen piccante e averne ingoiato un boccone, svuotò un altro bicchiere di *soju*.

Dall'era di *Dangun* l'economia non era migliorata neanche un po' e l'azienda aveva sempre fatto fatica ad andare avanti. Dopo aver saputo di non poter ricevere il bonus *Chuseok*⁵² per problemi economici, il CEO dovette anche cambiare macchina. Si trattava di una macchina straniera molto costosa, una di quelle con i sensori che riesce a percepire ed evitare gli ostacoli per strada.

Il suo stipendio annuo, congelato da 4 anni, non era al tavolo delle trattative bensì sulla bocca dei suoi *hubae*⁵³ pettegoli che lo schernivano, e nonostante venisse trattato in modo così ingiusto da potersi licenziare in qualsiasi momento senza che sembrasse strano, il CEO gli sembrava un boss proveniente direttamente dall'inferno.

Anche a casa, l'inferno continuava. Quando le gemelle inizieranno a frequentare le scuole medie l'anno prossimo, i soldi basteranno appena per quello, e la moglie, facendo un lavoretto e prendendosi cura della casa, non poteva permettersi di badare tanto a Gyeongman. Quel senso di tepore e stabilità, quella sensazione di appartenenza

⁵² In occasione del *Chuseok*, la festa del raccolto in Corea, nonché una delle festività più importanti di tutto il paese, molte aziende danno dei bonus ai loro dipendenti: si tratta solitamente di entrate nella busta paga e giorni di ferie.

⁵³ Parola che indica persone con meno esperienza in ambito lavorativo e/o scolastico.

che si sente in famiglia... erano ormai spariti da tempo; era anche da tanto che il *soju* non gli teneva compagnia durante lo spuntino di mezzanotte a casa, dopo aver finito di lavorare. La moglie non voleva che ci fosse alcol tra le quattro mura domestiche, perché faceva male ai bambini. Data l'eliminazione del canale sportivo, anche il suo unico hobby, guardare gli *highlight* del baseball in TV, era diventato irrealizzabile. Come un cane che si morde la coda, a causa del lavoro eccessivo non riusciva a essere presente in famiglia e, nonostante ciò, guadagnava poco e non veniva trattato in modo adeguato; sua moglie era stremata e Gyeongman non era in grado di essere un buon padre e un buon marito. In questo modo, stava invecchiando come un marito assente per sua moglie, un padre noioso per i suoi figli e un uomo che non era in grado di svoltare la sua vita. Se venisse licenziato, trovare un altro lavoro sarebbe difficile e anche il suo ruolo in famiglia potrebbe essere minacciato; non sarebbe questo il finale triste o la svolta della sua vita?

Qual è il momento della sua vita in cui ha sbagliato? Ha vissuto con diligenza fino a quarantaquattro anni. Certo, dopo essersi laureato da quell'università è stata dura, accumulò esperienza lavorativa grazie alle vendite farmaceutiche, passando a quelle assicurative, di macchinari, di carta da stampa fino ad arrivare ai dispositivi medici, senza mollare mai.

Gyeongman proveniva da una famiglia povera: era consapevole che le sue inclinazioni e i suoi talenti sarebbero stati inutili da coltivare, quindi combatté avendo dalla sua solo gentilezza e sincerità. Da quando sposò sua moglie, ebbe le gemelle e incontrò il suo socio in affari, iniziò a pensare che la sua vita non fosse poi così male. A differenza di coloro che sono nati con una vita ricca, c'è stato un tempo in cui le persone erano orgogliose della loro vita perché preziosa. Il tempo gli fece capire la differenza. Coloro che sembra si siano potuti permettere di partire dalla linea di partenza prima dopo un anno hanno potuto accumulare capacità e soldi. D'altra parte di recente Gyeongman aveva esaurito le munizioni, presto dovrà correre a piedi nudi, si sentiva come un soldato in trincea. Non aveva idea di quanto dovesse guadagnare, sapeva solo che la quantità che aveva bisogno di spendere aumentava ogni giorno mentre la sua riserva di denaro continuava a diminuire. Aveva come unici punti di forza la sincerità e la gentilezza, con l'età a esse prendevano il posto l'incompetenza e la sottomissione. La forza fisica prevaleva su quella mentale, meno forza mentale si coniugava in più odio nel suo CEO e nei suoi colleghi. Intriso d'amari pensieri, vuotò il bicchiere di *soju* notando solo alla fine che ne era rimasto solo metà. Il pacco di uova sode e quello del

ramen al sesamo non erano ancora stati aperti, e fu preso dall'imbarazzo per aver finito il *soju* per primo. Ciò nonostante se ne bevesse un'altra bottiglia all'indomani non avrebbe avuto abbastanza controllo di sé.

In gioventù avrebbe potuto lavorare senza preoccuparsi dei postumi della sbornia anche dopo aver buttato giù tre o quattro bottiglie di *soju*, ora anche una bottiglia di più al giorno avrebbe fatto sì che il giorno dopo al lavoro fare gli straordinari sarebbe stato come essere su di un treno diretto all'inferno. Cos'è la resistenza? Esatto! È sparita.

Da giovane nonostante avesse fatto errori avrebbe avuto la forza di rimediare ad essi, se avesse avuto postumi della sbornia se ne sarebbe potuto liberare con una doccia calda. Ma ora la sua energia stava sparendo proprio come fanno punti vita dall'astina in un videogioco.

Gyeongman ingerì i pezzi restanti di *Cham-chi kimbap* e risucchiò il *ramen Cham-kkae* rumorosamente. Così mandò giù anche la restante metà di *soju*.

Così dopo aver fatto il logout dall'unica libertà giornaliera ripulì il posto a sedere.

Anche la notte successiva, come un orso che si prepara al letargo, calcolò quanto gli serviva perché potesse prendere un pasto. Per prima cosa distribuì le bacchette di legno, come fosse abituato per aver lavorato giornalmente in un supermercato 24h. Aveva un'ottima capacità di apprendimento.

Pareva come fosse divenuto il proprietario del supermercato 24h, nonostante avesse la stessa età del Signor *Anpanman*. Avendo già raggiunto la sicurezza economica nell'età in cui gli altri vanno in pensione, avrebbe vissuto una vita tranquilla gestendo il supermercato 24h che lo tiene occupato sia come fosse un hobby che come lavoro. Gyeongman sprecchiando ciò che rimaneva del suo unico piacere, provava invidia e impotenza allo stesso tempo.

Quel tizio lo stava ancora osservando. Cosa avrebbe pensato di Gyeongman? Sarebbe stata vista come la vita di un perdente da un piccolo borghesotto svantaggiato.

A ogni modo Gyeongman è solo un cliente. Da cliente modello che compra cibo venduto a 5.000 won puliva meticolosamente ogni giorno il tavolo dopo aver mangiato. Gyeongman si sentì oppresso dagli occhi del proprietario del negozio giurandosi di non sedersi mai più in quel posto.

Ormai mancava neanche un mese alla fine del 2019. Dannazione. Anche quest'anno niente promozione, almeno non è stato un anno con tagli di stipendio. Il sol pensiero che il prossimo anno le gemelle sarebbero andate alle scuole medie lo faceva star male.

Sua moglie aveva espressamente detto che quando le bambine sarebbero andate alle medie avrebbero dovuto mandarle alle accademie private di doposcuola. Gyeongman era d'accordo con lei ma tutto ciò lo faceva star malissimo. Si sentiva come soffocare al punto di impazzire, quindi bere *soju* in quella notte fredda a quel tavolino era il suo unico modo per mandar giù tutto ciò. Non sapeva neppure quando fosse arrivato esattamente il tizio davanti a lui.

Come fece ad addormentarsi ubriaco, al freddo e tutto rannicchiato? Quando si svegliò vide il proprietario del negozio sospirante con un maglione bianco che lo faceva sembrare quasi un orso bianco.

«Signore, se dorme in queste condizioni qui...morirà di freddo».

Gyeongman si sentiva come fosse un senzatetto. Aveva caldo ma, intimorito dall'integrità del proprietario del negozio, versò il restante *soju* nel bicchiere. «Ho bevuto dell'alcol... ma il freddo...non va via». Il proprietario del negozio non parlava molto. Non sapeva se lo disprezzasse perché lo vedesse poco spesso o per il fatto che era un borghese troppo rammollito. Gyeongman, il cui sarcasmo era stato ferito, vuotò nuovamente il bicchiere.

«Sta diventando caldo... Svuoto questo e me ne vado subito, quindi non si agiti troppo.» Gyeongman disse quelle parole e prese la bottiglia di *soju* come se stesse opponendo un po' di resistenza. Però non c'era una goccia di alcol! L'imbarazzo piombò su di lui e gli fece perdere l'appetito. Non poteva più bere... ed era infastidito. Più che altro non voleva mostrarsi impacciato all'uomo che aveva di fronte. A quel punto l'uomo si alzò, dicendogli: «Aspetti un attimo», e rientrò nel negozietto. Che cosa stava succedendo?

Dopo un po', il signore tornò con in mano due grandi bicchieri di carta. Ne posò uno davanti a Gyeongman, che spalancò gli occhi e lo guardò confuso. Osservandolo, notò due cubetti di ghiaccio galleggiare in un liquido giallastro, che stranamente gli ricordò un bicchiere di whisky. Anzi, sicuramente era un bicchiere di whisky, ma perché? Era per caso avvelenato? Gyeongman guardò diffidente l'uomo. Quest'ultimo fece gesto con il mento come a dire 'dai bevilò' poi prese lui stesso in mano uno dei due bicchieri e, dopo esserselo portato alla bocca, ne bevve un sorso. Aveva assunto una posizione

rilassata dopo aver bevuto. Gli sembrò di guardare persone, dottori e professori, che bevevano i *poktanju*⁵⁴ come se fosse tè d'orzo nelle stanze privé⁵⁵.

L'uomo alzò il bicchiere un'altra volta e lo svuotò, lasciandoci solo il ghiaccio. Accidenti. L'espressione soddisfatta che aveva in volto fece sì che anche Gyeongman alzasse il bicchiere e finisse il liquore in un solo sorso. Il freddo liquido riempì lo stomaco di Gyeongman fino al petto come se stesse per congelarsi. Tuttavia, mancava quella sensazione calda che ti lasciava il vero *poktanju*, soltanto un brivido di freddo gli venne dopo aver bevuto. Che cos'era?

«Non lo trova rinfrescante?»

«Cosa diavolo è questo?»

«Tè al mais, è ottimo per quando ci si sente turbati.»

Tè al mais con ghiaccio... Gyeongman era così pieno di energie che esitò, non sapendo come reagire.

«Il colore di questo tè... mi sento come se stessi bevendo dell'alcol... mi fa sentire bene.» Che cosa? Se quest'uomo fosse stato eccentrico, Gyeongman avrebbe pensato che lo stesse prendendo in giro. Tuttavia, non poteva arrabbiarsi con lui per avergli offerto una bevanda non alcolica. Gyeongman annuì in modo forzato e poi si alzò per rimettere a posto il tavolino.

«Anche a me... lo bevevo ogni giorno» disse a bassa voce a Gyeongman, che si alzò dal suo posto. Gyeongman smise di muoversi e si sedette di nuovo, sentendo la presenza dell'uomo.

«Dato che l'ho bevuto ogni giorno... il sapore è buono. Anche per il corpo, per la testa. Perciò...»

Gli occhi dell'uomo che smise di parlare mentre lo guardava erano freddi.

Fu imbarazzante. La persona che aveva bevuto era lui stesso, ma l'ubriachezza sembrava essere guidata da quest'altra persona. Gyeongman aprì in fretta la bocca per andarsene.

«Perciò cosa? Mi sta dicendo di non venire più qui?»

L'uomo fece un mezzo sorriso e mise una mano sulle sue braccia. Che cosa? Stava per tirare fuori un coltello? Di fronte a Gyeongman, piuttosto preoccupato, l'uomo tirò fuori la bottiglia di tè al mais e la guardò.

⁵⁴ Bevanda coreana ottenuta mischiando birra e soju, è chiamata anche *soju bomb*.

⁵⁵ In Corea sono diffuse queste stanze che solitamente si trovano nei seminterrati dei palazzi, dove uomini parlano di business accompagnati da alcol e donne.

«Tè al mais... beva. Un altro sorso... lo prenda pure.»

Come se fosse un buon compagno di bevute, gli aprì la bevanda e riempì i due bicchieri che ormai contenevano solo ghiaccio. Impossibile... Sollevò il bicchiere di carta per fare un brindisi. Cosa diavolo stava succedendo? Lo bevette tutto in un sorso. Wow, freddo.

«Anche io prima pensavo di bere tanto alcol di questo colore.»

Posò la tazza e l'uomo parlò. Sicuramente era una di quelle persone che hanno bevuto tanto, guadagnato tanti soldi, e ora si godeva la seconda parte della sua vita prendendosi cura della sua salute.

«Comunque... adesso bevo soltanto questo, posso vivere anche senza alcol.»

«Mi sta dicendo che devo smettere di bere?»

Senza espressione, con la faccia rivolta verso il basso, annuì. Gyeongman si arrabbiò.

«Preferirei non venire più al negozio. Perché mai mi avvisa di smettere di bere?»

«Volevo aiutare... Ogni giorno preparerò il ghiaccio nel tè al mais, insieme al *ramen* e al *kimbap*; beva questo, così il pensiero di bere... spari-»

«Ho interrotto la sua attività bevendo da solo qua? Ho lasciato dei rifiuti? Ogni giorno ho sempre pulito. Cosa intende con aiutare? Mi dica solo di non venire.»

Gyeongman si alzò e si incamminò senza voltarsi. L'incomprensibile uomo avrebbe pulito il tavolo per conto proprio, ormai era tornato a essere un semplice cliente.

Vedendo bene, non c'era nulla di cui preoccuparsi. Si era svegliato, confuso perché non sapeva se si fosse svegliato per via dell'aria mattutina invernale o per via che fosse sobrio, si fece forza per reprimere la tristezza dovuta dalla scomparsa del suo mulino. Alla fine dell'anno, a causa di continue cene di lavoro, Gyeongman tornava a casa ubriaco ogni giorno. Ovviamente non gli mancava bere da solo al supermarket 24h, e quando passava davanti a esso (perché era la strada più corta dalla metro alla sua casa) gli dava solo uno sguardo con i suoi occhi rossi dall'ubriacatura. Passando davanti al supermarket non cercava più "l'ormai" noioso tavolino fuori dal supermercato.

Il nuovo anno 2020 era iniziato. Le persone hanno gettato l'anno scorso vicino alla lavatrice come se fosse dei vestiti sporchi e si comportavano come se indossassero vestiti nuovi. Le gemelle erano diventate studentesse delle medie e davano il benvenuto al nuovo anno con energia. Erano cresciute fino alle spalle di Gyeongman, così che egli rischiasse di diventare prima o poi il più basso della famiglia (sua moglie era 168 cm prima del matrimonio, era rimasta la stessa mentre la schiena di

Gyeongman si era incurvata e da una sua recente visita medica è stato rinvenuto che era alto 166 cm).

Il problema non era soltanto l'altezza; con l'arrivo del nuovo anno la sua autostima stava crollando. Questo era dovuto al senso di umiliazione sia sul posto di lavoro che a casa. Le ferite inflitte alla sua autostima da parte dell'azienda e dai clienti sembravano poter essere curate solo con le dimissioni, ma non sapeva come affrontare la mancanza di considerazione a casa. Se si dimettesse e scappasse contemporaneamente? Finirebbe per diventare un senzatetto. L'obiettivo di Gyeongman, per quest'anno, era sicuramente quello di abbandonare l'azienda che lo trattava male e cercare un nuovo lavoro. Sua moglie si sarebbe preoccupata, ma voleva fare un lavoro che lo trattasse umanamente, anche se il guadagno sarebbe stato minore. Ma ora, se guadagnasse meno, sarebbe stato difficile ottenere un trattamento umano a casa. Quindi, per Gyeongman, il nuovo anno era solo un altro inverno, non era vero? Dicembre 2019 o gennaio 2020, faceva comunque freddo. Guardava con disprezzo le persone eccitate per il nuovo anno e si aggirava con il marketing del nuovo anno.

Aveva sete di alcol. Ma con l'arrivo del nuovo anno, due dei suoi unici tre amici avevano dichiarato sobrietà e l'altro era tornato al suo paese natale. Anche la cena di Capodanno era in stile sobrio. Avevano già bevuto abbastanza durante il brindisi di fine anno, quindi sembrava un pranzo tranquillo. Sembrava che ognuno stesse bevendo da solo. Nascosto a casa, emarginato sul lavoro, emarginato dalla società... questo era ciò che faceva scorrere l'alcol nelle vene di Gyeongman.

Un emarginato, c'è da aspettarselo, beve da solo. Però, per bere al bar da solo, sia gli spicci che aveva con sé sia il suo stato d'animo non erano sufficienti. Alla fine, tornando a casa dopo una giornata di lavoro, doveva trovare un minimarket dove poter bere in solitudine. Però, in quel quartiere, l'unico minimarket a non aver tolto i tavoli fuori nonostante fosse inverno era proprio quello lì. Quello dove c'era quello strano signore simile ad un orso bianco che beveva il tè al mais come se fosse alcol. Forse proprio per questo il proprietario non si era preoccupato di trovare qualcuno che facesse i turni notturni part-time e teneva sotto controllo il minimarket in prima persona. Maledizione. Se sei il proprietario, dovresti creare dei posti di lavoro, così da evitare

l'effetto a cascata ⁵⁶. Borbottando, Gyeongman, che stava passando davanti al minimarket, si fermò ed esitò per un momento.

Per qualche strana ragione, sul tavolo lì fuori c'era una confezione di *ramen Cham-kkae*.

ChamChamCham.

Ne sentiva la mancanza. Solo questo avrebbe potuto consolarlo durante questo nuovo anno deprimente e monotono. Era come se il *ChamChamCham* potesse aprire questo nuovo anno. Non riuscì a trattenersi. Gyeongman doveva mangiare il *ramen Cham-kkae*, anche se cedere davanti a quella confezione significava abboccare all'esca, come un salmone che finisce nelle grinfie di un orso bianco. E anche se l'orso fosse apparso dal nulla per interrompere il suo momento di solitudine, sentiva che avrebbe avuto la forza di affrontarlo.

«Oh... da quanto tempo.»

Ah, spensierato, esattamente come in passato, pensò. Dopo averlo salutato con un semplice sguardo mentre pagava, Gyeongman uscì velocemente dal minimarket. Non preoccupandosi del freddo, versò velocemente l'acqua nella confezione di *ramen*, aprì il *kimbap* e anche la bottiglia di *soju*. Dannazione, non aveva il bicchiere. Questo perché aveva gettato la confezione di bicchierini di carta che portava sempre con sé nello zaino. Il dover comprare un nuovo bicchiere lo irritava, e anche chiedere all'Orso Bianco di prestarglielo lo faceva sentire come colto in trappola. Okay, beviamo e basta; anche se non si dovrebbe bere *soju* direttamente dalla bottiglia.

In quel momento l'altro uomo uscì fuori. Gyeongman, che stava cercando di mantenere la calma, gettò un'occhiata verso il ventilatore che aveva in mano e si voltò. Guardando con più attenzione, si rese conto che non era un ventilatore ma una stufetta. Non sapeva da dove l'uomo avesse tirato fuori una presa per la corrente ma inserì la spina della stufetta nella presa, la appoggiò nel posto accanto a quello di Gyeongman e la accese. Il direttore Orso Bianco, giratosi, guardò il tavolo dove Gyeongman, imbarazzato, aveva teso le mani verso l'aria calda emanata dalla stufetta, godendosi il calore. E poi entrò nuovamente nel minimarket.

Nonostante fosse confuso, il viso duro di Gyeongman iniziò ad ammorbidirsi grazie al calore che veniva emanato dolcemente dalla stufetta. Il suo volto, irrigidito o per il

⁵⁶ trickle-down effect: un fenomeno che si manifesta in maniera scaglionata, partendo da un evento iniziale fino ad arrivare ad una conclusione apparentemente inevitabile. In ambito medico si usa per riferirsi a una catena di eventi diagnostici o terapeutici innescati dall'ansia del paziente o del medico.

freddo invernale o per l'imbarazzo di essere tornato lì dopo tanto tempo, si addolcì velocemente.

«Bicchieri... ho solo questo.»

Il ragazzo Orso Bianco, che era uscito di nuovo, porse a Gyeongman un bicchiere di carta in cui prima era stato versato il tè al mais. Gyeongman, senza dire una parola, prese il bicchiere e, mentre lo posava, iniziò a pensare a cosa avrebbe dovuto dire.

«Grazie.»

«Si figuri.»

«Sia per il bicchiere... che per la stufetta.»

«Dato che non è venuto per tutto questo tempo... pensavo non l'avrei usata.»

«Eh? Ti riferisci alla stufetta?»

«Era un cliente abituale... pensavo non venisse più perché fa freddo... quindi l'ho comprata... Ad ogni modo, sono lieto sia venuto.»

L'Orso Bianco disse di getto delle parole più calde dell'aria che usciva dalla stufetta e poi sparì.

Gyeongman svuotò il bicchiere di *soju* senza rendersi conto che il *ramen* fosse pronto già da un po'.

È tiepido.

Il *soju*, e anche il bicchierino pieno. Anche i prodotti che l'uomo aveva preparato apposta per lui lo erano. Gyeongman era un emarginato, ma almeno in questo posto sembrava sentirsi meglio. Questo scomodo minimarket era un posto che per un po' lo faceva sentire al sicuro. Gyeongman si sentiva come un VIP appena tornato sulla scena. In men che non si dica aveva finito il *ChamChamCham*. Avrebbe voluto provare quella sensazione di calore ancora per un po', ma era ben consapevole fosse arrivato il momento di alzarsi e proprio in quel momento il proprietario gli si presentò davanti per procedere con il pagamento. Aveva in una mano uno di quei bicchieri di carta in cui si mette il ghiaccio e nell'altra il tè al mais. Oh mio dio.

Ad ogni modo, quell'uomo non sembrava avesse 10 anni in più; si trattava solo di bere con un cliente per poi andarsene. Gyeongman porse entrambe le mani⁵⁷ ed accettò il tè al mais che gli versò nel bicchiere.

«È difficile, vero?»

⁵⁷ In Corea del Sud è segno di buona educazione accettare doni, offerte, oggetti utilizzando entrambe le mani.

Il proprietario chiese un'ovvietà dopo aver brindato col tè al mais. Gyeongman semplicemente annuì con la testa. Però, il proprietario, toccandosi il mento con fare interrogativo, continuò a porgli delle domande.

«Che lavoro fa lei... per finire sempre così tardi?»

Oh. Sta cercando di scoprire le mie informazioni personali dopo avermi fatto un favore? È così?

«Lavoro nel business.»

«Busine- che? è nel settore vendite?»

Quello che vendo non sono cose che puoi comprare.

«Vendo dispositivi medici.»

«Se sono dispositivi medici... For- Fornisce gli ospedali?»

Perché? Parlando di ospedali, non è che ne possiede uno?

«Sì.»

«Allora se è un ospedale... Sta lavorando sodo... Lei è il capofamiglia, vero? Appena l'ho vista... me ne sono reso conto subito... il peso del capofamiglia.»

Adesso anche la vita privata? Questo signore sta proprio oltrepassando il limite. Il peso del capofamiglia? Io sarei ancora più curioso di sapere il suo di peso.

«Anche lei sembra abbia le stesse responsabilità, alla fine la vita è così per tutti.»

«Se torna a casa così tardi... Non sarà facile vedere il volto dei suoi figli. Per caso... ha una figlia?»

Ma che? Chi è questa persona? Un indovino? Ma no, in ogni caso non ho né figli né figlie.

«Ho due figlie.»

«Che bello. Le figlie... sono le migliori.»

L'uomo si grattò il viso con le mani, che sembravano quasi quelle di un orso. Per qualche ragione dava l'impressione di essere una persona molto sola, e l'atteggiamento un po' restio di Gyeongman iniziò a sciogliersi. Quest'ultimo, come fosse un riflesso automatico, cacciò il portafoglio. Al suo interno c'era una foto delle gemelle, risalente al periodo in cui stavano per iniziare la scuola elementare; avevano un sorriso a trentadue denti, come una decalcomania. Più che il tornare tardi a casa, era dura non poter vedere le figlie così spesso come sei anni fa.

Dopo che Gyeongman gli mostrò la foto, l'uomo la guardò con gli occhi di una persona che aveva appena trovato un tesoro raro e prezioso.

«Sono entrambe bellissime... non so chi è chi...»

«È perché sono gemelle.»

«Oh, ecco... Avere due figlie così belle... Capisco perché lavora così duramente.»

«Non fanno così tutti i genitori?»

«Essere genitori... immagino sia difficile, vero?»

«Sì. Lo è.»

Pur sapendo si trattasse di una domanda suggestiva si sentì perso.

Tuttavia, come un fiume in piena, le parole iniziarono a fluire alla bocca di Gyeongman. Partendo dal fatto che presto le figlie avrebbero frequentato la scuola media e non sarebbero state più disposte a parlare con lui, i maltrattamenti della moglie, la bassa posizione in azienda, l'ignoranza della società, i clienti che lo umiliavano...

Gyeongman inaspettatamente e come se si stesse confessando, disse tutto all'uomo, senza tralasciare nulla.

L'uomo versò ancora il tè al mais. Se la gola iniziava a far male, Gyeongman risucchiava del tè.

Prima di tutto, inizialmente era felice poi la vergogna arrivò come una sbornia.

«Ad ogni modo licenziarmi dall'azienda...non è facile e... avere del tempo con la famiglia anche...finisce per non bastare...» «...E non c'è modo di alleviare le mie sofferenze.»

«Per questo motivo...sulla strada di ritorno dal lavoro beve...alcol? Capisco...»

«Sì.»

«Ad ogni modo...prego, beva del tè al mais.»

«Come prego?»

«Quando finisce con l'alcol, beva del tè al mais...la prego. Prima, ho sentito che sua moglie le ha proibito...di bere a casa. Sa, se beve del tè al mais...può mangiare uno spuntino notturno senza preoccuparsene. Vada, dalla sua famiglia»

«Cosa dice?»

«Anch'io ero così, ho smesso di bere da soli 2...2 mesi. Questa cosa...è possibile, se solo lo vuole.»

L'uomo per la prima volta come un inventore tentò di seguirlo nel bere il tè al mais.

Gyeongman si alzò rapidamente e prese la sua valigetta.

«È stata una bella bevuta.»

Salutò e si chinò, fuggendo dalla sedia alle sue spalle come fosse puntato da un cecchino.

«Se non berrà alcol la prossima volta...inizierà la mattinata riposato...al lavoro sarà più efficiente.»

Beh, essere efficiente, lo stipendio si alza, ottenere una promozione sarebbe come vincere al jackpot.

Chissà.

Fare il bagno nel tè al mais e ti addormenti immediatamente.

Dopo quella conversazione con l'uomo, Gyeongman evitò il supermercato 24 ore dell'Orso Bianco allungando la strada da fare.

Doveva fare dieci gradini e percorrere un vicolo buio dove la neve non si era completamente sciolta, quello che era più sopportabile, che imbattersi in quel boomer che gli faceva la morale.

Si sentiva sporco nella coscienza e disgustato da se stesso, per questo si ripromise di non bere mai più da solo ad un supermercato 24 ore.

La cosa divertente era che non aveva più un posto dove andare fuori dal lavoro a bere da solo da quando non andava lì.

Aveva trovato dei bar economici ma non aveva fatto altro che metter su chili e gli altri supermercati 24 ore non avrebbero offerto il servizio dei tavolini all'aperto fino all'arrivo della primavera.

Cavolo, avrebbe preferito morire piuttosto che stare male. Gyeongman decise di andare immediatamente a casa senza bere.

Quando Gyeongman lasciava il lavoro senza puzzare di alcol prima delle 11, anche le sue quasi sconosciute figlie e sua moglie gli dimostravano supporto, dicendo che supportavano la sua risoluzione a smettere di bere. La sua risoluzione...?

Siccome era l'anno nuovo, la sua famiglia comprese male, ma comunque sia, si sentì bene ad essere supportato dai suoi familiari per la prima volta dopo tanto tempo. Ora, mentre guardava gli gnocchi di riso decise di smettere di bere. Volle andare di fretta a casa, e il pensiero di bere da solo svanì.

A vedere quegli show televisivi che sua moglie e le sue figlie guardavano quando erano insieme, anziché guardare il baseball dopo il lavoro, gli fece scoprire molti programmi interessanti.

Soprattutto il mercoledì: andava a casa presto e guardava «*Let's eat dinner together*» assieme alle figlie. La maggiore chiedeva come mai il cast non potesse venire a casa loro, nel quartiere di Cheongpa-dong, sostenendo che sarebbe stato bello vedere il presentatore, Kang Ho-dong, vestito da Babbo Natale. Mentre la seconda figlia, nata 5

minuti dopo, sventolava il volantino pubblicitario di Don Pollo che raffigurava Lee Kyung-kyu vestito da Don Quixote, dicendo che avrebbe di gran lunga preferito lui all'altro presentatore. Durante quelle giornate in cui tornava presto, la moglie chiudeva un occhio sull'ordinare il pollo da asporto e le figlie ne erano entusiaste.

Perché così tanta felicità? Per il pollo? L'essere con il papà? Non importa del perché. Quando tagliavano il pollo insieme erano proprio una bella famiglia.

Anche quando andò a casa dei suoi genitori per le vacanze dell'anno lunare, Gyeongman non bevve alcol. Suo padre e i suoi fratelli, che avevano sempre passato il tempo tra di loro a sbronzarsi giocando a Go-Stop⁵⁸ durante le festività, lo trattarono un po' come un peso, ma gli occhi di sua moglie lo guardavano con felicità.

Durante il suo ritorno a casa di notte fonda, giusto qualche giorno dopo le vacanze, Gyeongman inconsciamente lasciò il lavoro per percorrere la strada dove si trovava il negozietto aperto 24 ore su 24. Ora, anche dopo esserci passato di fronte, quella voglia di bere da solo era svanita, e i suoi passi divennero così tranquilli che non lo notò neanche. Comunque sia, non riuscì a non guardarlo, preso dalla curiosità di sapere se il ragazzo Orso Bianco lavorasse ancora lì dentro.

Non c'era nessuno alla cassa del negozio. Però, il tè al mais rimasto sul tavolo lì fuori gli fece sentire la sua presenza. Beh, era un ragazzo simpatico. Proprio come un mese prima sentì l'esigenza di passare di lì per un *ramen* istantaneo, adesso Gyeongman ci tornò per quel tè.

Gyeongman fissò silenziosamente il tè al mais, lo prese ed entrò nel negozietto.

Ding-dong.

Non c'era nessuno lì dentro ed era silenzioso come se fosse vuoto. Gyeongman non vedeva l'ora di bere la sua bevanda. Ma non c'era il ragazzo Orso Bianco e nemmeno nessun altro lavoratore part-time al bancone. Come previsto, il minimarket lo metteva a disagio.

A quel punto, come se uscisse da una grotta dopo l'ibernazione, il ragazzo Orso Bianco si stiracchiò mentre usciva dal magazzino e rivelò la sua imponente stazza. Approcciò la cassa con un sorriso sulla faccia. Gyeongman rispose a sua volta con un sorrisetto imbarazzato, pensando che avrebbe dovuto dire qualcosa.

«Come va?»

«Oh... sì. Tutto okay, lei?»

⁵⁸ Il Go-Stop è un gioco di carte sudcoreano, popolare soprattutto durante i ritrovi tra famiglie e amici per festività come il Chuseok.

«Sisi, grazie a lei!»

Calò un silenzio imbarazzante. Poi finalmente Gyeongman posò il tè.

«Quant'è?»

«Gratis.»

«E perché?»

«Questo lo avevo lasciato per lei.»

«Come mai?»

«Beh... come le dissi, questo tipo di tè diventa una dipendenza tanto quanto l'alcol, se i clienti ne bevono due o tre al giorno, fa bene al negozio. Voglio dire... è un'esca.»

L'uomo balbettò. Era incredibile, ma decise di crederci.

«Grazie»

Gyeongman chinò la testa e salutò.

«Perché non compra quello invece?»

Gyeongman guardò nella direzione indicata dal ragazzo; proprio davanti alla cassa era esposto un cioccolatino chiamato Loacker.

«Sì, quello. È in offerta: uno più uno.»

Non è che non fosse così, accanto ai Loacker c'era il cartellino "1+1". Gyeongman fece come gli era stato detto, prese due barrette di Loacker e le mise sul bancone.

«Il più gentile di Cheongpa-dong,... quindi... alle due bambine, che sono come lei, piaceranno...»

Disse l'uomo con un'espressione indifferente mentre faceva i conti, ma Gyeongman sentì il suo cuore battere forte. Deglutì nervosamente mentre porgeva la carta.

«Alle ragazze piace molto questo cioccolato, però a un certo punto non l'hanno più comprato. Prendevano soltanto il latte al cioccolato in offerta prendi due, paghi uno. Perciò un giorno chiedi loro: "avete smesso di berlo di recente?"»

«...E quindi?»

«Non ricordo se la maggiore o la minore... ma comunque... una delle due mi disse che non è più in offerta prendi due paghi uno.»

«...»

L'uomo consegnò la carta. Gyeongman riuscì a malapena a ricevere la carta, senza poter fare nulla.

«Quindi io... provai ad indagare un po'; "bambine, questo... è un po' costoso... Chiedete alla mamma di comprarlo..." Sa cosa mi risposero?»

Il ragazzo parlò così lentamente che Gyeongman stava soffocando;

«Cosa dissero?»

«“La mamma dice che papà lavora duramente per guadagnare pochi soldi, quindi dovevamo risparmiare. Se andate al supermercato 24/7 comprate solo i prendi due paghi uno”: questo è ciò che dissero. Oh, sembravano così parsimoniose. Le bambine stanno crescendo proprio bene.»

«...»

«Da ieri, questo prodotto è di nuovo in offerta prendi due paghi uno, quindi oggi il padre può comprarlo e, da domani, di alle tue figlie di venire a comprarlo.»

Dopo aver visto le lacrime negli occhi di Gyeongman, l'uomo rise amaramente una volta e poi batté il pugno sul bancone della cassa. Gyeongman si asciugò le lacrime con la manica del cappotto, si inchinò all'uomo, aprì il portafoglio e mise dentro la carta. Nel portafoglio le figlie stavano sorridendo; prendi due paghi uno.

Feedback

È stato molto istruttivo partecipare a questo programma di traduzione, soprattutto considerando che è stata la prima esperienza di traduzione ufficiale per tutte noi.

Tradurre questo capitolo di 불편한 편의점 si è dimostrata essere un'esperienza tanto formativa quanto impegnativa, data la presenza di innumerevoli riferimenti culturali presenti nel brano e assenti nella cultura italiana – quindi estremamente complicati da rendere in italiano. Le differenze linguistiche ci hanno messo a dura prova in non poche occasioni ma, nonostante questo, siamo molto soddisfatte del nostro lavoro e del fatto che siamo riuscite a portarlo a termine, riuscendo a oltrepassare le varie difficoltà traduttive incontrate. Crediamo sia stata una fonte di arricchimento immensa, che ci ha insegnato tanto sia da un punto di vista pratico sia teorico, in quanto studentesse di coreano; volevamo dunque cogliere l'occasione per ringraziare la professoressa Jung che ci ha dato questa splendida opportunità.

Gruppo 8: Traduzione a cura di Erestina Lybeshari e Ilaria Righi

Prendi 2 paghi 1

Gyeongman chiamava quel mini-market aperto 24 su 24 "Il Granaio dei Passeri" nella sua mente e lo è ancora oggi. Un granaio dove ogni passero obbligatoriamente deve sostare, così come ne sentiva la necessità lo stesso Gyeongman.

Quando era giovane, c'era un tormentone intitolato "La giornata del passero", dove Song Chang-Sik con voce tremante e roca, cantava della similarità tra la gente comune e i passeri, offrendo conforto alle difficoltà della vita.

"Il mattino è luminoso. È sempre lo stesso, ma anche oggi devo uscire a raccogliere il grano oltre il recinto, chicco per chicco. Il mattino è luminoso".

Ovunque andasse, anche nel nuovo paesino in cui si era trasferito durante il periodo delle elementari, era solito canticchiare questa canzone.

Per Gyeongman, la vita era una serie continua di giorni difficili, era un bambino che non riusciva a raggiungere gli obiettivi prefissati, era un bambino considerato poco capace.

Dicono che bere da soli sia romantico, che sia l'ultima tendenza ma per Gyeongman non era così, si ritrovava a sorseggiare una bottiglia di soju seduto al tavolino all'aperto di un minimarket mentre tornava a casa, assaporandosi quel poco di brezza dopo una giornata di lavoro. Ma al diavolo il romanticismo, il romanticismo che non faceva per lui, la sua fortuna era semplicemente quella nel non ricevere sguardi di disapprovazione mentre si concedeva al suo drink solitario.

Non aveva reminiscenza di quando esattamente quando quel tavolo all'aperto fosse diventato il suo posto abituale per bere da solo.

Quando il tempo si faceva più freddo, era diventata sua abitudine fermarsi al mini-market, prendere una tazza di ramen e tornare a casa. Ma, come spesso accade con gli spuntini notturni, non passò molto tempo prima che una tazza di ramen si trasformasse in un kimbap triangolare, poi in un kimchi saltato in padella e, infine, in una bottiglia di soju di marca rossa, dando vita a un banchetto generoso. Da allora, Gyeongman era diventato come un passero che non poteva semplicemente passare davanti al granaio ed ignorarlo, così si ritrovava così a spendere circa 5.000 won in alcolici e snack ogni sera prima di mezzanotte.

Il soju freddo che riscalda, l'assortimento di tazze di ramen e kimbap triangolari del mini-market permetteva di creare infinite combinazioni, assicurando che non ci si annoiasse mai.

Stasera è la serata dedicata al "Cham-Cham-Cham". Una delle ultime combinazioni scoperte da Gyeongman: ramen al sesamo nero e kimbap di tonno con soju Chamisul. È la scelta adatta a tutti per la chiusura di una giornata che non rimpiangerà mai.

Però, questa sera, al bancone c'era uno sconosciuto. La sua presenza imponente e il suo sguardo intimidatorio sono molto diversi da quelli del precedente signor Anpanman.

Gyeongman, impacciato, appoggia con cautela il suo Chamisul, il ramen al sesamo nero e il kimbap di tonno sul bancone, mentre l'uomo, con un movimento molto disinvolto, procede con lo scansionare i prodotti: "Il totale... è di 5.200... won".

Come immaginato, anche il modo di parlare lento e approssimativo risultava pesante. Gyeongman si affrettò a pagare rapidamente il conto, prese le bacchette di legno dal bancone e si diresse verso un tavolo all'aperto. Posò il cibo sul tavolo e tirò fuori un bicchiere di carta e un bicchiere di soju che portava sempre con sé nella borsa.

Ora l'unica cosa di cui si doveva occupare era cucinare il ramen. Nell'intento di aprirne il coperchio di tanto in tanto lanciava un'occhiata per sbirciare all'interno.

Oh no!

Lo sguardo di Gyeongman si incontrò con quello del ragazzo che stava alla cassa in modo impacciato. Scostando rapidamente il contatto visivo, proseguì con l'aprire la zuppa del ramen. Mentre tornava al mini-market per prendere l'acqua, Gyeongman pensò all'Anpanman che aveva lavorato lì fino alla settimana prima. Nella sua mente quel commesso che, dopo la pensione, aveva iniziato a fare il turno di notte al mini-market, con il suo viso tondo e la pelata lucida rappresentava Anpanman.

L'Anpanman era molto gentile con lui, quando comprava il ramen gli dava sempre le bacchette usa-e-getta augurandogli buon appetito. Si ricordava il suo sguardo gentile quando, a volte, gli lasciava mangiare i sandwich al prosciutto ancora buoni, che avevano superato da poco la data di scadenza. Indubbiamente quello era uno dei momenti in cui, servendo duramente nella battaglia della vita, si divideva con i compagni un'intesa silenziosa.

Tuttavia, chi era quello sconosciuto che lavorava, nella notte quieta del mini-market, al posto dell'Anpanman? Mentre aspettava che il ramen fosse pronto, Gyeongman ipotizzava.

Un'attitudine spavalda e il non essere abituato a lavorare in quel settore, dallo sguardo un po' arrogante, un po' assonnato, un po' ignorante, arrivando addirittura a squadrare con diffidenza Gyeong-man che beveva... senza dubbio il gestore.

Il proprietario del mini-market non era diverso dal CEO dell'azienda che rendeva la giornata di Gyeong-man un inferno. Giusto. Avrà probabilmente licenziato l'Anpanman visto che gli affari non andavano bene. Comunque, perfino senza alternative, avrebbe potuto provare ad assumere per qualche giorno una signora del quartiere e, se anche quello non fosse servito a niente, allora solo a quel punto avrebbe potuto prendere in mano la situazione. O forse il contratto di lavoro di un anno dell'Anpanman era finito invece che esser stato licenziato.

Dato che dopo un anno di lavoro si prende la liquidazione, magari per lo stesso motivo per cui nella sua azienda i lavoratori temporanei, non importa quanto erano bravi, venivano licenziati dopo più o meno 11 mesi.

Da quando quell'uomo-orso aveva iniziato a lavorare come gestore del mini-market, l'alcol aveva iniziato a bruciargli in gola. Mentre mangiava soffiando sul ramen saporito al sesamo, svuotava altre bottiglie di soju. Dai tempi di Dangun mai una volta le cose erano migliorate e il lavoro all'azienda era sempre duro. Dopo averlo informato che, a causa di problemi finanziari, il bonus di Chuseok non ci sarebbe stato, il CEO aveva comprato una nuova auto.

Una di quelle auto costose che se le vedi per strada le eviti automaticamente.

Il congelamento del suo stipendio, invece di essere in trattativa, era solo oggetto di scherno per i suoi subordinati. Anche se avesse smesso, anche se non avesse ricevuto un trattamento inadeguato, anche nell'ipotesi in cui non poteva lasciare l'azienda, per lui sarebbe sempre stato il capo dell'inferno.

Non usciva da quell'inferno nemmeno andando a casa. L'anno prossimo le gemelle avrebbero iniziato le medie e inutile dire che non sarebbe costato poco. Se sua moglie trovasse un lavoretto per poter aiutare ad arrivare a fine mese, sarebbe un pensiero in meno per Gyeong-man.

Il calore e la sicurezza di casa... era passato tanto tempo da quando da quando aveva sentito sensazioni del genere, così come era da un po' che non si gustava uno spuntino col soju a casa sua dopo il lavoro. Dato che l'alcol non era una bella cosa per i bambini, sua moglie non voleva che bevesse a casa. Il suo unico passatempo era rimasto quello

di guardarsi gli highlight del baseball ma anche quel canale televisivo era stato cancellato dal palinsesto.

Ormai la sua vita era diventata un circolo vizioso a causa del troppo lavoro, il non poter provvedere adeguatamente per propria famiglia, il non poter guadagnare molti soldi, il non ricevere un buon trattamento, anche sua moglie ormai era esausta. Stava continuando ad invecchiare, continuando ad essere un marito poco presente e un padre noioso per i suoi figli.

Se venisse licenziato dall'azienda trovare un nuovo lavoro sarebbe difficile, perfino il ruolo di capofamiglia sarebbe a rischio; non sarebbe questo un twist o un finale triste per la sua vita?

Quando era iniziato ad andare tutto storto? Quarant'anni di vita fedele. Dopo essersi laureato da un'università mediocre come quella, era stato difficile iniziare a crearsi una carriera lavorativa, pian piano iniziò con la vendita di assicurazioni e farmaci, passando all'autovetture, vendendo la carta della stampante e dispositivi medici. C'è da dire che aveva costruito la propria carriera senza demordere. Si è trovato a dover lottare con le unghie e con i denti non provenendo da una famiglia benestante, ciò non aveva niente a che fare con il talento.

Quando sposò sua moglie più giovane di quattro anni ebbe le gemelle, perfino nella povertà c'è della bellezza pensò, era un momento in cui era orgoglioso.

Il tempo gli aveva mostrato la differenza. Colore che erano più avanti rispetto alla linea di partenza potevano incrementare le proprie capacità e guadagni nel corso degli anni. Dall'altra parte, adesso Gyeong-man si sentiva come un soldato in trincea che, senza più munizioni, è dovuto correre via senza niente. Non importava quanto guadagnava, aveva la sensazione che mentre i soldi che doveva spendere aumentavano, la sua forza fisica veniva a mancare sempre di più. La sola base dell'essere un uomo d'onore e gentile era la forza fisica, con l'avanzare dell'età la forza fisica che scivolava via aveva trasformato l'onore e la gentilezza in incompetenza e fragilità. La forza fisica dominava perfino quella mentale, aumentando i giorni di difficoltà.

Perso nei suoi pensieri che diventavano sempre più amari di sorso in sorso, realizzò che gli era rimasto solo metà bicchiere, sprofondando così in un imbarazzo e desolazione non indifferente. Si accorse di aver finito il soju, ma il pacco di uova sode e il ramen erano ancora intatto sul tavolo. Ma se avesse bevuto un'altra bottiglia, non era sicuro di potercela fare il giorno dopo. Da giovane andava al lavoro infischandosene delle sbronze perfino quando si addormentava dopo tre o quattro

bottiglie, ma adesso anche con solo una bottiglia in più al giorno lo avrebbe fatto sentire come stare sul sedile anteriore di un treno, un biglietto gratis per l'inferno.

Cos'è la resilienza? Esatto, anch'essa era sparita.

Da giovane poteva rimediare ai propri errori, poteva farsi passare la sbronza con una doccia calda, ma ora che la resilienza stava sparendo velocemente dalla sua vita, come l'energia vitale in un videogioco. Gyeong-man finì in un boccone il pezzo rimasto di kimbap al tonno e il resto del ramen al sesamo svuotando anche l'ultima metà del bicchiere di soju. Dopo essere riemerso dall'unico momento di libertà della giornata, si mise a pulire la sedia su cui si era seduto.

Anche la notte successiva, l'uomo-orso rimase ad osservarlo mangiare, sembrava si fosse adattato al lavoro dopo un solo giorno, addirittura gli aveva passato immediatamente le bacchette. Saper imparare è importante, sembrava fosse diventato il proprietario del mini-market, nonostante avesse la stessa età dell'Anpanman. Avendosi già assicurato risorse economiche necessarie all'età in cui gli altri già se ne stavano andando in pensione, si stava godendo la vita lavorando ogni tanto part-time, quasi come se fosse il suo nuovo hobby.

Mentre sparecchiava, Gyeong-man si sentiva pesante e impotente allo stesso tempo, gli era stato portato via l'unico piacere della giornata alla tavola. L'uomo lo stava ancora guardando.

Cosa ne pensava di Gyeong-man? Sicuramente lo vedeva come un piccolo borghese perdente. In ogni caso, Gyeong-man era un cliente, un cliente esemplare che comprava 5'000 won di cibo ogni giorno e puliva dopo aver mangiato. Gyeong-man si sentiva in soggezione per via dello sguardo del proprietario, giurando che non si sarebbe più seduto in quel posto.

Ormai mancava meno di un mese alla fine del 2019. Merda! Tralasciando la promozione, era fortunato a non aver avuto nessun taglio allo stipendio quest'anno. Il pensiero delle gemelle che sarebbero andate alle medie l'anno successivo gli bloccava lo stomaco. Sua moglie aveva espresso il desiderio di voler mandare le gemelle a dei corsi pomeridiani, dopo il doposcuola.

Nonostante Gyeong-man fosse d'accordo, gli mancava l'aria lo stesso. Si sentiva soffocare e stava impazzendo, in quella notte fredda e tetra, il soju che beveva al tavolo all'aperto era l'unica cosa che riusciva a digerire. Non si rese nemmeno conto di quando quell'uomo si sedette davanti a lui. La stanchezza e l'alcool, insieme al freddo, lo

portarono ad raggomitolarsi ed addormentarsi lì. Quando si svegliò, si vide il proprietario stare seduto davanti a lui con un maglione bianco, espirando calore per via del freddo.

“Signore... se dorme qui così... morirà congelato.”

Sentendo quelle parole Gyeong-man si sentì come fosse un senzatetto. Percepì la rabbia aumentare, ma per via dell'aria austera e autoritaria del proprietario, decise di riempirsi un altro bicchiere con il soju senza fiatar parola.

“L'alcool... anche se beve, il freddo non le passerà.”

Il proprietario aveva l'abitudine di lasciare le frasi a metà. Sarà forse perché lo vedeva come un borghese? Ad ogni modo ciò non gli piaceva.

Gyeong-man, ferito nell'orgoglio, svuotò un altro bicchiere.

“Mi sto riscaldando, finirò quest'ultima bottiglia e me ne vado, non si preoccupi troppo.”

Come un piccolo gesto ribelle, prese la bottiglia di soju, ma l'alcool non c'era! La sua sete si placò immediatamente e fu sopraffatto dall'imbarazzo.

Non poteva più bere e la cosa lo innervosiva più di ogni altra cosa, era l'idea di farsi vedere piccolo davanti al proprietario. Fu allora che l'uomo esordì con un: “Aspetti un minuto”, alzandosi per poi entrare nel mini-market.

Che cosa sta succedendo? Vide l'uomo ritornare dopo un po' con due grandi bicchieri di carta posando il tutto davanti a Gyeong-man, che spalancò gli occhi con sorpresa e lo osservò.

Intravide due cubetti di ghiaccio nel liquido giallo pallido, che stranamente gli ricordavano il whisky. No, era chiaro che fosse whisky. Che cosa poteva essere? Poteva trattarsi di veleno?

Gyeong-man lo scrutò con occhi diffidenti mentre egli gli fece un gesto come per invitarlo a bere, per poi proseguire con il portarsi il bicchiere alla bocca e berne un sorso. Era una posizione che ti faceva sentire rilassato, come dopo aver bevuto un bicchiere di vino. Gli sembrava di vedere persone, dottori e professori, bere del liquore Poktanju come se fosse tè d'orzo, nel privé dove andava durante i suoi giorni nel settore farmaceutico.

Visto che Gyeong-man rimase fermo, l'uomo prese di nuovo la tazza e la svuotò, lasciandoci dentro solo il ghiaccio e con grande soddisfazione, mentre si leccava le labbra, fece un cenno a Gyeong-man, per invitarlo a fare di conseguenza.

Il liquido freddo gli irrorò la gola fino al petto, come se stesse per congelarsi. Se fosse stato alcol, gli avrebbe bruciato la gola, ma non era stato così. Ciò che sentiva era solo un brivido freddo. Cos'era?

"Rinfrescante, no?"

"Che diavolo è questa roba?"

"Mais... con i baffi. Quando sono nervoso... ne bevo sempre un po'."

Tè al mais con ghiaccio... Gyeong-man fu colto alla sprovvista non sapendo come reagire a tutto ciò.

"Guardando solo il colore... mi sembra di bere dell'accol... è piacevole."

Che cosa? Se quest'uomo non fosse stato così tanto bizzarro, avrebbe pensato che lo stesse prendendo in giro. Tuttavia, non poteva arrabbiarsi, la bevanda che gli aveva portato non era alcol, l'unica cosa che gli rimase da fare era annuire e ripulire il tavolo.

"Anch'io... lo bevevo ogni giorno".

Disse quasi sussurrando facendo come per alzarsi dalla sedia ma si fermò a metà sentendo la presenza dell'uomo, finendo così con il sedersi nuovamente.

"Bevendolo ogni giorno... il sapore, svanisce. Il corpo, la testa. Quindi...".

Lo sguardo del proprietario era agghiacciante.

Era perplesso. Sebbene fosse lui l'ospite, sembrava che fosse quest'uomo a prendere le decisioni al posto suo. Gyeong-man aprì rapidamente la bocca per alzarsi dalla sedia.

"Cosa sta cercando di dirmi? Mi sta dicendo di non venire più qui?"

L'uomo accennò mezzo sorriso curiosando all'interno della tasca. Che cosa sta facendo? Sta tirando fuori un coltello? Gyeong-man, che era piuttosto teso, lo osservò che tirava fuori dalla tasca una bottiglia di tè al mais.

"Tè al mais... bevi. Un altro bicchiere... prendilo".

Gyeong-man si sentì come se fosse un altro compagno di bevute, mentre egli procedeva con il nuovamente le due tazze con il solo ghiaccio rimasto. Non riusciva a crederci... ma alzò il bicchiere di carta per fare un atro brindisi. Che diavolo è questo? Pensò, ma per abitudine abbassò leggermente il suo bicchiere sotto quello dell'uomo e i due fecero tintinnare i loro bicchieri. E poi, un colpo solo. Ah, è freddo.

"Anch'io ho... bevuto questo tipo di liquore... molto spesso", disse l'uomo, posando la tazza.

Ne sono certo. Lei è quel tipo di persona che ha bevuto molto alcol e ha fatto un sacco di soldi, e ora si gode la sua vita con calma, prendendosi cura della propria salute.

"Ma... ora bevo solo questo. L'alcol... si può vivere anche senza".

"Mi sta dicendo di smettere di bere proprio adesso?".

Sentendo quelle parole, il proprietario con un'espressione che non lasciava trasparire nessuna emozione annuì. Ciò fece innervosire Gyeongman.

"Perché invece non mi dice di non venire più? Perché mi consiglia di smetterla di bere? Non spetta a lei dirlo!"

"Voglio solo aiutare... Ogni giorno del tè di mais e del ghiaccio, proprio come oggi. Lo accompagni con del ramen e del kimbap... e poi non penserà più all'alcol".

"Ho mai infastidito la sua attività bevendo un drink da solo? Ho mai lasciato disordine? Ho sempre pulito e me ne sono andato. In cosa mi starebbe aiutando esattamente? Piuttosto mi dica di non ritornare più!". Gyeong-man si alzò, diede un'ultima occhiata alle spalle e se ne andò, lasciando il tavolo sporco.

Anche con quel luogo percepì di aver tagliati i ponti. È l'aria fredda mattutina d'inverno che lo fa sentire così, o è forse rinsavito? In mezzo alla confusione, Gyeong-man si costrinse a farsi forza all'idea di aver perso anche quel posto sicuro, il Granaio dei Passeri al quale si era tanto affezionato. La fine dell'anno ormai era già arrivata e come spesso succede, a causa

delle frequenti cene aziendali, Gyeong-man tornava a casa ubriaco un giorno sì e uno no. Le sue sedute di bevuta solitaria non gli mancavano poi così tanto, quando passava davanti a quel minimarket, si limitava a guardarlo con occhi da ubriaco. Non percepivane la

mancanza, passava davanti a quel tavolo all'aperto fosse vuoto, il che non faceva che aumentare la sensazione di freddo.

È arrivato il 2020. Le persone si comportavano come se avessero gettato via l'anno passato come i panni sporchi accanto alla lavatrice e avessero indossato abiti nuovi. Anche sua moglie e le gemelle, che ora frequentavano le scuole medie, accoglievano il nuovo anno con entusiasmo. Le bambine erano cresciute fino a raggiungere le spalle di Gyeong-man, che presto sarebbe diventato la persona più bassa della casa (la moglie, che prima del matrimonio era alta come lui 168 centimetri, era rimasta la stessa, ma lui si era apparentemente rimpicciolito nel corso degli anni: un recente controllo sanitario ha rivelato che ora era solo 166 centimetri).

Il fatto che non fosse cresciuto non era un problema. Ogni anno che passa, la sua autostima man mano diminuiva. Tutto ciò era dovuto all'umiliazione sul posto di lavoro e all'isolamento subito a casa. Se da un lato pensava che lasciando il lavoro avrebbe potuto recuperare l'autostima persa, dall'altro non sapeva come riconquistare

il senso di esistenza a casa. Se invece lasciasse il lavoro e se ne andasse, sarebbe la soluzione? Finirebbe per vivere per strada. L'obiettivo di Gyeog-man per quest'anno era trovare un nuovo lavoro e lasciarsi alle spalle l'azienda in cui non si sentiva rispettato, appagato.

Sua moglie doveva essere preoccupata, ma lui voleva fare un lavoro che offrisse almeno un po' di dignità umana, anche se ciò significava guadagnare meno soldi. Tuttavia, se avesse guadagnato meno, sarebbe stato ancora più difficile ricevere un trattamento umano a casa. Per Gyeog-man, quindi, il nuovo anno era un giorno d'inverno come un altro. È così, no? Che sia dicembre 2019 o gennaio 2020, fa freddo ugualmente. Guardava quasi con disprezzo le persone in vena di festeggiamenti per l'anno nuovo e le iniziative di marketing per il nuovo anno.

Aveva voglia di alcol. Ma con il nuovo anno, due dei suoi unici tre compagni di bevute avevano dichiarato di voler smettere di bere e il rimanente si era trasferito nella sua città natale. Anche i raduni di Capodanno erano stati mantenuti semplici per adeguarsi allo spirito dei tempi, avendo già bevuto alla festa di fine anno, l'atmosfera era quella di un pasto tranquillo. Sembrava che il mondo lo stesse isolando; a casa era un isolamento, al lavoro era un diventato un emarginato, la pecora nera della società... Erano questi i motivi per cui Gyeong-man desiderava bere.

Cosa ci si può aspettare da un emarginato come lui? Bere da solo era l'unica soluzione ma per fare ciò sia lo status mentale che i pochi spiccioli che aveva non bastavano. Ciò che era rimasto da fare era trovare un minimarket sulla strada di casa dove potersi alla sua routine di bevuta solitaria. Purtroppo, nel suo quartiere l'unico minimarket che non aveva ancora sgombrato i tavoli all'aperto era quello lì, quello dove si beveva tè al mais come se fosse alcol. Sarà forse questa la causa per il quale il proprietario continuava a gestire il turno di notte del minimarket senza assumere lavoratori part-time? Era ridicolo. Se sei il proprietario, dovresti creare opportunità di lavoro, giusto? Così da evitare un caso di effetto farfalla.

Brontolando, Gyeong-man si avvicinò al minimarket tentennante.

Stranamente, c'era una tazza di ramen, ramen al sesamo nero, sciolta sul tavolo esterno.

Cham, cham, cham.

Gli mancava cham, cham, cham, sembrava che solo esso potesse confortarlo in questo nuovo anno tetro e inalterabile.

Sembrava che solo esso potesse aprire le danze ad un nuovo anno solo per lui, non poteva più resistere. Gyeong-man dovette mangiare quella tazza di ramen, nonostante fosse un trabocchetto da parte dell'orso polare.

Anche se l'orso polare fosse apparso all'improvviso al tavolo della bevuta solitaria, sembrava che sarebbe stato in grado di trasformare la sua testa in seta di mais.

"Uh... è passato un po' di tempo."

Sei ancora rilassato come sempre, pensò Gyeong-man prima di salutare e poi dirigersi a pagare.

Senza preoccuparsi del freddo, versò rapidamente l'acqua nella tazza di ramen, scartò un kimbap triangolare e stappò una bottiglia di soju. Accidenti però, non c'erano tazze, aveva buttato via la confezione di bicchieri di carta che portava sempre con sé nello zaino. Non voleva comprarne uno nuovo e tantomeno non voleva prenderne uno in prestito perché lo avrebbe fatto sentire in qualche modo vulnerabile e in debito nei confronti dell'orso polare.

Sì, beviamo e basta. Tanto a chi serve un bicchierino per il soju?

In quel momento, l'uomo uscì fuori. Gyeong-man, che aveva cercato di comportarsi con nonchalance, si voltò quando vide qualcosa nella sua mano. A ben guardare, non si trattava di un ventilatore, ma di una stufa. Il proprietario lo collegò a una presa di corrente che sembrava essere apparsa dal nulla e lo posizionò accanto al posto di Gyeong-man, accendendola.

Il proprietario, che aveva allungato la mano verso la sua con un gesto che sembrava invitarlo a godersi il calore, fece un cenno verso il tavolo e poi rientrò nel negozio. Nonostante la confusione iniziale, il calore proveniente dalla stufa presto ammorbidì l'espressione rigida e imbarazzata sul volto di Gyeong-man. "La tazza... è tutto ciò che ho", borbottò tra sé e sé.

L'orso polare riapparve, porgendogli una tazza di carta che prima conteneva del tè di mais.

Egli accettò in silenzio, cercando di pensare nel frattempo a qualcosa da dire.

"Grazie", riuscì finalmente a mormorare.

"Oh, non è niente".

Gyeong-man esitò un attimo e poi aggiunse: "Per la tazza... e per la stufa".

"È da un po' che non vieni qui qui... poteva andare sprecato. Quella cosa"

"La stufa? Ti riferisci a questa?" chiese Gyeong-man.

"Un tempo ti facevi più vivo... pensavo non venissi più per via del freddo.... Quindi l'ho

comprato pensando a te... Comunque, sono contento che tu sia qui", concluse, esprimendo la sua gratitudine.

Il proprietario borbottò in modo burbero parole più calde dell'aria proveniente dalla stufa prima di sparire di nuovo.

Gyeong-man, incurante che il suo ramen si raffreddasse, continuò a sorseggiare dal suo bicchiere di soju.

È tiepido; il soju, e la tazza contenente esse come lo sono anche gli oggetti che il proprietario aveva preparato appositamente per lui.

Anche se altrove poteva sentirsi un emarginato, in questo posto non lo era.

Questo scomodo minimarket si era trasformato per un attimo nel suo rifugio. Gyeong-man si sentiva come se avesse fatto un ritorno da VIP.

In un attimo finì il Cham, cham, cham. Voleva godersi quell'attimo di calore ancora un po', ma sapeva di doversi alzare. L'orso polare riapparve davanti con il conto.

Aveva in una mano un bicchiere di carta che sembrava essere pieno di ghiaccio e nell'altra teneva il tè di mais. Dio mio.

Comunque, questa persona non era più vecchia di almeno dieci anni? Non poteva semplicemente offrire un drink e trattalo come se avesse a che fare con un partner d'affari?

Non è sufficiente? Gyeong-man prese le tazze con entrambe le mani e ricevette il tè di mais che il proprietario gli aveva versato.

"Deve essere dura", disse dopo aver servito il tè.

Gyeong-man si limitò ad annuire con la testa. Ma il proprietario, usando la sua grande mano come per accarezzarsi il mento un paio di volte, continuò incuriosito a porgli domande.

"Che tipo di lavoro fai per cui... lavori sempre fino a tardi?".

Gyeong-man pensò tra sé e sé: "Starà forse cercando di essere amichevole per ottenere informazioni personali da me?".

"Mi occupo di vendite."

"Vendite... cosa... vendi?"

Non importa cosa vendo, non sono cose che possono tornarti utili.

"Vendo attrezzature mediche", "Attrezzature mediche... uh... rifornisce gli ospedali?"

Perché? Ne possiedi per caso uno?

"Sì"

"Se è un ospedale... lei deve lavorare molto... è il capofamiglia, giusto? Appena l'ho vista l'ho riconosciuto... il peso di un capofamiglia... Lo percepisco".

Ora sta curiosando nella mia vita privata? Questo tizio sta oltrepassando il limite. Il peso di un capofamiglia? Sono più curioso del suo peso.

"Anche lei sembra avere il peso del capofamiglia. È così per tutti, no?"

"Se ritorna sempre così tardi... deve essere difficile vedere il volto dei suoi figli. Lei ha per caso una figlia?"

Che cos'ha questo tizio, è un indovino o qualcosa del genere? Beh, non importa, non ho né un figlio, né una figlia.

"Ho due figlie".

"È fantastico. Le figlie... sono le migliori", disse il padrone, mentre si toccava delicatamente il viso con la sua grande mano da orso.

In qualche modo, l'atteggiamento di Gyeong-man iniziò pian piano ad ammorbidirsi e a sciogliersi e quasi con fare istintivo tirò fuori il portafoglio. Nella sezione foto, portava con sé una foto delle sue due figlie risalente alle elementari, sorridevano radiose, come se quell'energia potesse essere trasferita e rimanere impressa.

Era una foto risalente a sei anni fa, a quei tempi lavorava sempre fino a tardi, era più facile vedere le loro sagome che incontrarle.

Quando Gyeong-man allungò il portafoglio per mostrare la foto, il proprietario guardò le sue figlie con uno sguardo come se avesse scoperto un tesoro prezioso. "Sono entrambe così belle... Non riesco a distinguerle".

"Sono gemelle, per quello"

"Capisco... per delle figlie così belle... bisogna lavorare tanto"

"E' un po' così per tutti i genitori, no?"

"Essere genitori... è dura"

"Sì, è dura", rispose Gyeong-man, sentendosi come se fosse stato ingannato.

Come un fiume in piena, iniziò a parlare delle sue figlie, che stavano per entrare alle scuole medie, del fatto che sarebbe diventato inesistente per loro, dell'assillo della moglie, più che altro delle molestie, delle emarginazioni e del disprezzo che doveva affrontare sul lavoro, e persino delle umiliazioni da parte dei suoi soci.

Gyeong-man riversò le sue frustrazioni sul proprietario, sputando parole come se stesse confessando i suoi peccati mentre nel frattempo proprietario riempì di nuovo il suo tè di mais.

Gyeong-man era così assetato che lo trangugiò e, sebbene lo avesse dissetato, sentì subito un senso di imbarazzo, "Beh, lasciare il lavoro non è facile... e non c'è abbastanza tempo per stare con la famiglia"

"... E non c'è modo di alleviare il dolore"

"Sì...è per questo che beve prima di ritornare a casa" chiese con tono comprensivo.

"Come scusi?"

"Smetta di bere e provi il tè al mais. Prima mi ha confessato che sua moglie le ha vietato di bere a casa. Se beve il tè al mais, potrà fare uno spuntino a casa senza problemi. Vada. Vada dalla sua famiglia."

"Ma cosa dice?"

"Anche io ho smesso di bere da solo due... solo due mesi fa. È fattibile."

Mentre stava per versarglielo di nuovo, come se fosse lui stesso ad aver inventato quel tè, Gyeong-man si alzò in fretta e prese la borsa per avviarsi verso l'uscita.

"Grazie per avermi fatto compagnia."

Prima di uscire fece un piccolo inchino e, mentre si allontanava, l'uomo sussurrò alle sue spalle come se lo avesse preso di mira.

"Se la smetterà di bere, vedrà che il giorno dopo si sentirà più riposato... e sarà più efficiente in ufficio."

Certamente, migliora l'efficienza, guadagni di più e ottenere una promozione sarebbe come trovare l'ago in un pagliaio.

Chi lo sa.

Dicono che il tè al mais faccia rinvigorire e abbia un effetto rilassante per il sonno.

Dopo quella conversazione ambigua e imbarazzante, Gyeong-man dovette allungare la strada di ritorno a casa per evitare quel posto durante il tragitto. Significava dover passare per dieci scale e attraversare un vicolo stretto pieno di neve sciolta, ma preferiva questo piuttosto che sopportare nuovamente quello sguardo inquisitorio del proprietario. Era così disgustato da sé stesso e scoraggiato che giurò di non bere più da solo in quel luogo.

La cosa ironica era che non aveva più un luogo in cui godersi le sue sedute di bevuta solitaria.

Aveva sì cercato alcuni locali economici nei dintorni, ma non mettevano a disposizione i tavoli all'aperto fino all'arrivo della primavera.

Che cavolo, piuttosto che soffrire, preferisco morire.

Decise così che avrebbe evitato completamente l'alcol e sarebbe tornato a casa direttamente.

Quando tornò a casa prima delle undici privo dell'odore di alcol addosso, sua moglie e le figlie, che sembravano sorprese, lo sostennero nel suo inaspettato proposito per l'anno nuovo.

Un proposito? La sua famiglia aveva frainteso, ma in ogni caso, era felice di sentire un appoggio dopo così tanto tempo. Visto che era il momento giusto, con il tteok alla portata di mano, decise di fare anche il rito ancestrale e rinunciare all'alcol. Forse tornando presto a casa quella voglia di bere sarebbe svanita.

Dopo il lavoro, guardando la TV con la famiglia, scoprì che oltre al baseball c'erano altrettanti programmi degni di attenzione. In particolare, ogni mercoledì, tornava appositamente per non perdersi nemmeno una puntata di "Un pasto al giorno" con le sue figlie. Guardando una puntata, la figlia maggiore aveva espresso il desiderio che se fosse stato trasmesso a Cheongpadong, avrebbe voluto che Kang Ho-Dong si vestisse da Babbo Natale, la seconda figlia invece, nata cinque minuti dopo, aveva detto che preferiva Lee Kyung-kyu vestito da Don Chicken.

Ogni mercoledì, sua moglie senza dire niente, ordinava il pollo fritto, portando un po' di felicità in famiglia, era come se fosse diventato un rituale settimanale.

Cos'è che li rendeva così felici? Il pollo? Il papà? Non importava. Mangiare il pollo fritto era diventato un momento di unione.

Anche durante il Capodanno Lunare, mentre faceva visita ai suoi genitori, non si azzardò a toccare nemmeno un goccio di alcol. Durante le feste, suo padre e i suoi zii, come tradizione di solito giocavano a Go-Stop ubriachi prendendosi in giro a vicenda, ma questa volta lo trattarono come uno strambo individuo. Ma ciò non lo toccava minimamente perché sua moglie e sua madre lo osservavano con sguardo di approvo, di orgoglio.

Pochi giorni dopo la fine delle feste, tornando tardi lavoro, Gyeong-man si avviò automaticamente al minimarket lungo la strada di ritorno senza rendersene conto ma, a differenza delle altre volte, questa volta si fece spingere dalla curiosità piuttosto che dalla necessità di bere. Era ancora curioso di vedere se il proprietario, quell'orso-polare, stesse ancora cercando personale e ancora lavorasse senza sosta; perciò, con questo proposito in testa rivolse uno sguardo verso il negozio.

Non intravide nessuno al banco, la semplice vista delle bottiglie del tè al mais disposte sul tavolo all'aperto gli fece sentire la presenza del proprietario. Che strano, sembra

proprio un signore con particolare ironia. Come un mese prima, quando era stato attratto dal ramen al sesamo ed era entrato nel minimarket, questa volta Gyeong-man si sentì attratto dal tè al mais decidendo di ritornarci.

Diede un'occhiata al tè di mais disposto sul tavolo esterno e senza dire nulla entrò nel minimarket.

Ding-dong.

Dentro non c'era nessuno e tutto era immobile, quasi come se il tempo si fosse fermato. Gyeong-man desiderava bere quel tè al mais, non riusciva a contenersi, però al banco non era presente nessuno, né il proprietario né qualche lavoratore part-time. Come volevasi dimostrare, quel minimarket era scomodo.

In quel momento, come un animale che si sveglia dal letargo, si stiracchiò e uscì dallo magazzino, svelando la sua imponente stazza.

Quando vide Gyeong-man, si avvicinò al banco del negozio, accenando un sorriso.

Gyeong-man ricambiò imbarazzato, sentendosi in dovere di dire qualcosa.

"Come sta?"

"Eh... Bene. E lei... tutto bene?"

"Sì, grazie a lei."

Un silenzio imbarazzante calò all'interno di quel minimarket. Fino a quando Gyeong-man non decise di posare una bottiglia di quel tè al mais sul bancone.

"Quanto costa?"

"Non costa niente, è gratis."

"Perché?"

"L'avevo lasciata appositamente per lei."

"Per quale motivo?"

"Eh... come le dissi l'altra volta... il tè di mais diventa quasi come una dipendenza, come l'alcol... se ne compra due o tre volte al giorno... fa aumentare gli incassi del minimarket.

Quindi... è un'esca." rispose balbettando. Anche se c'era dell'incredibile in quelle parole, decise di crederci.

"Grazie."

Annuì in segno di gratitudine.

"Ma... prenda anche questo, per favore."

Gyeong-man si girò nella direzione indicata dal proprietario, c'era una scatola di cioccolatini chiamata "Loacker" esposta proprio davanti al banco.

"Sì, proprio quel pacco lì."

Ma accanto a "Loacker" c'era un adesivo con scritto "1+1", prendi due paghi uno, così ne prese due scatole e le mise sul banco come richiesto.

"Sono i più buoni a Cheongpadong... voglio dire... sono entrambi deliziosi."

Disse con indifferenza mentre faceva i conti, ma Gyeong-man sentiva il cuore battere forte.

Diede la sua carta di credito e deglutì con la gola secca.

"Il fatto è che le sue bambine amano tantissimo questi cioccolatini... ma non so da quando hanno smesso di comprarli... hanno cominciato a comprare solo il cioccolato al quando è in offerta. Così ho chiesto se avessero smessero di mangiare i cioccolatini."

"E allora?"

"Sua moglie... ha detto che lei sta facendo molta fatica a guadagnare soldi. Che dovete risparmiare... quindi quando vengono al negozio... prendono solo il cioccolato al latte 1+1... così mi ha detto. È davvero brava a risparmiare... sembra anche che le bambine siano cresciute bene."

"Quindi a partire da ieri, questo prodotto è di nuovo in offerta 1+1. Oggi può comprarlo... e da domani, lo puoi comprare insieme alle tue figlie."

Sentendo quelle parole, Gyeong-man scoppiò in un pianto e nel vedere quella scena l'uomo-orso abbozzò una risata e colpì con forza il bancone.

Gyeong-man si asciugò le lacrime con la manica del cappotto, poi dopo aver eseguito un inchino, prese il portafoglio per tirare fuori la carta e passarla al proprietario.

Nel fare quel gesto, prima di saldare il conto, vide sue figlie che sorridevano con l'adesivo prendi due paghi uno.

Feedback

Ilaria:

La traduzione di '불편한 편의점' dal coreano all'italiano è stata davvero un lavoro notevole, con sfide complesse da superare. Trasportare le metafore, i riferimenti culturali e i giochi di parole coreani nella lingua italiana richiede una profonda comprensione di entrambe le culture e delle lingue coinvolte e spesso il risultato è completamente diverso dall'originale.

Tradurre un racconto del genere, così intimo e allo stesso tempo comune a molte persone, permette anche ai lettori italiani di immergersi completamente nella narrazione, senza sentirsi distanti dalle radici coreane.

Inoltre, '불편한 편의점' dimostra l'universalità delle esperienze umane, superando le barriere culturali per toccare il cuore dei lettori. La trama del romanzo, che esplora le complessità della vita quotidiana, è un toccante richiamo al fatto che, nonostante le nostre diversità culturali, condividiamo emozioni, sfide e aspirazioni comuni. Questo lo rende un prezioso punto di riferimento per chiunque desideri una comprensione più profonda della società in cui viviamo e di noi stessi.

In breve, la traduzione di '불편한 편의점' in italiano è un lavoro che ha come scopo quello di colmare il divario tra due culture distinte, portando una storia affascinante a un nuovo pubblico, mantenendo intatta l'essenza dell'opera originale.

Erestina:

Il mondo della traduzione è sempre stato un qualcosa che ha catturato la mia attenzione, che mi ha affascinato, ma fino ad oggi non ho avuto modo di sperimentare in prima persona. È stata un'esperienza formativa sotto ogni aspetto e allo stesso tempo è stata una sfida; tradurre da una lingua come il coreano che non ha nessuna somiglianza culturale, stilistica, grammaticale e sintattica con l'italiano è un lavoro che richiede impegno e dedizione. È un'esperienza, la prima che io abbia mai avuto, che sicuramente mi ha fatto capire molto anche dal punto di vista personale e dal punto di vista attitudinale.

기념 사진







Complimenti per un ottimo lavoro di squadra!!



불편한데 자꾸 가고 싶은 편의점이 있다!

힘들게 살아낸 오늘을 위로하는 편의점의 밤
정체불명의 알바로부터 시작된 웃음과 감동의 나비효과



『망원동 브라더스』 김호연의 '동네 이야기' 시즌 2





차례



산해진미 도시락

제이에스 오브 제이에스

삼각김밥의 용도

원 플러스 원

불편한 편의점

네 캔에 만 원

폐기 상품이지만 아직 괜찮아

ALWAYS

감사의 글



원 플러스 원



경만은 마음속으로 그 편의점을 '참새방앗간'이라 부르곤 했다. 그래, 오늘도 방앗간이지. 참새는 경만 자신이다. 그가 어릴 적 「참새의 하루」라는 히트곡이 있었다. 송창식이 울렁울렁거리는 목소리로 읊조리는 노래는 소시민을 참새에 비유하여 생의 고단함을 위로하는 내용이었다. '아침이 밝는구나. 언제나 그렇지만 오늘도 재 너머에 날 알갱이 주우러 나가 봐야지. 아침이 밝는구나.' 새 나라의 어린이로 '국민학교'를 다니던 그때도 그런 노래를 흥얼거리며 공감을 했었지. 아무튼 그때도 그렇게 등교를 힘들어하던 열등생이었으니, 경만에게 인생이란 버거운 하루하루의 연속일 따름이었다.

혼술에 낭만이 있다느니 대세라느니, 하여간 여러 가지로 혼술이 화제의 단어가 되어갈 무렵 경만에게 그것은 퇴근길 편의점 야외 테이블에 앉아 찬 바람 맞아가며 들이켜는 소주 한 병에 다름 아니었다. 낭만은 제길, 눈총이나 받지 않으면 다행인 것이 그의 혼술이다.

언제부터 그 편의점 야외 테이블이 그의 단골 혼술처가 됐는지는 그 역시 정확히 기억하지 못한다. 대략 날씨가 추워질 즈음 편의점에 들러 컵라면을 하나 먹고 집에 들어가곤 했는데, 야식이 늘 그렇듯 컵라면에 삼각김밥이 추가되고, 거기에 볶음김치도 추가되고, 마침내

소주 빨간 딱지 한 병까지 더해져서 푸짐한 상이 펼쳐지기 시작했다. 이후로 경만은 방앗간을 그냥 지나치지 못하는 참새가 되어 매일 자정 전후 5천 원어치 술과 안주로 속을 덥히게 되었다. 뜨거운 국물이 시원하듯 차가운 소주는 따뜻했고, 편의점에 세팅된 수많은 컵라면과 삼각김밥은 매일 새로운 조합을 만들 수 있기에 결코 지겹지 않았다.

오늘 밤은 '참참참'이다. 지난 몇 개월간 선택해온 경만의 최적의 조합이 바로 이것이었다. 참깨라면과 참치김밥에 참이슬. 이것이 경만의 1선발이자 절대 후회하지 않을 하루의 마감이고 빈자의 혼술상 최고 가성비가 아닐 수 없었다.

그런데 오늘은 카운터에 낫선 사내가 서 있다. 큰 덩치에 위압감을 주는 눈빛이 이전의 호빵맨 아저씨와 확실히 다르다. 경만은 겹연쩍어하며 카운터에 참이슬과 참깨라면, 참치김밥을 내려놓았고, 사내는 매우 느긋한 동작으로 바코드 리더기를 옮겨 계산을 진행했다.

"5천…… 2백 원……요."

띄엄띄엄 무뚝뚝한 말투 역시 부담스럽다. 경만은 서둘러 계산을 마치고 카운터 옆에 있는 나무젓가락을 챙겨 야외 테이블로 향했다. 음식을 테이블에 내려놓고 가방에서 늘 챙겨다니는 종이컵 소주잔을 꺼냈다. 이제 라면만 익히면 된다. 그는 참깨라면 뚜껑을 열면서 힐끗 안을 살폈다. 아불싸. 카운터에 선 곰 같은 사내와 눈이 마주쳤다. 서둘러 시선을 피하며 스프를 뜬었다.

다시 편의점에 들어가 물을 받으면서 경만은 지난주까지 일하던 호빵맨 아저씨에 대해 생각했다. 명퇴 후 편의점 야간 알바를 하는 것처럼 보이던 아저씨는 동그란 얼굴과 시원한 민머리가 돋보였기에 속으로 호빵맨이라 불렀다. 호빵맨 아저씨는 그에게 무척이나 친절했는데, 컵라면을 구입하면 알아서 나무젓가락도 챙겨주고 맛있게 드시라는 인사도 건네곤 했

다. 간혹 유통기한 살짝 지난 건데 괜찮으면 드시라고 햄샌드위치를 건네던 아저씨의 따뜻한 눈빛도 떠올랐다. 그야말로 생활 전선에서 힘들게 복무 중인 전우로서의 동병상련을 말 없이 나누던 순간이었다.

그렇다면 호빵맨 아저씨 대신 이 한산한 편의점의 밤을 장악한 저 사내는 누구인가? 라면이 익길 기다리며 경만은 추리했다. 무뚝뚝한 태도와 서비스업에 익숙하지 않은 모습, 거만한 듯 졸린 듯 알 수 없는 눈빛으로 술 마시는 경만을 경계하듯 살피는 것까지……. 영락없는 사장의 품모였다. 경만의 하루를 지옥으로 세팅하는 회사의 대표와 별다를 바 없는, 편의점의 사장이다. 옳거니. 저 사내는 편의점이 장사가 안 되자 호빵맨 아저씨를 자른 것이다. 그런데 딱히 대안도 없어 며칠 동네 할머니라도 고용해봤는데 그것도 영 도움이 안 됐는지 자신이 직접 나선 것이다. 어쩌면 호빵맨 아저씨의 근무 기간이 1년이 다 되어가니 자른 걸지도 모른다. 1년이 지나면 퇴직금을 줘야 하니까. 경만의 회사 비정규직 직원이 아무리 일을 잘해도 11개월쯤에 잘리는 것과 같은 이치다.

곰 같은 사내가 편의점 사장으로 보이기 시작하자 술맛이 달아올랐다. 은근 매콤한 참깨 라면을 후후 불어 삼키곤 다시 소주를 따라 비웠다. 단군 이래 경기는 한 번도 나아진 적이 없고 회사는 언제나 힘들다. 대표는 경영난을 들어 추석 상여금이 불가하다 통보한 뒤 차를 바꿨다. 도로에서 옆에 나타나면 절로 피하게 되는 고가의 외제차였다. 4년째 동결인 그의 연봉은 협상 테이블에 오르기는커녕 놀림감으로 후배들의 입길에 오를 뿐이고, 언제 그만뒀도 이상하지 않은 대접임에도 퇴사할 수 없는 사정인 그에게 대표는 지옥의 두목으로 보일 뿐이었다.

집에 간다고 지옥에서 로그아웃할 수 있는 것도 아니었다. 내년이면 중학교에 들어갈 쌍둥이들은 이만저만 돈이 들어가는 게 아니었고, 아내 역시 부업을 하며 살림을 꾸리느라 경만에게 신경을 쓸 여유가 없었다. 가정에서 느낄 수 있는 따뜻함과 안정감, 내 편이라는 동질감은 사라진 지 오래였고, 퇴근 후 집에서 먹던 야식에 소주는 퇴출된 지 오래다. 아이들에게 안 좋다는 이유로 아내는 집 안에 술을 못 들이게 했다. 유일한 취미인 프로야구 하이лай트 시청도 채널권을 빼앗겨 불가능했다. 과로를 하느라 가정에 충실하지 못하고 그렇다고 돈도 많이 못 벌어서 대접도 받지 못하는 상황이 반복되자, 아내도 지치고 경만 역시 가족에게 잘해주지 못했다. 그렇게 아내에게는 존재감 없는 남편으로, 쌍둥이에게는 재미없는 아빠로 어떠한 반전도 주지 못한 채 늙어갈 판이었다. 아니다. 회사에서 잘리고 재취업이 힘들어지면 그 자리마저도 위협받을 것이고 그것이 반전 혹은 새드엔딩으로 마무리되는 그의 인생이 아닐까?

어디서부터 잘못된 것일까? 성실하게 살아온 마흔넷 인생이었다. 그저 그런 대학을 졸업한 후 그 어렵다는 제약 영업부터 시작해 보험, 자동차, 인쇄제지, 의료기기까지 영업직에서 한눈 한 번 팔지 않고 경력을 쌓았다. 애초에 흙수저였고 재주도 별 볼 일 없는 걸 알기에 성실함과 친절함을 무기로 싸워나갔다. 거래처에서 만난 네 살 어린 아내와 결혼하고 쌍둥이를 낳았을 때는 흙수저의 수저질도 아름다울 수 있구나, 생각했다. 금수저를 쥐고 태어난 놈들보다 값진 인생이라 자부하던 시절도 있었다는 말이다.

시간은 그 차이를 알려주었다. 스타트라인부터 앞선 놈들은 해가 거듭할수록 여유가 생겼고 능력과 돈을 축적할 수 있었다. 반면 이제 경만은 탄약이 고갈되어 곧 맨몸으로 돌진해야 하는 참호 속 병사가 된 심정이었다. 아무리 벌어도 써야 할 돈은 늘어만 가는 반면 자신

의 체력은 갈수록 약해져나가는 게 느껴졌다. 유일한 장점이던 성실함과 친절함의 바탕은 체력이었고, 나이가 들어가며 딸리는 체력은 성실함과 친절함을 무능력과 비굴함으로 변화시켰다. 체력은 정신력조차 지배하게 되어 멘탈이 털리는 날이 늘어났고, 곧 대표와 동료들의 무시로 돌아왔다.

쓰디쓴 상념에 젖어 소주잔을 비우다 보니 술은 이제 반 잔밖에 남지 않았다. 참깨라면의 계란블록도 아직 다 안 풀었는데 소주가 바닥나다니, 참으로 난감하지 않을 수 없었다. 하지만 한 병 더 마시면 내일을 감당할 자신이 없다. 젊은 시절엔 서너 병 먹고 자도 숙취 따위 아랑곳없이 출근했지만, 이제는 하루 한 병 이상이면 출근 지옥철 앞자리에서 오바이트를 할 수도 있었다.

회복탄력성이라고 하나? 그러니까 그게 사라진 거다. 젊을 때는 실수를 해도 만회할 힘이 있었고, 숙취에 절어도 뜨거운 물 샤워 한 방에 털어낼 수 있었다. 하지만 이제 그런 회복탄력성은 게임 속 에너지 게이지가 닳아 없어지듯 그의 인생에서 빠르게 휘발되고 있었다. 경만은 참치김밥 남은 조각을 꿀꺽 삼킨 뒤 참깨라면을 후루룩 마셔버렸다. 남은 반 잔의 소주도 따라 비웠다. 그렇게 하루의 유일한 자유에서 로그아웃한 뒤 자리를 정리했다.

다음 날 밤에도 곰 같은 사내는 심드렁하게 선 채로 경만의 음식을 계산했다. 이번엔 나무젓가락을 바로 건네주는 게 하루 만에 편의점 일에 적응한 듯했다. 학습능력이 좋은 것이다. 그러니 호빵맨 아저씨와 비슷한 연배임에도 편의점 사장이 된 거겠지. 남몰래 명퇴하는 나이에 이미 자산을 확보한 그는, 편의점 매장 몇 개 돌리며 가끔 구멍 나는 알바 자리나 소일거리로 때우는 느긋한 인생인 것이다.

경만은 부러움과 무력감을 동시에 느끼며 테이블에서 그날의 유일한 낙을 해치웠다. 사내는 여전히 그를 살피고 있었다. 그는 경만을 어떻게 생각하는 걸까? 루저 인생이자 불우한 소시민 가장으로 보겠지. 그러거나 말거나 경만은 손님이다. 매일 5천 원어치를 팔아주고 먹고 난 테이블도 깨끗이 치우고 가는 모범적인 손님이란 말이다. 경만은 점주 사내의 시선이 부담스러웠지만 이곳에서만큼은 절대 자기 자리를 빼앗기지 않겠다고 다짐했다.

그렇게 한 달여가 흘렀고 2019년 한 해도 마감을 앞두고 있었다. 젠장. 올해도 승진은커녕 연봉 삭감이나 없으면 다행인 한 해였다. 내년엔 중학교에 진학하는 쌍둥이들 생각에 벌써부터 갑갑함이 일었다. 아내는 아이들이 중학교에 들어가면 학원을 더 보내야 될 것 같다며 조심스레 말했다. 경만은 아내의 말에 동의하면서도 갑갑함이 몰려왔다. 갑갑해 미칠 지경이 되니 이 추운 밤에 야외 테이블에서 먹는 소주만이 그에게 소화제가 되어주었다.

사내가 경만 앞에 와 자리한 게 정확히 언제인지 모르겠다. 피로와 취기에 추위가 겹쳐 웅크리고 있다 보니 까무룩 잠이 든 것일까? 깨어보니 사장이 하얀 점퍼를 걸친 채 백곰처럼 그의 앞에 앉아 입김을 내뿜고 있었다.

“아저씨, 이런 데서…… 주무시면…… 얼어 죽어요.”

마치 경만을 노숙자 취급하는 듯한 말이었다. 경만은 발끈했지만 그의 덩치와 사장이라는 권위에 눌려 남은 소주를 잔에 따를 뿐이었다.

“술…… 마셔도 추위는…… 가지지 않아요.”

점주는 띄엄띄엄 말하는 버릇이 있었다. 자신을 띄엄띄엄 보는 건지 느긋한 부르주아라 그런 건지 아무튼 마음에 들지 않았다. 빈정이 상한 경만은 다시 잔을 비웠다.

“따뜻해지는데요? 요것만 비우고 갈 테니까 너무 보채지 마시죠.”

경만은 작은 저항을 하듯 한마디 던지고 소주병을 집었다. 그런데 술이 없다! 절로 입맛이 다져지며 빈망함이 몰려왔다. 그렇다고 더 마실 수도 없고…… 짜증이 났다. 무엇보다 이 사내 앞에서 오그라드는 모습을 보이기 싫었다. 그때였다. 사내가 “잠시만요”라는 말을 남기고 일어나 편의점으로 들어갔다. 뭐지?

잠시 후 사내는 아메리카노 라지 사이즈 종이컵 두 개를 가지고 나왔다. 눈을 뚱그랗게 뜨고 바라보는 경만 앞에 사내가 종이컵 하나를 내려놓았다. 살펴보니 담황색 액체에 얼음 두 알이 들어 있었고, 신기하게도 글라스에 담긴 위스키를 연상시켰다. 아니 위스키임이 분명했다. 왜? 독이라도 든 건 아닐까? 경만은 경계심 가득한 눈빛으로 사내를 바라보았다. 사내는 마시라는 듯 턱짓을 하곤 자신의 손에 든 종이컵을 입으로 가져가 한 모금 들이켰다. 양주깨나 마셔본 여유가 느껴지는 포즈였다. 제약 영업 시절 접대차 모시고 간 림살롱에서 양주 폭탄주를 보리차 마시듯 들이켜던 의사이자 교수인 인간들을 보는 기분이었다.

사내는 경만이 가만히 있자 다시 컵을 들어 얼음만 남기고 비워버렸다. 크아. 입술을 훔치며 만족스러워하는 그의 표정에 경만도 오기가 생겨 컵을 들었고, 단숨에 비웠다. 차가운 액체가 경만의 식도에서 가슴까지 얼려버릴 듯 적셨다. 그런데 양주라면 당연히 치고 올라와야 할 화끈한 기운은 없고 차가운 한기만 올라왔다. 뭐지?

“시원하죠?”

“대체 이게 뭡니까?”

“옥수수……수염칩니다. 속상할 땐…… 이게 좋아요.”

얼음을 넣은 옥수수수염차라니……. 경만은 기가 찬 나머지 어떻게 반응해야 할지 몰라 주춤했다.

“옥수수수염차…… 색깔 때문에…… 술 먹는 기분도 들고…… 속도 풀리고 좋아요.”

뭐지? 경만은 이 사람이 괴짜가 아니라면 자기를 놀리는 거란 생각이 들었다. 하지만 호의로 권한 음료가 술이 아니었다고 화낼 수도 없는 노릇이었다. 경만은 억지로 고개를 끄덕이곤 자리를 정리하기 위해 일어났다.

“나도…… 매일 마셨어요.”

자리에서 일어나는 경만에게 그가 나직이 읊조리듯 말했다. 경만은 움직임을 멈추고 사내의 존재감을 느끼며 다시 자리에 앉았다.

“매일 마시니까…… 맛이 가더라고요. 몸도, 머리도. 그러니까…….”

하던 말을 멈춘 채 자신을 똑바로 바라보는 사내의 눈빛이 서늘했다. 당혹스러웠다. 술마신 사람은 자신인데 주정은 이 사람이 부리는 것 같았다. 경만은 자리를 뜨기 위해 서둘러 입을 열었다.

“그러니까 뭐요? 이제 여기 오지 말라는 겁니까?”

사내가 입꼬리를 올리더니 품 안에 손을 넣었다. 뭐야? 칼이라도 빼드는 건가? 잔뜩 긴장한 경만 앞에 사내가 옥수수수염차 한 병을 꺼내더니 들어 보였다.

“옥수수수염차를…… 마셔요. 한 잔 더…… 받아요.”

사내가 무람없는 술친구 대하듯 음료수를 따서 얼음만 남은 컵 두 개를 다시 채웠다. 설마…… 하는데 그가 종이컵을 들어 건배를 청했다. 대체 이게 뭔가, 하면서도 직업병처럼 접대하던 버릇이 나오며 그의 것보다 살짝 낮은 채 컵을 부딪쳤다. 그리고 원샷. 크아. 출다.

“나도 전에…… 이런 색깔 술을…… 많이 마셨던 거 같아요.”

컵을 내려놓고 사내가 말했다. 그러시겠지. 양주도 많이 마시고 돈도 많이 벌고 그러다 이제는 건강관리하며 인생 2막을 여유 있게 보내시는 당신 같은 사장이야.

“근데…… 이제 이거만 마셔요. 술…… 없어도 살 수 있어요.”

“나보고 지금 술 끊으라는 건가요?”

사내는 무표정하게 고개를 끄덕였다. 경만은 발끈했다.

“차라리 나보고 가게에 오지 말라고 하세요. 술을 끊어라 말라 당신이 왜 충고질입니까?”

“도와주고 싶어서……. 내가 매일 옥수수수염차……. 얼음에 타 드릴게. 라면에 김밥에…… 이걸 마셔요. 그럼 술 생각…… 없어질 테니—.”

“내가 여기서 혼술 해 가게 영업이라도 방해했나요? 쓰레기를 남겼어요? 맨날 깨끗이 치우고 갔다고요. 똥긴 뭘 도와? 그냥 오지 말라고 하시든가!”

경만은 자리에서 일어나 뒤도 안 돌아보고 걸었다. 테이블은 헛소리하는 사장 놈이 알아서 치우겠지. 이제 끊긴 거래처 같은 곳이다. 잘 보이고 신경 쓰고 할 것도 없지 않은가. 술이 다 깨서 한기가 느껴지는 건지, 겨울 새벽 공기가 술을 깨운 건지 헛갈리는 가운데 경만은 자신만의 참새방앗간이 사라졌다는 안타까움을 애써 누르려 구뚝발에 힘을 주었다.

그해 연말, 계속된 회식으로 인해 경만은 이틀에 한 번꼴로 취해 귀가했다. 당연히 편의점 혼술 따위 그림지 않았고, 지하철에서 집까지 최단 거리인 길에 자리한 그 편의점을 지날 때도 취기에 젖은 눈으로 힐끔 살피기만 할 뿐이었다. 자신이 찾지 않아 더욱 썰렁해진 편의점 야외 테이블을 썸통이라는 듯 바라보며 스쳐 지나갔다.

2020년 새해가 밝았다. 사람들은 마치 지난해를 더러운 옷인 듯 세탁기 옆에 던져놓고 새 옷을 입은 것처럼 굴었다. 아내도 중학생이 되는 쌍둥이들도 새해를 활기차게 맞이하고 있었다. 쌍둥이들은 경만의 어깨까지 자라서 그가 조만간 이 집안의 최단신이 될 처지였다 (결혼 전엔 같은 168센티였던 아내는 그대로이고 그는 그동안 허리가 굽었는지 최근 건강검진에서 166이 나오고야 말았다).

키만 준 게 아니란 것이 문제였다. 새해가 되어 나이를 먹을수록 그의 자존감이 무너져 내리고 있었다. 모두 다 회사에서의 굴욕과 집에서의 소외감 때문이다. 회사와 거래처에서 받는 자존감의 상처는 차라리 퇴사하면 회복될 수 있지 않을까 싶지만 집에서의 존재감 없음은 어찌해야 할지 알 수 없었다. 퇴사와 가출을 동시에 병행한다면? 노숙자 꼴이 되겠지. 경만은 올해는 꼭 푸대접을 받는 회사를 때려치우고 새 직장을 구하는 게 목표였다. 아내는 걱정하겠지만 돈을 덜 벌더라도 조금이라도 인간적인 대접을 받는 일을 하고 싶었다. 하지만 돈을 덜 벌면 이제 집에서 인간적인 대접을 받기 힘들 판이다. 고로 경만에게 새해도 남은 해처럼 겨울일 따름이었다. 그렇지 않은가? 2019년 12월이나 2020년 1월이나 출기는 마찬가지다. 그는 새해 기분에 들떠 있는 사람들이 한심했고 새해 마케팅에 열중한 곳곳의 풍경에 눈살을 찌푸렸다.

술이 고팠다. 하지만 새해를 맞아 셋밖에 없는 술친구 중 둘은 금주를 선언했고 다른 하나는 고향으로 귀농했다. 신년회도 시대 분위기에 맞춰 갔다. 송년회 때 마셨으니 간단히 점심이나 하자는 분위기였다. 마치 세상이 자신만 따돌리는 것 같았다. 집에서는 은파(은근 따돌림), 회사에서는 대파(대놓고 따돌림), 세상은 왕파……. 이것이 경만의 피가 알코올을 부르게 만드는 이유였다.

왕따에게는 역시 혼술이다. 하지만 술집에서 거창하게 혼술을 하기엔 그가 받는 용돈과 감정적인 여유 모두 부족했다. 결국 퇴근길에 혼술이 가능한 편의점을 찾아야 했다. 하지만 동네에서 겨울에도 야외 테이블을 치우지 않은 편의점은 그곳뿐이었다. 옥수수수염차를 술처럼 마시는 이상한 백곰이 있는 그곳. 이상한 백곰이라 그런지 사장은 야간 알바를 구하지 않고 자신이 계속 밤의 편의점을 지키고 있었다. 제길. 사장이면 고용 창출이나 할 것이지, 이래서 낙수효과가 없는 거라니까, 투덜대며 편의점을 지나치려던 경만의 발이 순간 주춤했다.

웬일인지 편의점 야외 테이블에 참깨라면 컵라면이 놓여 있었다.

참참참.

참참참이 그리웠다. 그것만이 이 울적한, 변할 것 없는 새해의 자신을 위로해줄 것 같았다. 참참참이 그만의 새해를 열어줄 것만 같았다. 도저히 참을 수 없었다. 경만은 거기 딱하니 놓인 참깨라면 컵라면이 백곰의 연어 낚시용 미끼일지라도 먹어야 했다. 참참참 혼술상에 백곰이 들이닥치더라도 그의 머리를 옥수수수염처럼 만들어줄 힘이 솟아날 것 같았다.

“어…… 오랜만이네요.”

여전히 느긋하시군. 계산을 하며 인사를 던지는 백곰 사장에게 눈으로만 인사한 뒤 경만은 서둘러 밖으로 나왔다. 추위에도 아랑곳없이 그는 빠르게 컵라면에 물을 붓고 삼각김밥을 뜯고 소주병을 땀다. 그런데 젤장, 잔이 없다. 가방에 늘 넣어 가지고 다니던 종이컵 소주잔 묶음을 치워버렸기 때문이다. 잔을 새로 사려니 짜증이 났고 그렇다고 빌리려니 백곰에게 약점이라도 잡히는 기분이 들었다. 그래. 그냥 마시자. 소주 따위야 나발 불면 되지 않는가.

그때 그가 밖으로 나왔다. 애써 태연하게 굴려던 경만은 순간 그의 손에 들린 선풍기를 보고 고개가 돌아갔다. 자세히 보니 선풍기가 아니라 열풍기였다. 백곰 사장은 어디에서 뻗어 나온 건지 모를 콘센트에다가 열풍기 코드를 꽂은 뒤 그것을 경만의 자리 옆에 놓고 전원을 켰다.

당황한 경만을 향해 손을 뻗어 온기를 즐기라는 듯 자세를 취하던 사장이 테이블을 주시했다. 그리고는 다시 편의점으로 들어갔다. 어리둥절한 와중에도 솔솔 불어오는 열풍기의 온기에 경만의 굳은 얼굴이 풀리기 시작했다. 차가운 겨울바람에 굳은 건지 오랜만에 와 민망해 굳은 건지 모를 그의 딱딱한 표정이 금세 말랑말랑해졌다.

“컵…… 이것밖에 없네요.”

다시 나온 백곰이 이전에 옥수수수염차를 따랐던 큰 종이컵을 경만에게 내밀었다. 경만은 말없이 컵을 받아 내려놓으며 궁리했다. 무슨 말이라도 해야 했다.

“고맙습니다.”

“뭘, 뭘요.”

“컵이랑…… 열풍기요.”

“그동안 안 오셔서…… 못 쓸 뻔했어요. 저저.”

“예? 열풍기 말입니까?”

“여기 애용하셨잖아요……. 근데 추워서 안 오시는 거…… 같아서 사놓은 건데…… 애타 오셔서 다행입니다.”

백곰 사내는 열풍기보다 따뜻한 말을 무뚝뚝하게 내뱉고는 사라졌다. 경만은 한동안 라면이 다 끓는 것도 모르고 소주잔만 비워나갔다.

따뜻했다.

소주도, 그 소주가 담긴 컵도. 사내가 경만을 위해 특별히 마련했다는 온기를 주는 물건도. 경만은 왕따였지만 이곳에서만큼은 왕따가 아니었다. 이놈의 불편한 편의점이 한순간에 자신만의 공간으로 돌아왔다. 경만은 VIP로 컴백한 기분이었다.

순식간에 참참참을 해치웠다. 그는 온기를 더 느끼고 싶었지만 일어나야 한다는 걸 알았다. 그런데 사장이 마치 값을 치러야 한다는 듯 경만 앞에 다시 나타났다. 한 손에는 얼음이 든 것으로 추정되는 종이컵과 다른 손에는 옥수수수염차를 들고서. 오 마이 갓.

어쨌거나 자신보다 열 살은 많아 보이는 윗사람 아닌가. 그냥 거래처 갑 대하듯 한 잔 받아 마시고 일어나면 그만 아닌가. 경만은 두 손으로 컵을 들어 그가 따라주는 옥수수수염차를 받았다.

“힘드시죠?”

옥수수수염차로 건배를 하고는 사장이 뻔한 말을 했다. 경만은 고개만 끄덕였다. 하지만 사내는 큰 손으로 턱을 몇 번 쓸더니 다시 질문했다.

“무슨 일 하시는데 늘…… 밤늦게 퇴근하세요?”

허. 호의 좀 베풀었다고 개인정보를 털려 그래?

“영업합니다.”

“영업…… 뭐…… 파시는데요?”

뭘 팔든 네가 사줄 수 있는 건 아니다.

“의료기기 팝니다.”

“의료기기라면…… 벼, 병원에 납품하는 건가요?”

왜? 병원이라도 하나 가지고 있으신가?

“예.”

“병원이면…… 고생 많으시네……. 가장이시죠? 딱 봐도……. 가장의 무게…… 느껴집니다.”

이제 사생활까지? 이 아저씨가 선을 넘으시네. 가장의 무게? 당신 근수가 더 궁금하다.

“사장님도 가장이신 거 같은데, 사는 게 다 그렇죠 뭐.”

“이렇게 늦은 귀가면…… 아이들 얼굴 보기도 힘들겠어요. 딸…… 있으시죠?”

뭐야, 이 사람 역술가야? 아니지, 어차피 아들 아님 딸 아닌가.

“딸 둘입니다.”

“좋네요. 딸이…… 최고죠.”

사내가 두툼한 곰 발바닥 같은 손으로 자신의 얼굴을 문질러댔다. 웬일인지 그 모습이 쓸쓸해 보였고 경만의 뼈뚫한 태도가 녹기 시작했다. 그는 자동 반사처럼 지갑을 꺼내 들었다. 지갑 속 사진에는 초등학교에 막 입학할 즈음의 쌍둥이 딸이 이를 빚내며 데칼코마니처럼 웃고 있었다. 늦은 귀가로 실물보다 더 자주 보는 딸들의 6년 전 모습이었다.

경만이 지갑을 내밀어 사진을 보여주자 사내는 마치 진귀한 보물을 발견한 사람처럼 사진 속 그의 딸들을 뚫어져라 바라보았다.

“둘 다 정말 고와서…… 누가 누군지…… 모르겠네요.”

“쌍둥이니까요.”

“그, 그렇군요……. 이런 고운 딸들을 위해서 이렇게…… 열심히 일하시는 거군요.”

“부모라면 다 그렇지 않겠습니까?”

“부모라서…… 힘드시죠?”

“예. 힘듭니다.”

유도신문인 줄 알면서도 당한 기분이었다. 그런데 마치 독이 무너진 듯, 경만의 입에 모터가 달린 듯, 온갖 말이 튀어나오기 시작했다. 곧 중학교에 들어가는 딸들이 자신과는 말도 잘 안 하는 것부터 아내의 구박 아닌 구박, 회사에서 좁아드는 입지와 무시들, 거래처에서의 모멸감까지……. 경만은 신들린 듯 고해성사하듯 마구 침을 튀겨가며 사내에게 이야기했다.

사내가 다시 옥수수수염차를 따라주었다. 목이 탔는지 경만은 벌컥벌컥 들이켰다. 일단은 속이 시원했지만 곧 숙취처럼 부끄러움이 몰려들었다.

“그럼 회사…… 그만두기도 쉽지 않고…… 가족과 같이할 시간도…… 부족하겠군요.”

“……괴로움을 달랠 방법도 없고요.”

“그래서…… 퇴근길 여기서 술…… 드시는구나.”

“예.”

“그럼…… 옥수수수염차를 드세요.”

“예?”

“술 끊고 옥수수수염차…… 드세요. 아까 아내분이 집에서 술…… 금지시켰다면서요. 옥수수수염차 드시면…… 떨지 않고 집에서 야식 드실 수 있잖아요. 가, 가족과 함께.”

“뭐라고요?”

“저도 술 끊은 지 두…… 두 달밖에 안…… 됩니다. 이게…… 가능하게 했어요.”

사내가 옥수수수염차를 최초로 발명한 사람처럼 굴며 그것을 다시 따라주려 했다. 경만은 껌싸게 일어나며 가방을 집어 들었다.

“잘 마셨습니다.”

꾸벅 인사하고 자리에서 벗어나는 경만의 등에 사내가 꼬리표 붙이듯 읊조렸다.

“술 안 마시면 다음 날…… 개운하게 하루 시작하고…… 회사에서 능률도 올라갑니다.”

암, 능률 올라가고 월급도 올라가고 직급도 올라가서 대박나지. 그걸 누가 몰라서 묻나. 옥수수수염차로 목욕하고 치자빠져 자는 소리 하고 있네.

사내와의 곤란하고 황당한 대화 이후 경만은 백곰의 편의점을 피해 가기 위해 퇴근길 동선을 늘려야 했다. 계단 열 개와 눈이 덜 녹은 응달진 골목을 지나야 했지만 그 혼계질 하는 낯의 두툼한 얼굴을 안 보니 건넌 만했다. 더럽고 치사해서 다시는 그 편의점에서 혼술 따위 하지 않겠다고 다짐했다.

웃기는 건 사내의 편의점을 못 가다 보니 혼술 할 곳이 완전히 없어졌다는 점이다. 몇 군데 싼 술집을 찾았지만 역시 부담만 가중되었고, 동네 다른 편의점들은 봄이나 돼야 야외 테이블을 다시 내놓을 것이었다.

젠장, 앞느니 죽지. 경만은 술 따위 안 먹고 곧장 귀가하기로 했다. 경만이 열한 시 전에 술 냄새 없이 퇴근하자 낮설어하던 아내와 딸들도 곧 새해 아빠의 금주 다짐을 지지한다며 예상에 없는 응원을 보냈다. 다짐? 새해다 보니 가족들이 오해를 한 거였지만, 어쨌거나 오랜만에 가족들이 응원을 해주니 기분이 좋았다. 떡 본 김에 제사 지낸다고 술도 끊어보자고 마음먹었다. 그러자 더 빨리 귀가고 싶어졌고 혼술 생각도 사라졌다.

퇴근하고 야구 대신 아내와 딸들이 보는 TV 프로를 같이 보자니, 재미있는 프로가 많은 것도 알게 되었다. 특히 수요일이면 무조건 일찍 들어가 딸들과 함께 〈한끼줍쇼〉를 보게

되었다. 큰딸이 왜 청파동에는 〈한끼줍쇼〉가 안 오냐며 온다면 우리 집에 산타클로스 복장을 하고 강호동이 왔으면 좋겠다고 했다. 5분 늦게 태어난 둘째는 자긴 이경규가 더 좋다며 돈키호테 복장을 한 이경규가 나오는 돈치킨 광고지를 흔들며 보였다. 그런 날이면 아내도 치킨을 시키는 것을 눈감아주었고 아빠가 일찍 오면 치킨을 먹을 수 있다는 걸 알자 딸들도 기뻐했다.

무엇에 기뻐했냐고? 치킨에? 아빠에? 무엇이든 상관없었다. 함께 닭을 뜯으면 그게 가족이었다.

설 연휴 동안 본가에 가서도 경만은 술을 입에 대지 않았다. 명절이면 늘 취해 고스톱을 치다 서로를 치던 아버지와 아버지의 형제들은 그런 경만을 줌스러운 눈 취급했지만 아내와 어머니는 흐뭇한 눈빛으로 그를 바라봐주었다.

연휴가 끝난 지 며칠 되지 않은 늦은 밤의 퇴근길, 경만은 자기도 모르게 그 편의점이 자리한 길로 퇴근하고 있었다. 이제 그 편의점 앞을 지나도 혼술이 당기지 않았고, 그걸 의식하지도 못할 정도로 발걸음이 자연스러워졌다. 그럼에도 그 백곰 사장이 여전히 알바를 못 구하고 야간 근무 중인지 궁금했기에 편의점으로 시선이 돌아가는 건 어쩔 수 없었다.

편의점 카운터에는 아무도 없었다. 다만 야외 테이블에 달랑 놓인 옥수수수염차가 백곰의 존재감을 느끼게 해주었다. 거참, 재밌는 양반이군. 한 달 전 참깨라면 컵라면에 끌려 편의점으로 향했던 것처럼 경만은 이번에도 옥수수수염차에 끌려 편의점으로 발걸음을 틀어야 했다.

경만은 야외 테이블에 놓여 있는 옥수수수염차를 말없이 바라보다가 그것을 집어 들고 편의점으로 들어갔다.

딸랑.

편의점 안에는 아무도 없었고 진공상태인 듯 고요했다. 경만은 옥수수수염차를 마시고 싶어 건딜 수가 없어졌다. 그런데 카운터에는 백곰도 없고 알바생도 없었다. 역시나 참으로 불편한 편의점이 아닐 수 없었다.

그때 겨울잠을 자고 동굴에서 나오듯 백곰 사내가 기지개를 켜며 창고에서 나와 그 큰 텅치를 드러냈다. 그는 경만을 보고 싱긋 웃으며 카운터로 다가왔다. 경만은 민망한 미소로 답하며 무어라도 말해야 한다고 생각했다.

“잘 지내셨나요?”

“어…… 예, 잘…… 지내셨죠?”

“예, 덕분에.”

어색한 침묵이 흘렀다. 경만은 그제야 옥수수수염차를 내려놓았다.

“얼마죠?”

“공짜입니다.”

“왜죠?”

“떡 드리려고…… 놔둔 거니까요.”

“그러니까 왜죠?”

“어…… 전에 말씀드렸듯이…… 옥수수수염차 이거 술만큼 중독성 있어…… 매일 두 개 세 개 드시면…… 우리 가게 매출에 좋잖아요. 그러니까…… 미, 미끼상품인 거죠.”

사내가 더듬거리며 말했다. 믿을 수 없는 말이지만 믿기로 했다.

“고맙습니다.”

경만이 고개 숙여 인사를 했다.

“대신 저거 좀…… 사 가지 그러세요.”

경만은 사내가 가리키는 쪽을 돌아봤다. 계산대 바로 앞에 로아커라는 초콜릿이 진열되어 있었다.

“예, 그거요. 원 플러스 원.”

아닌 게 아니라 로아커 옆에 ‘1+1’ 딱지가 붙어 있었다. 경만은 그가 시키는 대로 로아커 두 개를 집어 카운터에 내려놓았다.

“청파동에서 제일 고운…… 그러니까…… 아주 똑같이 고운 아이 둘이…… 이거 좋아해요.”

사내는 계산을 하며 예의 그 무심한 표정으로 말했지만 경만은 심장이 두근거렸다. 그는 카드를 건네며 마른침을 삼켰다.

“개들이 이 초콜릿을 엄청 좋아하는데…… 언제부턴가 안 사고…… 초, 초코우유 원 플러스 원만 사더라고요. 그래서…… 내가 물었어요. 너희들 요새 이거…… 끊었니?”

“……그래서요?”

“큰앤지 작은앤지 압튼…… 하나가 그러더라고요. 이제…… 원 플러스 원 아니잖아요.”

“…….”

사내가 카드를 건넸다. 경만은 겨우 카드를 받기만 했을 뿐 아무것도 할 수 없었다.

“그래서 내가…… 떠났죠. 애들아, 이거…… 어, 얼마 한다고. 임마한테 사달라고…… 그레. 그러니까…… 개들이 뭐라고…… 했는지 아세요?”

사내가 너무 느릿느릿 말해 경만은 숨이 다 막힐 지경이었다.

“뭐라고 했는데요?”

“엄마가…… 아빠 힘들게 돈 버니까…… 돈 아껴 써야 한다고…… 편의점에 가면…… 원 플러스 원만 사라고…… 그랬다는 거예요. 거참, 정말 아, 알뜰하다 싶었고…… 애들이 참…… 자알 컸다 싶었죠.”

“…….”

“어제부로 이 상품 다시…… 원 플러스 원 됐으니까, 오늘은 아버지가 사 가지면…… 되고, 내일부터 딸들보고…… 사러 오라고 하세요.”

경만의 눈에서 눈물이 흘러내리는 걸 본 사내는 헛웃음을 한번 짓더니 계산대 바닥을 퐁퐁 두드렸다. 경만은 코트 소매로 눈물을 훔치고, 사내에게 목례를 한 뒤 지갑을 열어 카드를 집어넣었다.

지갑 속에서 딸들이 원 플러스 원으로 웃고 있었다.